



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno L N. 34 - 1 ottobre 2026

Importante e tempestiva riunione della storica Istanza intitolata a Mao

A MILANO MILITANTI E SIMPATIZZANTI DEL PMLI STUDIANO IL DISCORSO DI PASCA "50 ANNI CON MAO, PER IL SOCIALISMO"



Milano, 19 settembre 2026. Militanti e simpatizzanti della Cellula "Mao" di Milano del PMLI impegnati nello studio del Discorso pronunciato da Mino Pasca. Al centro: Angelo Urgo, Segretario della Cellula e del Comitato lombardo del PMLI, che ha introdotto lo studio

PAG. 2

Ciclicamente ritornano

LE FALSITÀ DEI TROZKISTI, IN TESTA "IL MANIFESTO", E DEI RIFORMISTI SU ENGELS PARLAMENTARISTA

Vogliono far passare il cofondatore del socialismo scientifico come il precursore di Gramsci

PAG. 3

I lavoratori ex Ilva in piazza in difesa di lavoro e ambiente

In attesa dell'udienza della Cassazione sul ricorso contro la chiusura dell'area a caldo, il governo ferma il decreto e vengono sospesi i licenziamenti nell'indotto

**NAZIONALIZZARE SUBITO IL POLO
SIDERURGICO DI TARANTO**

PAG. 7



**Da tutta Italia per il diritto alla casa dietro allo striscione:
"La città è di chi la vive e non di chi specula"**

50MILA IN CORTEO A ROMA CONTRO LO SFRATTO DELLO SPIN TIME

Sotto accusa il ministro Piantedosi e il sindaco Pd Gualtieri

PAGG. 8-9

EQUIPARA L'ANTISEMITISMO ALL'ANTISIONISMO

**La legge antisemitismo
reprime ogni dissenso alla
politica e ai crimini sionisti
del governo Netanyahu**

PAG. 9

Gli Usa chiudono la piattaforma Autistici/Inventati accusata di terrorismo

PAG. 10

SI RIAPRONO LE SCUOLE CON MILLE PROBLEMI IRRISOLTI

PAG. 7

**SPLENDIDA PARTECIPAZIONE DEL PMLI: DIFFUSO
L'APPELLO DI SCUDERI ALLE RAGAZZE E AI
RAGAZZI CHE LOTTONO PER CAMBIARE L'ITALIA**

**In piazza per l'82°
Anniversario
della Liberazione
di Borgo San Lorenzo**

PAG. 13

Diffusione della Cellula "Vesuvio Rosso" a via Toledo

**NUOVI RISCONTRI
POSITIVI ALLA CAMPAGNA
DI PROSELITISMO
DEL PMLI A NAPOLI**

PAG. 13

**Per comprendere la storia
e la linea del PMLI e la
militanza marxista-leninista,
bisogna leggere i rapporti
di Scuderi ai cinque Congressi
nazionali del PMLI**

di Marty

PAGG. 4-6

Importante e tempestiva riunione della storica Istanza intitolata a Mao

A MILANO MILITANTI E SIMPATIZZANTI DEL PMLI STUDIANO IL DISCORSO DI PASCA "50 ANNI CON MAO, PER IL SOCIALISMO"

Redazione di Milano

Militanti e simpatizzanti della Cellula "Mao" di Milano del PMLI si sono riuniti sabato 19 settembre presso la Sede milanese del Partito per studiare il Discorso pronunciato dal Portavoce nazionale del PMLI, compagno Mino Pasca, a nome del CC del PMLI, alla Commemorazione di Mao nel 50° Anniversario della sua scomparsa, svoltasi domenica 13 settembre al Palazzo dei Congressi di Firenze, dal titolo "50 anni con Mao, per il socialismo".

Alla riunione hanno partecipato anche compagni che, per motivi personali, non avevano potuto essere presenti alla Commemorazione e che quindi non avevano ascoltato dal vivo la versione ridotta del Discorso.

Lo studio della versione integrale, pubblicata nel numero speciale 33/2026 de "Il Bolscevico", ha permesso a tutti i partecipanti di approfondire nella sua interezza un documento di straordinario respiro teorico e politico, articolato in 15 capitoli e suddiviso nelle due parti "Il rapporto del PMLI con Mao" e "Portare fino in fondo la missione storica del PMLI". Un discorso definito dal Segretario generale e Maestro del PMLI, compagno Giovanni Scuderi, "un prezioso manuale marxista-leninista".

Lo studio ha permesso di apprezzare la ricchezza dell'analisi di Pasca, che ripercorre i 50 anni di lotta del PMLI con Mao e per il socialismo in Italia, offrendo preziose indicazioni sull'imperialismo, sul socialimperialismo, sulla lotta di classe e sulle nuove contraddizioni generate dall'Intelligenza artificiale.



Milano, 19 settembre 2026. Militanti e simpatizzanti della Cellula "Mao" di Milano del PMLI impegnati nello studio del Discorso pronunciato da Mino Pasca alla Commemorazione di Mao nel 50° Anniversario della sua scomparsa. Al centro Angelo Urgo, Segretario della Cellula e del Comitato lombardo del PMLI, che ha introdotto lo studio

Il compagno Pasca ha innanzitutto ribadito il legame indissolubile del PMLI con Mao, al quale "dobbiamo tutto", sottolineando che il marxismo-leninismo-pensiero di Mao non è un semplice "libro di ricette", ma una scienza che guida la lotta di classe per trasformare rivoluzionariamente la società e conquistare il socialismo. Una scienza da studiare incessantemente e da difendere dal revisionismo.

Passando poi al tema dell'imperialismo, lo studio ha permesso di comprendere meglio la contrapposizione tra l'imperialismo statunitense, in declino ma sempre più aggressivo e guerrafondaio, e il socialimperialismo cinese in ascesa, entrambi impegnati nella contesa per l'egemonia mondiale. In questo quadro è sta-

ta approfondita l'indicazione del compagno Scuderi a non schierarsi con nessuno dei due blocchi imperialisti, in difesa degli interessi del proletariato e dei popoli che lottano contro l'aggressione e l'oppressione imperialista, indipendentemente dall'orientamento ideologico, religioso e politico delle forze che attualmente li guidano.

I partecipanti allo studio hanno potuto quindi apprezzare i passaggi dedicati alla lotta di classe e al ruolo storico del proletariato. Il Discorso ricorda che il tramonto del capitalismo, pur non essendo ancora all'orizzonte, costituisce una necessità storica, e denuncia il revisionismo che ha condotto la Cina, da Deng Xiaoping a Xi Jinping, lungo la via della restaurazione capitalista portandola fino alla sua attuale fase



Firenze, 13 settembre 2026, Palazzo dei Congressi. Commemorazione di Mao nel 50° della scomparsa. Al podio Mino Pasca che ha tenuto il discorso commemorativo imperialista.

Entrando nella seconda parte, particolare rilievo viene attribuito al ruolo dei giovani, al Fronte unito delle forze anticapitalistiche e alla formazione politica e culturale dei militanti e dei simpatizzanti. Pasca richiama inoltre lo studio di precedenti discorsi di Scuderi, tra cui quelli del 1986 e del 2001, e l'indicazione di sviluppare il lavoro sul fronte culturale, anche rivolgendosi agli intellettuali progressisti e democratici e agli studenti favorevoli al socialismo, contribuendo così a dare al Partito un corpo da Gigante Rosso.

Sull'attualità italiana si è compresa la fondamentale importanza dell'analisi delle forze politiche borghesi in campo, dal governo neofascista Meloni al cosiddetto Campo largo, fino ai falsi partiti comunisti e a Potere al Popolo. Il Discorso chiama a combattere le illusioni elettorali, parlamentari, costituzionali e governative e ribadisce la linea dell'astensionismo tattico marxista-leninista, della proposta delle Assemblee popolari e dei Comitati popolari e della prospettiva strategica del potere politico del proletariato e del socialismo.

Di particolare interesse è risultato il capitolo dedicato all'Intelligenza artificiale (IA) e alla lotta di classe. Il Discorso interpreta l'introduzione dell'IA nel quadro delle dinamiche proprie del sistema capitalistico, richiamando l'analisi marxista secondo cui l'innovazione tecnologica, in tale sistema, è subordinata alla ricer-

ca del massimo profitto. Viene inoltre evidenziato il processo di concentrazione del capitale nei grandi monopoli e il crescente impiego dell'IA sia in ambito militare sia nei sistemi di sorveglianza e controllo. Noi marxisti-leninisti non siamo però pregiudizialmente contrari a questo sviluppo tecnologico che, gestito nel socialismo con tutt'altre finalità, metodologie e fondamenti, potrebbe rappresentare una risorsa positiva e progressiva per l'emancipazione del proletariato.

Si è quindi affrontato il tema dell'utilizzo dell'IA nel campo della sicurezza e della repressione, con riferimento, nel Discorso, al decreto legislativo sulla sorveglianza e al suo impiego da parte delle forze di polizia contro i movimenti di lotta. In questo passaggio Pasca ha ribadito il principio di Mao secondo il quale: "È giusto ribellarsi contro i reazionari!", riferito alla eroica resistenza del movimento NO Tav in Val di Susa. Il Discorso conclude la propria analisi indicando nella costruzione di un fronte unitario tra le diverse forze interessate alla difesa dei diritti e degli interessi popolari un ulteriore elemento della propria prospettiva politica.

In conclusione, Pasca ha richiamato la necessità di unire tutte le forze che possono essere unite per difendere i diritti e gli interessi delle masse popolari e per avanzare verso il socialismo, definito con una suggestiva immagine "il nostro cielo", cioè "quel paradiso che vogliamo strappare all'al-

dilà per portarlo su questa terra liberandola dal capitalismo e dall'imperialismo".

Il compagno Angelo Urgo, Segretario della Cellula e del Comitato lombardo del PMLI, ha invitato i compagni a ristudiare individualmente il Discorso, consolidando così la propria concezione proletaria del mondo e approfondendo anche le specifiche tematiche in esso affrontate, affinché le sue indicazioni siano assimilate consapevolmente e tradotte in una pratica applicazione coerente da parte dei militanti delle istanze lombarde del Partito e dai simpatizzanti attivi.

L'iniziativa si è conclusa con grande soddisfazione politica da parte dei partecipanti che, attraverso lo studio del Discorso pronunciato da Mino Pasca, hanno potuto apprendere e approfondirne i contenuti e le indicazioni politiche in vista delle lotte e dell'attività concreta del nuovo anno politico.

Viva Mao! Viva il PMLI!

Ispiriamoci a Mao per unire tutte le forze anticapitaliste e rovesciare il governo di Mussolini in gonnella!

Ispiriamoci a Mao per avanzare sulla via dell'Ottobre verso l'Italia unita, rossa e socialista!

Viva Pasca futuro Segretario generale del PMLI!

Per sempre sulla linea del PMLI diretto da Scuderi!

"La via è tortuosa, l'avvenire è radioso" (Mao).

Al servizio del Partito! Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

Mondonuovo News rilancia il Comunicato stampa: Mino Pasca futuro Segretario generale del PMLI

Dopo aver pubblicato l'annuncio alla vigilia della Commemorazione di Mao: "Il PMLI commemora pubblicamente Mao", il sito Mondonuovo News ha rilanciato in data 18 settembre il Comunicato dell'Ufficio stampa del PMLI che riporta la dichiarazione rilasciata dal Segretario generale e Maestro del PMLI Giovanni Scuderi a conclusione della Commemorazione nella quale informa che Mino Pasca sarà il futuro Segretario generale del PMLI.

Firenze, Mino Pasca futuro Segretario generale del PMLI

18 settembre 2026



COMUNICATO STAMPA

Mino Pasca futuro Segretario generale del PMLI

Il lancio su Mondonuovo News del comunicato stampa del PMLI

Leggete e commentate il n.33/2026 de "Il Bolscevico" sulla Commemorazione di Mao



Ciclicamente ritornano

LE FALSITÀ DEI TROTZKISTI, IN TESTA "IL MANIFESTO", E DEI RIFORMISTI SU ENGELS PARLAMENTARISTA

Vogliono far passare il cofondatore del socialismo scientifico come il precursore di Gramsci

È stato il convegno del 17 e 18 settembre tenutosi a Venezia presso l'Aula Mazzarini di Palazzo Malcanton Marcorà dell'Università Ca' Foscari, dedicato a "Engels, l'amico geniale" organizzato dall'associazione Spazio Marx con l'apporto delle Università di Venezia, Padova, Milano Bicocca e Roma Sapienza, a dare l'occasione ai trozkisti, revisionisti e riformisti, di riproporre la tesi falsa e antistorica di un Engels che negli ultimi anni della sua vita sarebbe passato armi e bagagli nel campo parlamentarista abbandonando la rivoluzione e il socialismo. Il sedicente "quotidiano comunista" de "Il Manifesto" non ha perso l'occasione di buttarsi a pesce dedicando al tema una intera pagina dell'edizione del 15 settembre, a firma di Stefano Petrucciani, relatore al convegno col tema "Engels e la socialdemocrazia tedesca", titolata significativamente "Autocritica di Engels". Un'operazione per niente nuova, riproposta ciclicamente all'attenzione in tutto il secolo scorso ogni qualvolta gli opportunisti e falsi comunisti di ogni risma avevano bisogno di avvalorare il parlamentarismo e le elezioni borghesi in contrapposizione alla lotta di classe contro il capitalismo. E non a caso essa è stata rilanciata ora in vista della prossima campagna elettorale, per convincere i sinceri comunisti ad andare alle urne. Noi marxisti-leninisti italiani, seguaci e allievi di Engels non ci stiano e replichiamo rivolgendoci soprattutto alle nuove generazioni, alle ragazze e ai ragazzi rivoluzionari fautori del socialismo. Così come abbiamo fatto al 5° Congresso nazionale del PMLI nel 2008, con il Rapporto presentato dal Segretario generale e Maestro del PMLI, compagno Giovanni Scuderi, con il discorso del compagno Mino Pasca, futuro Segretario generale del Partito nel centenario della nascita di Engels e col documento dell'Ufficio politico del 2020 per il bicentenario della nascita, dove abbiamo ampiamente denunciato questo falso storico. Diffidate di questi imbrogli patenti, andate direttamente alle fonti, in questo caso gli scritti e l'opera del cofondatore del socialismo scientifico, chiedete al PMLI. C'è voluta la nostra nascita nel 1977, e il prossimo saranno 50 anni, affinché si realizzasse finalmente in Italia l'obiettivo per cui si era battuto così tenacemente Engels, raccogliendo e tenendo ancora alta la rossa bandiera dei grandi Maestri del proletariato internazionale e del socialismo, accogliendo l'invito direttamente da Engels, che in una lettera a G. Trier del 18 dicembre 1889, affermava: "Il proletariato non può conquistare il potere politico, l'unica porta per entrare nella nuova società, senza una rivoluzione violenta. Perché il giorno decisivo il proletariato sia abbastanza forte per vincere è necessario – e questo Marx ed io l'abbiamo sostenuto fin dal 1847 – che si formi un partito specifico,



Firenze, Palazzo dei Congressi, 25 giugno 1995. Commemorazione di Engels nel centenario della scomparsa. Al podio Mino Pasca che pronuncia il discorso commemorativo

separato da tutti gli altri ed a loro contrapposto, un partito di classe, cosciente di sé".

I revisionisti, riformisti e trozkisti antichi e moderni sostengono che Engels negli ultimi mesi prima della sua morte avrebbe rinunciato alla lotta armata ma barano spudoratamente. Per sostenere le loro tesi, infatti, citano il testo (1895) del grande Maestro del proletariato internazionale sull'"Introduzione alla lotta di classe in Francia dal 1848 al 1850" di Marx, in cui erano stati artatamente soppressi o modificati dei brani, che furono trovati e pubblicati per la prima volta nel 1924 in URSS a cura dell'Istituto Marx-Engels-Lenin di Mosca. Leggendo si capisce che per Engels la tattica per la presa del potere da parte del proletariato per via pacifica poteva andare bene in determinate condizioni e, comunque, non poteva avere un carattere universale.

Seppur nel periodo di massima espansione del partito socialdemocratico tedesco tra le masse, dei suoi successi elettorali, alle elezioni del febbraio 1890 si affermò come il partito più forte del Reichstag, Engels non rinnegò mai la violenza rivoluzionaria quale via maestra per la conquista del potere politico del proletariato. L'8 marzo 1895 rispondendo al dirigente del partito tedesco Richard Fischer che lo aveva implorato di togliere, nel succitato testo, il riferimento al ricorso alla lotta armata contro la borghesia, scriveva: "Io non posso supporre che voi abbiate intenzione di darvi anima e corpo alla assoluta legalità, alla legalità in ogni circostanza, alla legalità anche nei confronti delle leggi infrante da chi le ha fatte, in breve alla politica del porger la gancia sinistra a chi abbia colpito la destra... Io sono del parere che non ci guadagna niente predicando la rinuncia assoluta a menar le mani. Crederlo, non lo crede nessuno: nessun partito in qualsiasi paese arriva a rinunciare al diritto di opporsi, armi alla mano, all'illegalità... Legalità fin quando e nella misura in cui ci conviene, ma nessuna legalità ad ogni costo, neanche a parole!"

Ma ancor prima che uscisse l'edizione in opuscolo della "Lotta di classe in Francia", il 30 marzo 1895, apparve sul "Vorwärts", l'organo centra-

le della socialdemocrazia tedesca, un articolo di fondo intitolato "Come si fanno oggi le rivoluzioni", in cui, all'insaputa di Engels, venivano citati diversi brani della sua "Introduzione", scelti in modo tale da farlo apparire, come egli si lamentò in una lettera a Karl Kautsky del 1° aprile "un pacifico sostenitore della legalità ad ogni costo". Tanto che due giorni dopo ritornava sulla questione in una lettera a Paul Lafargue: "Liebknecht mi ha appena fatto un bello scherzo. Ha preso dalla mia introduzione agli articoli di Marx sulla Francia dal 1848 al 1850 tutto quanto poteva servirgli a sostegno della tattica ad ogni costo pacifica e contraria alla violenza che gli piace predicare da qualche tempo, e soprattutto in questo momento in cui a Berlino si preparano delle leggi repressive. Ma questa tattica io la raccomando solo per la Germania d'oggi e, anche qui, con considerevoli riserve. Alla Francia, al Belgio, all'Italia, all'Austria questa tattica non si adatta nella sua interezza e, per la Germania, può divenire inapplicabile domani".

Più chiaro di così Engels non poteva essere. Seppur per venire incontro alle imploranti richieste (che avevano il sapore del ricatto) del vertice socialdemocratico tedesco di "smussare gli angoli" il più possibile, per contrapporsi massicciamente contro le leggi antidemocratiche della borghesia reazionaria al potere e dare un colpo all'estremismo imbecille degli anarchici, concesse compromessi, gli affossatori del socialismo vollero imporre una falsa visione dell'allora situazione politica data dal grande Maestro del proletariato internazionale. Tanto che, anche nella versione uscita in prima battuta si leggeva: "I nostri compagni all'estero non rinunciano affatto al loro diritto alla rivoluzione. Il diritto alla rivoluzione è del resto il solo vero diritto storico". E tanto che persino Rosa Luxemburg, ne "Il programma di Spartaco" (1918), affermerà che "Io sono sicura che se si conoscono le opere di Marx e di Engels, se si conosce il vivace spirito rivoluzionario genuino, non adulterato, che spira da tutte le loro dottrine e da tutti i loro scritti, si deve essere convinti che Engels sarebbe stato il primo a insorgere contro

le degenerazioni del "nient'altro-che-parlamentarismo", contro questo impantanamento e demoralizzazione del movimento operaio, che presero piede in Germania già decenni prima".

Oppure si pensi, a come erano state accolte dai dirigenti tedeschi le lettere inviate da Engels e la importantissima "Critica al programma di Gotha" scritta alla metà degli anni Settanta da Marx, che, muovendo dalla denuncia del grave opportunismo dei capi socialdemocratici tedeschi, sintetizzava magistralmente le basi teoriche del programma del partito del proletariato. Alla vigilia dell'altro importante congresso a Erfurt, nel 1891, il manoscritto di Marx venne infine pubblicato da Engels malgrado il dissenso e le proteste del vertice opportunistico tedesco che per quindici anni aveva ignorato le sue lettere e tenuto nascosto quest'opera di Marx. Per non parlare della celebre "lettera" a Turati, allora segretario generale del partito socialista riformista, del 26 gennaio 1894, in cui Engels di fatto prefigurava la sorte ingloriosa del partito socialista italiano e il futuro tradimento del suo gruppo dirigente. Egli, infatti si preoccupava che nel fronte unito con gli altri partiti democratici finalizzato a completare la rivoluzione democratico-borghese lasciata incompiuta dalla classe dominante dopo l'unificazione nazionale, il partito socialista si accontentasse dei vantaggi politici o sociali come il suffragio universale e le libertà di movimento e finisse per perdere la sua identità di classe e per smarrire la meta della "conquista del potere politico da parte del proletariato". "Dopo la vittoria comune – scriveva Engels a riguardo – potrebbe esserci offerto qualche seggio nel nuovo governo, ma sempre nella minoranza. QUESTO È IL PERICOLO PIÙ GRANDE. Dopo febbraio 1848 i democratici socialisti francesi (della Riforma, Ledru-Rollin, Luis Blanc, Flocon, ecc.) commisero l'errore di accettare cosiffatte cariche. Minoranza nel governo essi condivisero volontariamente la responsabilità di tutte le infamie e i tradimenti, di fronte alla classe operaia, commessi dalla maggioranza di repubblicani puri; mentre la presenza loro nel governo penalizzava completamente l'azione rivo-



La pagina de il manifesto del 15/09/2026 dedicata al convegno su Engels

luzionaria della classe lavoratrice che essi pretendevano rappresentare".

Eppure "Il Manifesto", come gli antichi e i moderni socialdemocratici e riformisti, falsifica la storia con queste parole: "il tempo delle barricate è finito e la strategia, per Engels, è tutta da ripensare. La socialdemocrazia in Germania è diventata ormai un partito di massa, che raccoglie consensi crescenti nelle competizioni elettorali, e che deve darsi perciò una prospettiva adeguata". Ed estrapolando frasi a destra e sinistra il quotidiano trozkista sintetizza un falso pensiero del grande Maestro del proletariato internazionale: "La storia – scrive Engels senza mezzi termini – ha dato torto a noi e a quelli che la pensavano come noi. La rivoluzione che allora credevamo imminente non è arrivata". E addirittura "l'interesse di Engels va oltre la disputa tra riformisti e rivoluzionari. Il punto veramente importante è che esso tentava di avviare un ripensamento in profondità del concetto di rivoluzione, all'altezza del nuovo secolo che stava per cominciare. Un ripensamento non privo di qualche affinità con quello che, decenni dopo, e con un diverso bagaglio di esperienze, sarebbe stato sperimentato anche da Gramsci (in particolare con l'idea della 'guerra di posizione' contrapposta alla 'guerra di movimento)". Engels precursore di Gramsci, che fandonia, che falsificazione!

Per l'ispiratore e capofila del revisionismo italiano è vero che la democrazia borghese doveva rappresentare alla fine l'alfa e l'omega del Partito comunista italiano, quello che sarà poi dopo il 1948 la Costituzione borghese italiana per il suo successore Togliatti. Tant'è che a parere di Gramsci, si legge nei suoi "Quaderni dal carcere", "Le elezioni a suffragio universale possono diventare dei momenti di vita intensamente collettiva e unitaria nello sviluppo naziona-

le di un popolo". Le "elezioni", in effetti, "con gli spostamenti nelle forze politiche dei partiti, e con i cambiamenti che i risultati possono portare nel governo" consentono di superare la concezione assoluta del potere medievale. Il potere non può più fare affidamento sul solo "apparato burocratico-militare", ma dovrà almeno parzialmente venire incontro con un programma di riforme alle esigenze delle masse se vorrà mantenere su di esse la sua egemonia. Autorità e sovranità non sono più privilegi di casta fondati su basi metafisico-religiose, ma sono riposte, almeno formalmente, nel popolo".

È questo revisionismo e riformismo che noi marxisti-leninisti mettiamo sotto accusa perché si contrappone al metodo elaborato, insegnato e applicato con successo dai fondatori del socialismo scientifico, Marx ed Engels; questo metodo revisionista noi lo rigettiamo perché al materialismo sostituisce l'idealismo e alla dialettica la metafisica. Marx definiva la sua dottrina "critica e rivoluzionaria nella sua essenza" ma non altrettanto si può dire del metodo gramsciano: idealista e riverente verso l'ideologia borghese, critico a senso unico, esclusivamente nei confronti della dottrina marxista-leninista; e poi gradualista, giacché rimastica attraverso i concetti di "egemonia" e di "guerra di posizione" le vecchie tesi riformiste della II Internazionale secondo cui il proletariato deve prima diventare maggioranza e assicurarsi la conquista degli intellettuali e solo dopo sperare di conquistare il potere.

La parabola opportunistica e capitolarda de "Il Manifesto" non conosce limiti e con questa sporca operazione in cui cerca di spacciare Engels per parlamentarista finisce dritto nel pantano dei socialdemocratici e dei riformisti e parlamentaristi borghesi. Tenetevi pure Gramsci, ma giù le mai da Engels!

PER COMPRENDERE LA STORIA E LA LINEA DEL PMLI E LA MILITANZA MARXISTA-LENINISTA, BISOGNA LEGGERE I RAPPORTI DI SCUDERI AI CINQUE CONGRESSI NAZIONALI DEL PMLI

di Marty

Il Segretario del Comitato provinciale di Napoli, nel quadro del programma per la sua formazione, ha chiesto al compagno Marty, studente universitario da undici mesi membro del PMLI, di leggere e commentare i rapporti che il Segretario generale e Maestro del PMLI compagno Giovanni Scuderi ha tenuto ai cinque Congressi nazionali del PMLI.

Qui di seguito pubblichiamo l'elaborato del compagno Marty, che mostra di aver assimilato in una certa misura la storia e la linea del PMLI. Tutti i membri del Partito dovrebbero seguire il suo esempio, specialmente le compagne e i compagni che non hanno vissuto l'importante e straordinaria esperienza dei suddetti Congressi del PMLI. Il nostro auspicio è che anche le faultrici e i fautori del socialismo affrontino la stessa lettura per conoscere la storia e la linea del PMLI. La confrontino con quella dei partiti che si definiscono comunisti e ne traggano le dovute e doverose conseguenze politiche e organizzative.

Il compagno Marty ne ha fatta di strada a livello ideologico e politico, della trasformazione della propria concezione del mondo e della conoscenza della storia e della linea del PMLI. Non è più il compagno di quando l'abbiamo conosciuto, ancora non interamente spogliato delle idee, dell'atteggiamento e dello stile di lavoro della precedente esperienza politica.

È cosciente che deve fare ancora altra strada per approfondire la linea del PMLI, in particolare quella della politica estera e interna, dell'istruzione e studentesca e del fronte unito. Affinché sul piano operativo e organizzativo le sue azioni siano completamente coerenti con gli insegnamenti del PMLI.

Egli ha tutti i "numeri" per diventare una grande e potente forza rossa a Napoli, in Campania, e non solo. Purché sappia unire dialetticamente studio e azione. Uno studio approfondito mirato all'azione, un'azione tatticamente intelligente mirata ad attirare al consenso del proletariato, delle masse femminili e giovanili, disoccupate e pensionate al PMLI, e a conquistare nuovi militanti, simpatizzanti, alleati e amici al Partito, soprattutto giovanili.

Tenendo a mente ciò che ha detto il compagno Scuderi nella Dichiarazione rilasciata a termine della storica Commemorazione di Mao, e cioè: "Che i militanti più giovani del Partito si preparino con lo studio, la partecipazione piena alla lotta di classe, assimilando l'esperienza delle compagne e dei compagni più anziani per prenderne il posto, a tutti i livelli, man mano che ci verranno a mancare".

Una lettura attenta dei rapporti congressuali dati dal compagno Segretario generale Giovanni Scuderi permette di comprendere la storia e la linea del PMLI, dalle origini fino alla realtà attuale del regime capitalista neofascista amministrato dal governo neofascista Meloni, Mussolini in gonnella, e della necessità di abbatterlo con ogni



Firenze, 9-11 Aprile 1977. Congresso di Fondazione del PMLI

mezzo possibile, pacifico o violento di massa, ovvero sia con il consenso e la partecipazione attiva del proletariato e delle masse popolari e senza alcun gesto sfrontato, improvvisato o per definizione avventurista che rischierebbe di non torcere alcun cappello al capitalismo ma, invece, di rafforzarlo.

La storia del PMLI e la linea dei primi tre congressi

La storia del PMLI come tracciata da Scuderi nel rapporto congressuale del III Congresso, nel 1985, permette di comprendere i diversi passi che hanno portato alla fondazione e all'edificazione del partito del proletariato, alla sua strategia sul breve, medio e lungo termine e alla sua tattica politica, che è certamente aggiornata negli anni per meglio adattarsi alle condizioni storiche e materiali del momento.

Da piccola fiammella nata nel marasma accidentato causato dai revisionisti e dalla borghesia, che crearono un oceano confuso di sigle, organizzazioni e piccoli partiti sedicenti "marxisti-leninisti", ma nei fatti revisionisti, trozkisti o comunque controllati dalla borghesia, dai suoi partiti e in certi casi anche dai servizi segreti, il PMLI già solo nei suoi primi 20 anni di storia, considerando anche i primi 10 anni di preparazione del partito (1967-77), è riuscito ad affermarsi come soggetto politico indistruttibile e incorruttibile: né gli iniziali sacrifici economici e nella produzione del materiale come manifesti e volantini, né la persecuzione poliziesca e giudiziaria delle istituzioni borghesi e nemmeno gli attacchi squadristi provenienti dalle già citate realtà di falsi "marxisti-leninisti" e soprattutto del PCI revisionista furono in grado di soffocare la sua nascita e il suo rapporto con le masse, così come non riuscirono a impedire al PMLI di avviare una corrispondenza e dei rapporti diplomatici con altri partiti e movimenti marxisti-leninisti del mondo, come è stato il caso del Partito Comunista (Marxista-Leninista) di Panama,

del Partito Comunista Greco (Marxista-Leninista), finanche col Partito Comunista del Kampuchea di Pol Pot, con il quale vi è stata una corrispondenza privilegiata unica al mondo.

La linea tracciata nei primi tre Congressi è fondamentale per comprendere la direzione in cui i marxisti-leninisti devono muoversi per giungere al socialismo nel nostro Paese, a partire dalla novità dell'astensionismo elettorale tattico, ben distinto dall'astensionismo di principio applicato fino ad allora in Italia solo da frazioni ultrasinistre, codiste e in ultima istanza marginali per il movimento operaio, come i bordighisti o gli anarchici, in quanto da riconoscersi come un approccio all'elettoralismo borghese basato su un'analisi scientifica e concreta della situazione effettiva presentatasi nel nostro Paese a seguito delle grandi lotte del '68 che non ha potuto che giungere alla conclusione per cui la partecipazione all'elettoralismo borghese del proletariato e delle masse sarebbe sempre più diminuita man mano che questi si sarebbe smascherato come uno strumento inefficace per poter far valere le proprie rivendicazioni, ponendo quindi la priorità sul lavoro di massa sui territori, che si tratti di stabilimenti, fabbriche, aziende, scuole, università, quartieri, di modo da poter costruire tramite il fronte unito delle strategie per poter esaudire i bisogni immediati e a breve termine delle masse, per poterle allontanare quindi dalle sirene della borghesia, come il già citato elettoralismo borghese, e trasferirle sul terreno del socialismo e del potere politico al proletariato.

Un altro elemento fondamentale per giungere a questo scopo è dato dalla necessità di costituire le istituzioni rappresentative delle masse, ossia le Assemblee popolari locali e Comitati popolari locali, i quali a loro volta serviranno a poter costituire i Comitati popolari regionali ed infine quello nazionale, formando così un circuito democratico popolare alternativo alle istituzioni rappresentative borghesi.

Questi organismi devono fondarsi sulla base della demo-

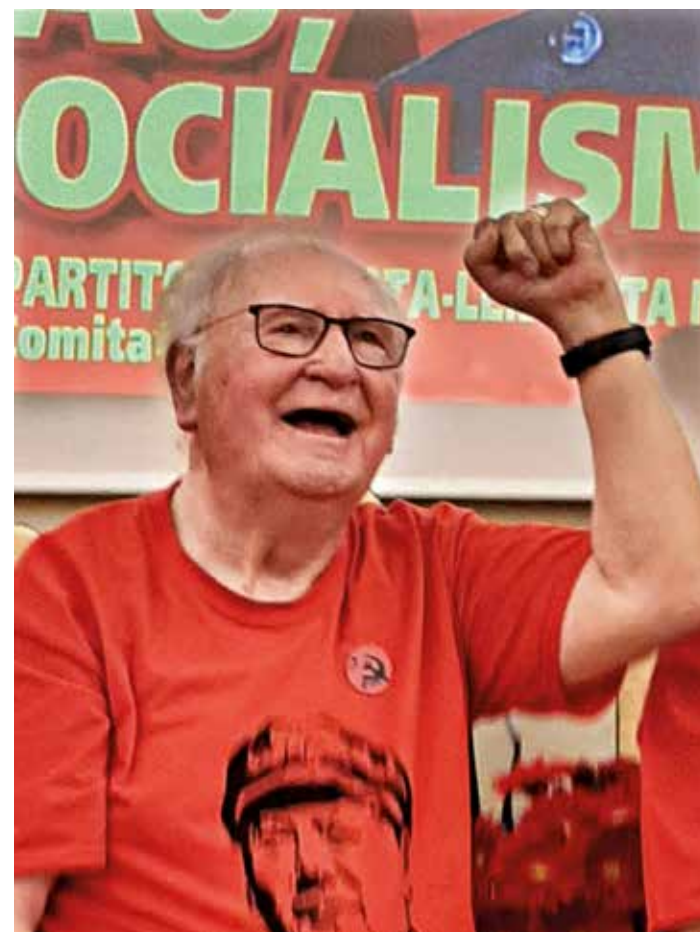
crasia diretta e vi possono partecipare tutti coloro che hanno compiuto i 14 anni di età, indipendentemente dal sesso, credo religioso o provenienza, purché siano anticapitalisti, antifascisti e favorevoli al socialismo.

Il proletariato non può vincere da solo; di qui la necessità data nel programma del PMLI della costituzione del Fronte unito rivoluzionario, del quale devono far parte tutte le forze politiche, sociali, sindacali, culturali e religiose che sono disposte a fare la rivoluzione proletaria, e dell'Esercito Rosso, che si deve costituire soprattutto di operai e contadini e che può nascere dalla graduale integrazione di forze locali operaie di autodifesa.

Tutti questi elementi, uniti ad un'applicazione coerente del centralismo democratico, assente in tutti i partiti della "sinistra" borghese comunque denominati, sono sicuramente una delle caratteristiche fondamentali utili a individuare l'unicità, e quindi l'autenticità, del PMLI come partito autenticamente rivoluzionario e marxista-leninista, quindi fautore del socialismo e del potere politico del proletariato.

Il PMLI non nasce da una scissione interna ad un già esistente partito del movimento operaio, ma dalla libera scelta dei suoi primi quattro Pionieri di origine cattolica, i quali erano alla primissima esperienza politica e non provenivano affatto da partiti politici già affermati presso il proletariato in Italia come il PCI revisionista o il PSI socialdemocratico e riformista; l'unico ad avere avuto un'esperienza politica pregressa è stato Scuderi nel suo breve periodo iniziale nella sinistra della DC, prima di apprendere il marxismo-leninismo e il socialismo sotto l'influenza del pensiero di Mao e della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria in Cina.

Anche questo dato, indubbiamente unico e particolare nella storia non solo del movimento operaio in Italia, ma di tutto il mondo, è un elemento importante per comprendere la natura del PMLI e i motivi della sua "resistenza" nei decenni dai tempi della sua formazio-



Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, durante uno dei momenti conclusivi della 50a Commemorazione di Mao. Firenze 13 settembre 2026

ne ad oggi: i fondatori e i primi pionieri del PMLI non avevano ambizioni politiche carrieristiche in quello che facevano e, anzi, avrebbero sicuramente potuto giungere a migliori opportunità di "carriera politica" se avesse deciso di seguire in modo codista e capitolardo i partiti borghesi e revisionisti che in quel momento storico avevano la maggioranza relativa e godevano di ampio credito presso le masse operaie; sicuramente non avrebbero subito la già citata persecuzione poliziesca e giudiziaria iniziale, gli attacchi, anche fisici, da altre forze di "sinistra" (tutte oggi scomparse o integrate appieno nei ranghi della borghesia e delle istituzioni) e in seguito il black-out mediatico e censorio che il nostro Partito subisce tutt'oggi, nonostante sia presente nelle piazze d'Italia dove si lotta per le rivendicazioni democratiche e antifasciste prioritarie e del momento almeno con una bandiera del PMLI.

Se questo serve a smentire le accuse che il nostro Partito riceve tutt'oggi da parte di tutto il cosiddetto "spettro politico", dalla destra alla "sinistra" borghese passando per i neorevisionisti, i trozkisti e altre sottocategorie di falsi comunisti, ovvero sia di essere un'organizzazione "prezzolata" da altri (cosa che avveniva già negli anni '70 e '80, quando il PCI aveva accusato e vilipeso il PMLI definendolo come un prodotto dei "servizi segreti del Vaticano"), è utile anche a comprendere che solo seguendo una linea coerente, corretta e autenticamente marxista-leninista si può sopravvivere politicamente e fare "scuola", evitando scissioni, transfughe o auto-liquidazioni, come è avvenuto squallidamente per il PCI con la svolta della Bolognina nel 1991 e la trasformazione definitiva da partito revisionista a partito della "si-

nistra" borghese e del regime capitalista neofascista sotto il nuovo nome di PDS-DS, fino a fondersi con i resti della DC e dare vita al PD.

I primi tre Congressi nazionali, come citato in precedenza, servono a comprendere la strategia marxista-leninista per la lotta per il socialismo e il potere politico del proletariato. Il quarto Congresso, invece, serve a comprendere in che modo si possa costruire un forte e radicato partito tra le masse.

Il quarto Congresso e la necessità di costruire un forte e radicato PMLI

Se i primi tre Congressi si sono svolti in una situazione nazionale ed internazionale pienamente interna alla "Guerra fredda" e alla contrapposizione tra il blocco guidato dagli Stati Uniti imperialisti da un lato e quello guidato dall'URSS socialimperialista e revisionista, che ha avuto un evidente ripiegamento in Italia con la cosiddetta "strategia della tensione", con lo stragismo, il golpismo e il terrorismo nero prima e poi con il terrorismo "rosso" (in realtà nero e costituito di elementi reazionari e dei servizi segreti allo scopo di bruciare e sottrarre alla rivoluzione giovani e potenziali militanti) e le controriforme del "piano di rinascita democratica" e dello "schema R" della loggia massonica e fascista P2 di Licio Gelli, il quarto Congresso si apre prendendo atto della mutata situazione interna e internazionale.

In questo, il rapporto del compagno Scuderi traccia un'analisi dettagliata e inequivocabile. L'Italia, con un passaggio av-

DALLA 4ª

venuto relativamente in sordina e senza cambiamenti quantomeno nominali nelle istituzioni, è passata da una prima repubblica democratico-borghese e formalmente antifascista (sebbene tali premesse siano state tradite fin da subito quando è stato permesso al MSI, cioè il partito fascista del dopoguerra del fucilatore di partigiani Almirante, di sedersi in parlamento), guidata perlopiù dalla DC e da altri partiti in coalizione con essa (tra cui il PSI e, in certe fasi come quelle dei governi Andreotti I-III, anche il PCI) ad una seconda repubblica neofascista, federalista e interventista.

Tale passaggio, come già precisato, è avvenuto senza modificare o sostituire formalmente la Costituzione del 1948 (già prontamente e correttamente definita quando era in vigore nella sua forma originaria da Scuderi come un "colabrodo" e da Mao come "un insieme di frasi altisonanti" che però difendono la borghesia e la proprietà privata), che nei fatti non esiste più perché è stata modificata più volte a suon di controriforme varate dal "centro-destra" e dal "centro-sinistra", principali forze governative della borghesia italiana in questo nuovo corso politico. La "nuova" Italia definita sulla base di queste premesse ha visto una repressione sempre più evidente del movimento operaio e delle sue rivendicazioni e persino di quelle residue libertà borghesi ancora formalmente garantite dalle leggi ordinarie. Significativo è il passaggio in cui si nota come il governo di allora (1998), il D'Alema II, per tramite dell'allora ministro per le controriforme costituzionali Amato, volesse dichiaratamente giungere alla "pace sociale", ovverosia alla collaborazione tra le classi e alla repressione delle rivendicazioni del proletariato, del movimento operaio e persino di quei settori autenticamente progressisti della piccola e media borghesia penalizzati dalle privatizzazioni e dal neoliberismo.

Determinante è anche il modo in cui il governo di D'Alema viene inquadrato, in ampio contrasto con la definizione farlocca del PRC di Bertinotti (definito in modo sprezzante come cacasotto e trozkista, considerato anche il modo con cui lui e il suo partito in quel momento storico turpulinavano masse di autentici comunisti) di "governo moderato", ma piuttosto un governo organicamente di destra, come dimostrato dalla sua politica interventista, economicamente neoliberista e per le privatizzazioni, le sue alleanze politiche e sociali e i suoi atti di politica interna, prima fra tutte la tendenza sempre più evidente a ricorrere alla repressione poliziesca e alla riduzione del diritto di sciopero, in quel momento coadiuvato anche dalla CGIL a guida DS.

Anche la politica estera di quel periodo è sintomatica di questo cambiamento in senso reazionario e neofascista delle istituzioni borghesi italiane, con i primi bombardamenti e interventi militari all'estero (nello specifico nei Balcani e nell'ex Jugoslavia, ma anche in Iraq, come dimostrato dall'operazione Desert Fox) e una partecipazione sempre più evidente alle "missioni umanitarie" a trazione ONU, NATO e di altro tipo, oltre alle prime mosse volte a trasformare l'esercito in una forza professionale perfettamente integrata nell'ottica delle "missioni umanitarie" imperialiste in giro per il mondo.

Significativa è anche l'attenzione posta alla controriforma

della legge elettorale, non più proporzionale pura ma sempre più verso un modello maggioritario e a dimostrare sempre più come il divario tra le istituzioni borghesi e le masse stesse già allora affermandosi e approfondendosi, così come la complicità non solo dei partiti "vecchi" della prima repubblica e "nuovi" della seconda repubblica a questo tipo di trasformazioni, ma persino dei vertici sindacali che hanno aderito ad un modello di sciopero "flessibile" che renda nei fatti sempre più inefficace e inapplicabile il diritto allo sciopero come garantito formalmente persino dalla costituzione e dalle leggi ordinarie.

Importante è anche l'analisi dei sindacati, che sono diventati sempre più, almeno per quanto concerne i vertici, degli organi conniventi con la politica borghese e quindi le logiche padronali (arrivando persino a cambiare linguaggio e a parlare come i borghesi), notando inoltre come le ore di sciopero, che raggiungevano i 200-300 milioni annui negli anni delle grandi contestazioni operaie, studentesche e di massa degli anni '60 e '70, si siano drasticamente ridotte in quel momento storico ad un numero inferiore alle 10mila ore di sciopero annue. Di fronte a questa situazione, la linea marxista-leninista sui sindacati, da approfondire in seguito, è significativa e illuminante per le nostre necessità di lotta.

Anche la situazione descritta per quanto riguarda i salari, le pensioni sociali e minime e la questione abitativa degli anni del quarto congresso è desolante, specie considerando come ad oggi, nel 2026, la situazione, descrivibile negli stessi termini ad eccezione dei numeri, è drasticamente peggiorata sotto ogni punto di vista, un altro punto su cui è importante approfondire più avanti.

Il quadro analitico del Mezzogiorno è forse uno dei più cupi tracciati nel rapporto congressuale, dove si analizza la voluta e intenzionale negligenza istituzionale per quanto concerne il sottosviluppo del Meridione, che si ritrovava allora (e si ritrova ancora di più oggi) in condizioni precarie e miserevoli, con servizi essenziali come istruzione, trasporti e sanità quasi al collasso o a malapena funzionanti, e questo per quanto concerne le aree che si trovano in una situazione "migliore", ovverosia le principali città (per esempio Napoli e Palermo) e le relative aree metropolitane adiacenti, mentre per quanto riguarda le province più sperdute la situazione resta sostanzialmente invariata rispetto al 1861, anno dell'unificazione italiana, ovverosia un territorio esposto a disastri naturali quali frane, terremoti e alluvioni senza che vi siano una protezione civile e dei piani di ricostruzione adeguati e immuni a infiltrazioni da parte della mafia e della camorra, o ancora dei "pescecani" capitalisti locali, e della relativa speculazione. Il meridione, privo di aziende pubbliche come il Centro-Nord, si trova in una situazione economica che lo rende nei fatti un'appendice o comunque un "prolungamento" dell'Italia verso l'Africa, una "zavorra" utile eventualmente solo come "fabbrica" di manodopera a basso costo per il lavoro precario e nero e per la speculazione assistenzialistica per quanto concerne la disoccupazione, oltre che per investire e speculare e quindi arricchire le tasche delle già citate mafia, camorra e pescecani capitalisti locali, una situazione che oggi, con l'istituzione della cosiddetta "Zona Economica Speciale del Mez-



Firenze, 6-8 Novembre 1982. 2° Congresso nazionale del PMLI



Firenze, 27-29 Dicembre 1985. 3° Congresso nazionale del PMLI

zogiorno", non può che essere sensibilmente peggiorata sotto ogni punto di vista.

Considerato tutto ciò, il rapporto al quarto Congresso nazionale del 1998 procede ribadendo che solo il socialismo come già esplicito da Marx ed Engels ed applicato da Lenin, Stalin e Mao può porre un rimedio per tutte le disuguaglianze e le contraddizioni descritte fino a questo punto. Fondamentale per queste considerazioni è l'analisi del proletariato italiano in quel momento storico, per certi versi applicabile anche a questo momento storico: 100 anni e più di revisionismo hanno diseducato il proletariato italiano, portandolo a lottare come una classe in sé, ovverosia di fatto, ma non come una classe per sé, cioè consapevole di sé stessa e delle proprie rivendicazioni e necessità, una consapevolezza che spetta ai marxisti-leninisti riportare e rendere di nuovo attuale e contemporanea.

In virtù di questi obiettivi, il rapporto prosegue ribadendo la necessità dei marxisti-leninisti di non stancarsi mai di stare all'opposizione fintanto che il capitalismo resterà al potere, perché è l'unica posizione politica in cui possiamo agire in modo coerente per far valere le nostre rivendicazioni e i nostri obiettivi, sia con la tattica del fronte unito anche sulle questioni concrete immediate e i comitati unitari temporanei, sia con la propaganda e la diffusione del nostro materiale politico presso le masse; inoltre, solo all'opposizione possono maturare le condizioni soggettive e oggettive per cui si potranno creare le istituzioni rappresentative delle masse faultrici del socialismo, l'esercito rosso e il fronte unito rivoluzionario già citati nei rapporti dei tre Congressi precedenti.

Il rapporto congressuale prosegue analizzando i progressi

avutisi dal precedente congresso fino alla stesura del suddetto rapporto, notando come il PMLI abbia oggettivamente subito una crescita in diverse regioni d'Italia, sia esordendo in regioni altrimenti "vergini" come la Campania, l'Emilia-Romagna e il Piemonte, che rafforzando la presenza in regioni già conosciute come la Calabria, la Toscana e la Lombardia.

Questa crescita, unita alla presenza di simpatizzanti da tutta Italia e da altrettanti abbonati al giornale di partito, ossia *Il Bolscevico*, è stata certamente il frutto dell'ottimo lavoro politico che il PMLI e i suoi militanti svolsero negli anni a cavallo tra la prima e la seconda repubblica, notando come tutto ciò sia avvenuto nonostante le avversità date dalla già citata persecuzione giudiziaria (si vedano i processi del 1986 e del 1991 sulla base delle prese di posizione per quanto concerne le aggressioni imperialiste alla Libia e all'Iraq) e soprattutto nonostante le intimidazioni avvenute anche per tramite di partiti come il governista PRC di Bertinotti.

Il rapporto conclude infine analizzando i meriti storici del PMLI, primo tra tutti quello di valorizzare le figure dei cinque grandi maestri del proletariato internazionale Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao, vilipesi dai revisionisti, e soprattutto di aver smascherato questi ultimi e quindi il revisionismo del PCI, individuandone la radice nelle origini con la dirigenza dapprima settaria e revisionista di "sinistra" di Bordiga e poi la dirigenza revisionista di destra di Gramsci e Togliatti; infine viene riconosciuto al PMLI il merito di aver denunciato da subito i piani per la costruzione della seconda repubblica capitalista neofascista presenti nella pianificazione eversiva della loggia P2 di Licio Gelli. A que-

sti meriti deve seguire una crescita su tutti i livelli, aprendo le porte a quanti più aspiranti militanti e simpatizzanti possibile e mantenendo stretto il rapporto con i simpatizzanti e gli amici del PMLI, anche quando il loro ruolo sia ridotto rispetto a quello dei militanti effettivi, di modo da poter garantire anche a loro importanti responsabilità nel lavoro di massa se la situazione lo richiede.

Viene poi precisata l'importanza del centralismo democratico, che ancora una volta viene ribadito essere lo strumento chiave tramite il quale il partito marxista-leninista non avrebbe ragion d'essere, poiché stabilisce la disciplina ideologica e d'azione, medesimo discorso per la critica, l'autocritica e la metodologia di lavoro e del lavoro di massa.

L'abnegazione dei militanti deve essere presente in tutti gli ambiti del lavoro politico e sindacale, sul territorio e nei luoghi di lavoro e di studio, nel sacrificio che esso comporta e nello studio. Viene inoltre ribadito il principio secondo cui siamo tutti allievi e maestri e anche i dirigenti e i membri dell'Ufficio politico possono sbagliare, quindi la critica e l'autocritica sono strumenti fondamentali e più si è in alto più si deve essere esposti a critica e autocritica.

Il modo con cui il partito deve radicarsi è tramite il lavoro di massa e il fronte unito, che in ambito sindacale si espleta con la Corrente Sindacale di Classe.

Si conclude infine il rapporto precisando come il PMLI, nato da una riunione di 52 delegati a fronte di un PCI che possedeva allora 80mila iscritti, non possa sperare di superare appieno tale inferiorità numerica, che può essere superata solo nel tempo attraverso un duro lavoro politico e di proselitismo, senza lasciarsi intimidire dalla

superiorità numerica degli altri partiti falsamente comunisti e borghesi, in particolare il PRC e il PdCI che all'epoca contavano in totale, al loro apice nel 1998, 120mila iscritti.

Il quinto Congresso e l'Italia unita, rossa e socialista

Il quinto Congresso nazionale, tenutosi nel 2008, e il relativo rapporto, tracciano la linea politica da seguire per quanto concerne l'avanzata verso il socialismo e ribadendo le parole d'ordine di Italia unita, rossa e socialista contro le politiche neofasciste della borghesia.

Il rapporto si apre notando una situazione che, nonostante le relative contraddizioni del capitalismo che causano un'oggettiva sofferenza per il proletariato e in particolare per i settori ancora più poveri di esso, il socialismo stia "tornando di moda" e il peso delle analisi di Marx e dei suoi successori sia evidente anche per le élites della borghesia, citando l'esempio del cardinale Reinhard, successore di Ratzinger a Monaco di Baviera, che ha ribadito come le analisi di Marx (e quindi per esteso lo strumento che esso ci ha fornito, il materialismo dialettico) siano uno strumento necessario per poter veramente comprendere la realtà materiale in tutte le sue contraddizioni.

Il rapporto prosegue analizzando l'allora recessione del 2008 che aveva messo letteralmente in ginocchio la finanza delle superpotenze imperialistiche e nello specifico degli USA, precisando come le "lamentevoli" degli iperliberisti sul modello della scuola di Vienna o di Chicago secondo cui qualsiasi intervento dello stato sia da definirsi come "socialismo" siano solo demagogia e fumo negli occhi, dato che il capitalismo si ritrova ciclicamente in crisi e recessioni dovute alla necessità stessa insita nel suo essere di accumulare capitali e quindi di provocare contraddizioni quali bolle speculative o guerre che inevitabilmente portano ad un crollo delle borse e dei guadagni, quindi le azioni degli stati capitalisti di ri-nazionalizzare le banche per "stabilizzarle" e poi renderle di nuovo private una volta rese finalmente stabili non è affatto da ritenersi come "socialismo", quanto piuttosto il naturale meccanismo di "difesa" del capitalismo dinanzi alle crescenti crisi che esso provoca su sé stesso. L'unico modo per eliminare davvero queste contraddizioni è eliminare definitivamente il capitalismo.

Il crollo di Wall Street rappresentava già nel 2008 l'inizio della fine del predominio americano sul mondo, considerando anche come gli sarebbe rimasto solo il predominio militare (e ad oggi, visto il ritorno di fiamma della Cina socialimperialista, nemmeno quello).

Tale analisi si prolunga inoltre con delle considerazioni sulla Cina e sull'India, precisando come la Cina nei fatti detenga il potere economico anche per quanto concerne le principali banche americane e come le sue spese militari crescano per far fronte alla rivalità imperialista con gli Stati Uniti, precisando inoltre come le previsioni di allora mostrassero una Cina futura potenza mondiale seguita dagli Stati Uniti, una previsione che oggi sta diventando realtà.

La seconda parte del rapporto congressuale parte con una disamina della seconda repubblica capitalista neofascista in



Firenze, 26-28 Dicembre 1998. 4° Congresso nazionale del PMLI

DALLA 5ª

Italia e del ruolo di Berlusconi per rafforzarla e completarla. Se la prima Repubblica era condizionata dalla recente sconfitta del nazifascismo e quindi la destra borghese agiva nell'ombra con piani golpisti e terroristici, nei tempi attuali la borghesia può agire a volto scoperto quando proclama di erodere il diritto di sciopero, i diritti dei lavoratori, la legislazione sul lavoro, i diritti degli studenti e delle masse e persino le residue libertà borghesi garantite formalmente dalla Costituzione e dalle leggi ordinarie.

Oltre a precisare la continuità di Berlusconi sia con i piani eversivi della P2 di Licio Gelli sia con i discorsi di Mussolini e del fascismo storico, sia nei metodi repressivi, come il ricorso a squadracce fasciste per reprimere il dissenso, la repressione poliziesca e giudiziaria e la visione mussoliniana sulla libertà di stampa, la scuola, i giovani, la morale e l'etica. Le istituzioni borghesi nei tempi del regime neofascista sono completamente inaffidabili, viene citato ad esempio il caso dell'intromissione di Napolitano che, da vero e proprio monarca in continuità con i Savoia che aprirono le porte al fascismo, si intromette nelle inchieste giudiziarie dove è stato anche solo tangenzialmente coinvolto. Il governo di Berlusconi è un esecutivo che ha dato vita ad un clima di odio in Italia, caratterizzato da individualismo, classismo, disprezzo per i clochard e i "barboni", la caccia agli omosessuali e agli immigrati, il machismo e la violenza sulle donne ed infine il bullismo nelle scuole e nei territori. Il governo Berlusconi è inoltre dichiaratamente favorevole agli interessi del clero e del Vaticano, allora guidato da un papa apertamente reazionario e intransigente quale è stato Ratzinger, che è arrivato a rifiutarsi di firmare a nome del Vaticano il documento ONU sui disabili perché non conteneva una condanna dell'aborto.

In tutto ciò, il PD allora guidato da Veltroni ha condiviso la responsabilità materiale e morale di tutte queste malefatte appena descritte nelle centinaia di giunte regionali, provinciali e comunali da esso dirette, dimostrandosi talmente necessario alla funzionalità della seconda repubblica neofascista che il quotidiano "Il Secolo d'Italia" organo del partito fascista AN lo ha sostenuto con un'intera monografia intitolata "Salviamo la sinistra".

Le contraddizioni del capitalismo italiano si fanno sentire ancora di più con la crescita della disoccupazione e della cassa integrazione ordinaria, oltre che della cassa integrazione "straordinaria" dovuta alla chiusura

di molte aziende per via della recessione del 2008 (ed oggi la situazione non è che peggiorata con la recessione post-covid e poi quella dell'attuale aggressione USA all'Iran e conseguente impennata del prezzo del petrolio e dei carburanti).

Ciononostante si è vista una rinascita dei movimenti di contestazione studentesca contro le politiche di privatizzazione della scuola di Berlusconi e dell'allora ministro Gelmini, ovviamente appoggiate dal PMLI ma con la parola d'ordine "Scuola e università governate dalle studentesse e dagli studenti" poiché gli "organi collegiali" studenteschi sono nei fatti imbelli e asserviti ai rettori di ateneo.

Il rapporto procede poi spedito analizzando il socialismo e i diversi tipi di "socialismi" che venivano in quel momento propinati da più parti, come il "nuovo socialismo" italiano di chiara ispirazione molle, pacifista e paternalistico-cattolica, il "socialismo dei cittadini" spagnolo dell'allora premier Zapatero che aveva chiare basi riformistiche e socialdemocratiche compatibili con il capitalismo (oggi ancora visto come "modello" da alcuni con il suo ideale successore Sanchez) ed infine il "Socialismo del XXI secolo", il più pericoloso di questi poiché all'epoca al potere in Venezuela e in diversi paesi dell'America Latina (oggi invece è perito sotto il peso delle sue stesse contraddizioni ed è nei fatti sparito oppure è mutato e ha capitolato presso gli imperialisti americani, come è stato il caso dell'Ecuador e del Venezuela più recentemente), pur essendo in realtà un amalgama perlopiù riformista di teorie diverse che spaziano dall'ultrasinistra anarchica e trozkista al revisionismo e riformismo di ispirazione gramsciana e castrista. Viene anche considerato il "socialismo dei colori cinesi", poco più di un paravento in Cina per giustificare il supersfruttamento e la restaurazione del capitalismo, e in Italia per giustificare da parte di certi partiti e movimenti falsi "comunisti" e neorevisionisti l'appoggio incondizionato al socialimperialismo cinese, per chiare ragioni economiche. Indipendentemente da come la si voglia considerare, il socialismo è tornato di moda, e questo è un fatto positivo per i marxisti-leninisti, sia all'epoca del rapporto congressuale che ancora di più oggi che il "Socialismo del XXI secolo" ha dimostrato la sua vera essenza capitando definitivamente e mollando anche le premesse ant imperialiste e assistenzialiste su cui si basava originariamente.

Sulla base di questa disamina, il rapporto prosegue analizzando con cura di dettagli cosa bisogna fare per poter effettivamente raggiungere al sociali-

simo, cioè lottare e coinvolgere il proletariato, le masse, il semi-proletariato, i contadini poveri, il sottoproletariato (come nel caso dei disoccupati di Napoli in lotta per essere assunti come LSU) ed infine tutti quei movimenti sociali, politici, sindacali e religiosi che siano quantomeno anticapitalisti e antifascisti e siano disposti a fare fronte unito per abbattere il capitalismo. Allo stesso modo è idealistico e metafisico pensare che si possa giungere al socialismo lavorando con la borghesia nei suoi governi e la storia italiana con i governi del "centro-sinistra" e dell'"unità nazionale" lo ha dimostrato chiaramente. In una posizione di minoranza non si farebbe che "coprirli" da sinistra come hanno fatto a suo tempo il PRC e il PdCI (e come pianificano di fare movimenti e partiti di recente formazione come Potere al Popolo nei nostri giorni).

Ciononostante, il PMLI è favorevole alla legge elettorale proporzionale pura, alla partecipazione dei sedicenni alle elezioni parlamentari e dei quattordicenni alle comunali, il voto ai migranti a tutti i tipi di elezioni, chiedendo alle masse di votare per esso astenendosi. È importante precisare che sebbene il PMLI sia per l'astensionismo tattico, non esclude logicamente a priori la possibilità di partecipare alle elezioni in circostanze politiche eccezionali, sebbene la storia recente dimostri che questa possibilità è sempre più improbabile o addirittura rasenti l'impossibile.

Nel rapporto al quinto Congresso viene precisato che entrando nel PMLI bisogna abbandonare qualsivoglia residuo di pensiero borghese ed adottare una concezione del mondo coerentemente proletaria e marxista-leninista, che è il solo modo con cui trasformare se stessi e il nostro Paese. Viene inoltre ribadito quanto già detto al precedente congresso sui militanti, sui simpatizzanti e sugli amici del PMLI, sui ruoli che ciascuno di loro svolge e su come anche simpatizzanti e amici possano avere incarichi di responsabilità nel lavoro di massa e debbano essere trattati con lo stesso rispetto e la stessa stima dei militanti senza alcuna premessa o pregiudizio gerarchico. Allo stesso modo viene ribadito che tutti e soprattutto i massimi dirigenti sono soggetti a critica e autocritica e quanto più si è in alto più ci si devono aspettare critiche e autocritiche. Gli sforzi devono concentrarsi per acquisire nuovi militanti tra i giovani e le masse femminili, approfittando del fatto che ad oggi non ci sono più i pericoli un tempo rappresentati dai gruppi terroristici e "ultrasinistri" manovrati dalla borghesia per distruggere intere masse di potenziali militanti e bruciarle pre-



Firenze, 6-8 Dicembre 2008. 5° Congresso nazionale del PMLI

maturamente.

Viene inoltre aggiunta una precisazione importante, assente per motivi chiaramente temporali e storici nel precedente congresso, ovvero il rapporto che bisogna avere con i nuovi mezzi di comunicazione, che sono utili ma che non possono sostituirsi alla militanza sul territorio, al volantaggio, all'attacchinaggio, banchini di proselitismo e propaganda e altre importanti iniziative. Insomma privilegiare il megafono anziché la tastiera.

Perché è importante studiare la linea e i rapporti congressuali

Ho commentato i rapporti congressuali tracciati dal compagno Giovanni Scuderi perché studiare la linea del PMLI e la sua storia sono un dovere importante per ogni nuovo militante che si affacci al Partito, così

come una "rinfrescata" è utile per i militanti storici.

Anzitutto, la storia del PMLI e del sacrificio materiale, economico, morale, fisico e umano che i suoi fondatori hanno fatto per portarlo avanti ed impedire che fosse fagocitato dalla borghesia è un monito e un insegnamento che nessun ostacolo è insormontabile e che, per citare Mao, **"niente al mondo è impossibile per chi osa scalare le vette più alte"**.

I rapporti congressuali di Scuderi sono importanti anche per capire la militanza marxista-leninista e come bisogna agire sul territorio e ovunque ci troviamo a operare e nel lavoro di massa.

Infine, rilevo con piacere che i rapporti del compagno Scuderi hanno fatto chiarezza sulla natura borghese, antiproletaria e anticomunista della Costituzione italiana del '48 che, tra l'altro è stata modificata da contro-riforme e picconate da destra,

ma anche dal "centro-sinistra", comunque non è uno strumento utile per chi lotta per il socialismo e il potere politico al proletariato ma, anzi, è una montagna da scalare per giungere al socialismo. Quest'ultimo punto, a mio avviso, è importante e attuale, soprattutto in virtù di tutti quei partiti e movimenti falsi comunisti, neorevisionisti, trozkisti, parlamentari e riformisti, alla "sinistra" del PD, ma non rappresentano concretamente forze rivoluzionarie, che hanno invece nella Costituzione la loro "Stella polare".

In ultima istanza, solo il PMLI, per la sua storia e linea politica, la sua solidità di Partito autenticamente marxista-leninista, le sue analisi puntuali, concrete e avanzate sia della politica nazionale che internazionale, può portare l'Italia al socialismo. Chiunque lo può verificare leggendo i rapporti di Scuderi ai cinque Congressi nazionali del PMLI.

La via è tortuosa, l'avvenire è radioso MAO

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: comissioni@pml.it www.pml.it
www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI Linea: PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

il bolscevico

I LAVORATORI EX ILVA IN PIAZZA IN DIFESA DI LAVORO E AMBIENTE

In attesa dell'udienza della Cassazione sul ricorso contro la chiusura dell'area a caldo, il governo ferma il decreto e vengono sospesi i licenziamenti nell'indotto

NAZIONALIZZARE SUBITO IL POLO SIDERURGICO DI TARANTO

La sorte dell'ex Ilva di Taranto rimane attaccata a un filo. Come abbiamo già scritto in altri articoli, la condotta del governo neofascista Meloni e di quelli che l'hanno preceduto hanno avviato l'acciaieria sulla strada della chiusura. In particolare l'ostinata contrarietà alla nazionalizzazione, che ha portato inesorabilmente al degrado degli impianti produttivi, all'aumento degli infortuni, anche mortali, e all'irrisolto problema dell'inquinamento ambientale e della decarbonizzazione, mai realmente avviata.

Inquinamento da polveri sottili e da amianto che ammorbano interi quartieri della città pugliese, tanto che la Corte d'appello di Milano, accogliendo l'azione legale dell'associazione "Genitori tarantini", ha disposto lo spegnimento dell'area a caldo entro il 25 ottobre. Quando il Tribunale di Milano, l'11 settembre ha respinto il ricorso dell'azienda contro la chiusura dell'altoforno, e si sono materializzati i 2500 licenziamenti annunciati, è esplosa la rabbia operaia. Uno sciopero di 24 ore dalle 9 di lunedì 11, blocchi stradali, anche in pieno centro, e un incontro con il sindaco. La decisione è arrivata durante l'assemblea convocata da Fim, Fiom, Uilm e Usl, insieme alle altre categorie, davanti alla portineria imprese dello stabilimento. "Sia chiaro, non ci fermeremo se non ci saranno soluzioni e misure straordinarie per tutti i lavoratori", hanno

annunciato i sindacati.

I manifestanti hanno occupato la strada provinciale per Statte e il ponte girevole che unisce la città vecchia e il centro, blocchi poi rimossi dopo l'incontro con il sindaco Piero Bitetti. Il segretario generale della Fiom Cgil Michele De Palma ha chiamato in causa la Meloni: "La presidente del Consiglio intervenga con un provvedimento d'urgenza: blocco dei licenziamenti ora. La nostra Costituzione riconosce il fondamento del lavoro, la salute e l'ambiente: i lavoratori tutti, dall'indotto all'ex Ilva, non possano essere licenziati o messi in cassa integrazione a zero ore".

Sotto la spinta della mobilitazione operaia, il Governo si apprestava a predisporre un decreto d'urgenza, allo scopo di tamponare, seppur momentaneamente, l'impatto e le ricadute su migliaia di lavoratrici e lavoratori che da un giorno all'altro si sarebbero ritrovati senza alcun sostentamento. Alcune delle richieste del provvedimento recepiscono quelle avanzate dalle organizzazioni dei metalmeccanici, mentre altre saranno oggetto di ulteriori approfondimenti. Tra le misure annunciate figura una Cigs in deroga per i lavoratori delle aziende dell'appalto e dell'indotto, che al momento dovrebbe coprire il periodo dal 1 ottobre 2026 fino a febbraio 2027. È previsto inoltre il pagamento dei crediti scaduti alle imprese che lavorano per il siderurgico, mentre viene conferma-



Taranto, 11 settembre 2026. Un momento della combattiva manifestazione di protesta delle lavoratrici e dei lavoratori ex Ilva in difesa del posto di lavoro durata 24 ore e che ha visto vari blocchi stradali compreso quello del ponte girevole tra la vecchia e la nuova città

ta la Cigs con integrazione al 70 per cento sia per Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria sia per Ilva in amministrazione straordinaria.

Sopraggiungeva però una novità, rappresentata dai tempi di risposta alla presentazione di un ulteriore ricorso di sospensione del provvedimento, presentato dai legali dell'ex Ilva, dopo il rigetto di una prima istanza. Il tribunale di Milano si pronuncerà il 30 settembre, mentre le Sezioni Unite della Suprema Corte di Cassazione, si pronunceranno definitivamente il 20 ottobre. Date che hanno sorpreso, perché gli avvocati prevedevano 2-3 anni di attesa. Nel ri-

gettare le istanze precedenti, è stato ribadito che tra lavoro e salute prevale la salute, richiamando l'art. 41 della Costituzione. Quindi non sarà valutato il "merito", cioè le ragioni che hanno portato i magistrati a quella decisione, ma la legittimità della procedura e, in particolare, si dovrà decidere se sulla vicenda doveva esprimersi davvero la magistratura civile oppure se la competenza, come sostengono le due società, apparteneva ai tribunali amministrativi.

Una contestazione legata a cavilli procedurali, che però non cambia la sostanza: ai magistrati spetta il compito di decidere comunque se i sei

reparti della fabbrica dovranno fermarsi o meno. A questo punto, viste le scadenze ravvicinate, si è deciso di aspettare quelle per proseguire con la chiusura dell'area a caldo, tanto che la procedura di spegnimento dell'altoforno, iniziata il 12 settembre, è stata bloccata. Il nuovo scenario ha avuto effetti immediati anche sull'indotto. Confapi Taranto e Aigi, hanno sospeso cigs e licenziamenti collettivi per 4.200 addetti. Contemporaneamente governo e sindacati, che stavano discutendo di nuovi ammortizzatori sociali e altre misure di emergenza per sostenere economicamente i lavoratori, sospendevano

l'incontro e il successivo Consiglio dei Ministri congelava il decreto che conteneva tali provvedimenti.

Ma il nocciolo della questione è sempre lo stesso. L'altoforno sembra destinato alla chiusura. I sindacati chiedono un piano di sviluppo e di rilancio, strettamente collegato a nuovi forni elettrici, che sia in grado di mantenere l'occupazione e l'industria, salvaguardando chi ci lavora e la popolazione di Taranto. Lo stesso governo dichiara "strategico" il ruolo della produzione in Italia di acciaio e DRI (il semilavorato ottenuto senza l'utilizzo di forni a carbone, ma elettrici o a gas). Ma le soluzioni non possono essere quelle prospettate dal governo, che consistono sostanzialmente in una cessione ai privati che vorrebbero acquisire la parte redditizia e lasciare l'onere del risanamento a spese dello stato, oppure una bonifica a carico delle casse pubbliche per poi ricollocare lo stabilimento sul mercato.

Lo Stato deve intervenire avviando subito la decarbonizzazione e il risanamento ambientale, salvaguardare l'occupazione, evitare lo spaccettamento del siderurgico, impostare un piano industriale e produttivo a lungo termine. E tutto questo lo si può ottenere soltanto con un intervento pubblico a tutto tondo, dove lo Stato non abbia solo il parziale controllo finanziario, ma soprattutto abbia il potere decisionale sulla politica industriale del siderurgico di Taranto.

Si riaprono le scuole con mille problemi irrisolti

Aule vecchie, edifici inadeguati e troppo caldi, caro libri, insufficiente numero di insegnanti di sostegno, precariato, bassi stipendi del personale

Mentre il ministro fascioleghista dell'Istruzione e del "Merito" Giuseppe Valditara straparla di "bilancio più che positivo delle operazioni di avvio dell'anno scolastico 2026-2027", si vanta di aver "già messo tutti i professori in cattedra", di aver avviato "un piano di assunzioni straordinario" per "ridurre il numero di precari", di aver "aumentato gli stipendi degli insegnanti" e di aver stanziato per "un fondo straordinario di 20 milioni di euro per il raffrescamento delle aule"; milioni di studenti, genitori, docenti e personale Ata sono, invece alle prese non solo con i mille problemi che da decenni attanagliano la scuola pubblica italiana ma soprattutto devono fare i conti con i danni devastanti causati dall'instaurazione ormai quasi completa della scuola capitalista, neofascista, classista, aziendalista, militarizzata, punitiva e meritocratica imposta a suon di decreti legge e dalle varie controriforme scolastiche varate da Mussolini in gonnella Meloni e dal suo gerarca Valditara a cominciare dal "riordino dell'istruzione tecnica", la "filiera tecnologico-

professionale del 4+2", dal flop del cosiddetto "liceo del made in Italy", dai pesanti tagli all'edilizia scolastica e al diritto allo studio, fino al giro di vite neofascista sull'esame di Stato e sul voto di condotta, la militarizzazione delle scuole e l'irregimentazione dei docenti e di tutto il personale Ausiliario, tecnico e amministrativo (Ata).

Basti pensare che anche quest'anno i precari saranno ben oltre 200 mila, a fronte dei "soli 155 mila" annunciati dal ministro (come fossero pochi), dimenticando tra l'altro i 60 mila precari Ata. Lo scorso anno ci sono stati 302.000 incarichi a tempo determinato: ciò vuol dire che nella scuola di Meloni e Valditara un quarto del personale tra docenti e Ata è precario. Quest'anno, siamo ancora a settembre, si contano già 220 mila incarichi precari e gran parte di questi sono concentrati nel sostegno. Segno evidente che la precarietà nella scuola è una situazione ormai strutturale e a farne le spese sono soprattutto i ragazzi e le famiglie più in difficoltà e bisognosi di assistenza.

A soffrirne di più saranno

soprattutto i bambini e gli studenti disabili, con oltre 100.000 cattedre assegnate in deroga nell'organico di fatto. Ma a rimetterci saranno anche i docenti perché la stragrande maggioranza di questi contratti scadono il 30 giugno 2027 privando i lavoratori degli stipendi estivi e interrompendo la continuità didattica e educativa dei ragazzi.

Mentre in diverse regioni e province del Nord, Centro e Sud Italia si contano ancora centinaia di posti vacanti, graduatorie esaurite e gravi difficoltà nel reperire docenti e personale specializzato sul sostegno perché la legge di bilancio 2026 ha imposto per quest'anno scolastico un taglio netto di altri 2.174 posti per i collaboratori scolastici e personale ATA in tutti istituti superiori.

Il primo aprile scorso c'è stato il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. "Il terzo in quattro anni" si è vantato Valditara, il quale però non dice che gli aumenti a fronte delle rivendicazioni avanzate da docenti e Ata sono stati a dir poco ridicoli, ben al di sotto dell'inflazione

reale e pari ad appena un terzo dell'inflazione reale. La verità è che nonostante i rinnovi contrattuali insegnanti e Ata hanno perso almeno altri 10 punti percentuali di stipendio negli ultimi quattro anni.

A fronte dell'impennata dei prezzi saliti di quasi il 20%, lo stipendio lordo degli insegnanti e Ata è cresciuto solo del 12,2% nel corso degli ultimi quattro anni. La perdita reale, secondo i dati Istat è stato dell'8,6% (fino al 10,5% in specifiche stime di base) che tradotto in soldoni vuol dire quasi 4mila euro annui di potere d'acquisto non compensati coi rinnovi. Infatti, anche dopo la firma dell'ultimo contratto, il settore della scuola università e ricerca sconta un gap salariale con il resto della pubblica amministrazione che arriva anche al 20%, mentre a livello europeo gli stipendi degli insegnanti e del personale scolastico italiano rimangono tra i più bassi in assoluto.

Oltre alle questioni salariali e stabilizzazione dei precari, si aggrava sempre di più anche l'emergenza edilizia e climatica con centinaia di istituti e migliaia

di aule che versano in condizioni fatiscenti non solo da un punto di vista strutturale ma anche climatico essendo privi di un efficace sistema di isolamento termico e di adeguati impianti di aerazione e raffreddamento.

A causa delle carenze strutturali e del mancato efficientamento climatico ed energetico degli istituti varie associazioni ambientaliste, con alla testa Legambiente, denunciano inoltre che "una fetta importante degli edifici scolastici soffre di problemi legati a intonaci cadenti, controsoffitti pericolanti, infiltrazioni d'acqua, impianti di riscaldamento obsoleti e climatizzazione inesistente" costringendo molti istituti a doppi turni o a trasferimenti temporanei di intere classi.

Di fronte a ciò, nei giorni scorsi Valditara ha oltrepassato il ridicolo annunciando lo stanziamento di "un fondo straordinario di 20 milioni di euro per l'acquisto di apparecchi e dispositivi destinati al raffrescamento degli ambienti scolastici". Ma se si divide i 20 milioni annunciati da Valditara per le circa 350 mila classi italia-

ne si ottiene circa 57 euro per aula forse appena sufficienti per comprare un ventilatore ma non certo per affrontare in maniera strutturale il problema delle temperature elevate nelle aule che nel corso dell'estate appena passata hanno toccato livelli record a causa dei cambiamenti climatici e saranno destinate a ripetersi sempre più frequentemente.

Oltre al caldo record nelle aule, l'anno scolastico appena iniziato segna anche il record dell'aumento del "caro libri". Secondo le stime del Codacons e di Federconsumatori, la spesa complessiva pro capite per libri di testo, dizionari e corredo scolastico può raggiungere i 1.300 euro a studente e cui vanno sommati altre centinaia di euro per abbonamenti e trasporti. La causa, denuncia ancora le associazioni dei consumatori, è il recente innalzamento dal 15% al 20% del tetto di spesa fissata dal ministero incurante dell'aggravio di spesa che finirà per colpire soprattutto i bilanci familiari delle masse popolari e operai.

Da tutta Italia per il diritto alla casa dietro allo striscione: "La città è di chi la vive e non di chi specula"

50MILA IN CORTEO A ROMA CONTRO LO SFRATTO DELLO SPIN TIME

Sotto accusa il ministro Piantedosi e il sindaco Pd Gualtieri

Si è svolta a Roma sabato 19 settembre l'imponente manifestazione, che ha visto la partecipazione di circa 50mila partecipanti, in solidarietà agli abitanti del complesso residenziale Spin Time di Roma sfrattati con un vero e proprio colpo di mano della polizia alla fine di luglio, alla quale hanno aderito oltre 200 tra movimenti sociali, sindacati, associazioni, organizzazioni politiche ed enti del terzo settore di Roma e di molte parti d'Italia.

Il corteo, nel quale erano ben in vista due striscioni dove era scritto "La città è di chi la vive e non di chi specula" e "Il tempo di Spin Time è ora" accompagnati dallo slogan "Roma non è in vendita", è partito da piazza della Repubblica ed è arrivato a piazza Vittorio, attraversando Castro Pretorio e San Lorenzo: durante il percorso alcuni manifestanti hanno simbolicamente imbandito un tavolo e steso una brandina sul marciapiede davanti alla sede del ministero dei Trasporti e delle Infrastrutture a Porta Pia allo scopo di evidenziare che per tante famiglie popolari l'unico destino sarà quello di vivere per strada se non si risolve la crisi abitativa. Altri manifestanti hanno montato alcune tende sotto la sede del fondo Investire, in via Po, proprietario dell'immobile di Spin Time.

Durante il corteo su altri striscioni si leggeva "Riprendiamoci i nostri spazi", "Lo Spin Time non si tocca" e "Sarà una bella lotta".

Il corteo ha denunciato la penuria di abitazioni popolari a Roma e, in generale, in Italia,

sollevato le questioni dei servizi pubblici, del patrimonio urbano, della necessità di sottrarre spazi all'abbandono e alla speculazione, ed è doveroso mettere in evidenza che hanno sfilato fianco a fianco italiani e stranieri, uomini e donne appartenenti alle masse popolari che vivono in Italia e che sono aggravati dagli stessi problemi materiali, portatori delle stesse, identiche istanze sociali.

Il successo della manifestazione è ancora maggiore se si pensa che nei giorni precedenti alcune associazioni e comitati romani - Arci Roma, il Comitato di lotta contro il termovalorizzatore di Santa Palomba, quello contro lo Stadio di Pietralata, quello contro la riqualificazione degli ex Mercati generali, quello contro il biodigestore di Casal Selce e il Comitato di Auto-difesa abitativa - hanno preso le distanze dall'iniziativa ritenendo che non fosse possibile assumere la vertenza dello Spin Time come modello generale cui ricondurre le diverse lotte della città, criticando il sindaco della capitale, Roberto Gualtieri del Pd.

La tesi per cui Gualtieri avrebbe preso a cuore la questione dello Spin Time, peraltro, non è assolutamente vera, perché l'attuale sindaco si è speso finora soltanto a parole per un problema che si trascina dal 2013. Ovviamente Gualtieri si è dovuto preoccupare di trovare alloggi definitivi alle 110 famiglie che abitavano nello stabile, rilanciando la trattativa, più volte tentata senza troppo impegno e convinzione, per l'acquisto dello stabile con In-

vestire SGR, attuale proprietaria dell'edificio. Il problema è che questa società è coinvolta direttamente in molti e grandi progetti di rigenerazione urbana della capitale e ha ricevuto dall'attuale giunta guidata da Gualtieri tutte le attenzioni possibili, dal punto di vista amministrativo, per la rigenerazione urbana in aree di pregio destinate soprattutto al turismo.

Il corteo che non ha risparmiato pesanti critiche, oltre che al ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, anche al sindaco della capitale, Roberto Gualtieri.

Piantedosi è stato messo sotto accusa nei giorni successivi allo sgombero perché ha fatto entrare in modo subdolo e di soppiatto i suoi poliziotti nell'immobile mentre i vigili del fuoco stavano compiendo i sopralluoghi a seguito dell'incendio, e con il pretesto del sequestro di modestissime quantità di stupefacente, hanno attivato la procedura penale che ha portato al sequestro dell'intero stabile da parte della magistratura. Tale sotterfugio è stato anche pesantemente censurato dall'Usb Vigili del Fuoco, sindacato che ha ben messo in evidenza che l'azione della struttura di soccorso è stata strumentalizzata dalla polizia di Stato allo scopo di sbattere fuori i residenti impedendogli di rientrare.

L'altra critica, ovviamente, è stata riservata a Gualtieri perché da anni solidarizza a parole con Spin Time ma concretamente costruisce ponti d'oro amministrativi alle società che speculano nella capitale, tra le



Roma, 19 settembre 2026. Due momenti della grande e partecipata manifestazione nazionale in difesa di Spin Time

quali proprio Investire SGR.

Il messaggio più importante della manifestazione è che le pretese legittime delle masse popolari sul diritto alla casa e sui diritti sociali, per cui la vertenza dello Spin Time assume un significato allo stesso tem-

po reale e simbolico ma senza escludere alcun'altra problematica della capitale e non solo, sono incompatibili con la speculazione delle società immobiliari: in altre parole, la manifestazione ha invitato Gualtieri, che appartiene alla "sinistra"

borghese a scegliere tra i due campi, altrimenti la lotta sociale proseguirà con una lotta di classe ancora più dura, perché ai senza casa e alle masse popolari non rimane altra strada che lottare per una vita dignitosa.

Sfrattato lo Spin Time col pretesto dell'incendio

Gli abitanti avrebbero potuto rientrare subito se il sindaco Pd Gualtieri avesse puntato i piedi, mentre ha favorito la proprietà dell'immobile, Investire SGR, con deroghe alle norme urbanistiche di Roma

IL MINISTRO PIANTEDOSI HA COLTO LA PALLA AL BALZO PER LO SGOMBERO IN COMBUTTA CON LA POLIZIA DI STATO E LA MAGISTRATURA

L'esperienza di Spin Time nasce nell'ottobre del 2013 con l'occupazione di un palazzo di 10 piani e 21.000 mq che si trova in via Santa Croce in Gerusalemme, nel rione Esquilino di Roma.

L'edificio, già sede del disolto Inpdap - l'Istituto nazionale di previdenza e assistenza dei dipendenti dell'amministrazione pubblica, poi confluito nell'Inps - era stato progressivamente abbandonato dall'ente tra il 2003 e il 2010 e - venduto nel frattempo dal Gruppo Banca Finnat Euroamerica spa a Investire SGR per 1 miliardo di euro - al momento dell'occupazione era totalmente inutilizzato.

L'occupazione del palazzo, coordinata dall'associazione Action, ha consentito a 150 famiglie, che si erano ricavate delle stanze negli spazi già adibiti a ufficio e che avevano predisposto su ogni piano bagni e cucine in comune, di avere una casa, ma non è tutto: infatti si

formava una gestione collettiva degli spazi comuni, per cui la sala conferenze dell'Inpdap diveniva un auditorium che negli anni ha ospitato spettacoli di prosa e di musica, la mensa aziendale si trasformava in un'osteria popolare e altri spazi comuni un tempo dedicate ad attività dell'Inpdap venivano adibite a spazi dedicati ad attività ricreative e di servizio sociale per bambini e adulti di tutto il quartiere e, in generale, delle masse popolari di quel territorio.

Tale autogestione è sempre, sin dal principio, avvenuta in modo trasparente e condiviso, con assoluta attenzione agli spazi comuni nell'interesse delle famiglie occupanti e di tutto il resto della collettività.

Il 7 maggio del 2019 la società Acea staccava la luce a tutto il palazzo per morosità mettendo i sigilli al contatore, disattivando di conseguenza le autoclavi per l'acqua corrente che funzionano elettrica-

mente, lasciando 450 persone, tra cui minori e malati, senza questi servizi fino alla serata dell'11 maggio, quando con un gesto eclatante l'elemosiniere dell'allora papa Francesco, il cardinale polacco Konrad Krajewski, si calava da solo sul pozzetto del marciapiede con una cassetta di attrezzi rimuovendo personalmente i sigilli al contatore e ripristinando manualmente la corrente elettrica a tutto lo stabile e lasciando il proprio biglietto da visita sullo stesso contatore.

La vicenda ebbe risonanza mondiale e tutti videro nel gesto dell'elemosiniere la volontà stessa di Francesco, l'Acea non tentò più di staccare nuovamente la luce, non ci furono conseguenze legali di alcun tipo per l'elemosiniere del papa per l'atto compiuto, anche per prevedibili implicazioni diplomatiche col Vaticano (rimuovere i sigilli è reato per il diritto italiano) mentre la politica nazionale e, soprattutto, romana

non batté ciglio, eppure l'allora sindaca Virginia Raggi del M5S avrebbe dovuto prendere il pretesto dalla risonanza mondiale dell'evento per tentare di risolvere l'annoso problema dello stabile occupato, cosa che non fece né lei né il suo successore al Campidoglio, l'attuale sindaco Roberto Gualtieri del Pd.

E così sono passati gli anni fino a che nella serata dello scorso 29 luglio è scoppiato un incendio in uno spazio comune al piano terra del gigantesco immobile che ha determinato l'immediato intervento di sei squadre dei vigili del fuoco e la fuoriuscita di tutti i circa 400 abitanti per consentire le operazioni di spegnimento e di successivo controllo dell'intero immobile. All'inizio i vigili del fuoco intervenuti rassiegarono gli sfollati promettendo loro che sarebbero rientrati in poche ore, come era già accaduto nel 2022 quando era scoppiato un piccolo incendio. Eppure nel verbale dei vigili del

fuoco redatto al termine delle operazioni è scritto che "il personale operante ha riscontrato condizioni di potenziale pericolo e interdetto lo stabile, di concerto con la polizia di stato", da cui si deduce chiaramente che il Ministero dell'Interno di Piantedosi - da cui dipendono sia i vigili del fuoco sia la polizia di Stato - ha colto la palla al balzo coinvolgendo del tutto arbitrariamente la polizia di Stato per far restare fuori gli occupanti con il pretesto della sicurezza e, in prospettiva, di sgomberare l'immobile. Sia la digos sia la squadra mobile entravano quindi nello stabile mentre le famiglie erano per strada e mentre i vigili del fuoco stavano compiendo i sopralluoghi tecnici sfondando persino a calci portoni dove i residenti avevano lasciato le chiavi, rinvenendo complessivamente alcune decine di grammi di hascisc in alcuni locali dell'immobile e comunicando il fatto all'autorità giudiziaria la quale,

oltre a sequestrare ovviamente lo stupefacente, disponeva il sequestro preventivo e probatorio dell'intero immobile ipotizzando il reato di incendio colposo, entrando anch'essa a gamba tesa all'interno del palazzo e impedendo definitivamente agli sgomberati di rientrare nelle loro case.

Che quello della polizia di Stato sia stato, del resto, un intervento anomalo lo afferma anche un comunicato del responsabile nazionale di Usb Vigili del Fuoco il quale su Facebook afferma: "nella notte del 29 luglio, durante l'evacuazione di Spin Time a Roma, i vigili del fuoco sono stati impiegati in maniere inaccettabili. Un collega aderente a USB, presente quella notte, conferma: le chiavi degli alloggi erano a disposizione dei soccorritori, eppure le porte sono state sfondate a calci. Noi non facciamo ordine pubblico. Noi facciamo

SEGUE IN 9

EQUIPARA L'ANTISEMITISMO ALL'ANTISIONISMO

La legge antisemitismo reprime ogni dissenso alla politica e ai crimini sionisti del governo Netanyahu

Dopo l'approvazione già avvenuta in Senato lo scorso 4 marzo grazie ai voti della maggioranza che sostiene il nero governo di Meloni, ma anche a quelli di Italia Viva, di Azione e di sei senatori del PD, il disegno di legge intitolato "Disposizioni per il contrasto all'antisemitismo" sta per ottenere il sì definitivo alla camera.

All'indomani del voto di marzo, *Il Bolscevico* aveva pubblicato un dettagliato e approfondito articolo dal titolo "Passa al Senato il Ddl per reprimere il dissenso antisionista e contro Israele", che potete leggere al link https://www.pml.it/articoli/2026/20260311_10d_PassaDdLvsAntisionista.html.

Una legge illiberale e pericolosa

Rispetto al testo originario, quello che andrà alla Camera non contiene più le sanzioni previste per chi si esprime pubblicamente contro la politica razzista e genocida dello Stato israeliano, anche perché apparse già in prima lettura inequivocabilmente incostituzionali. Il resto dell'impianto che proibisce nei fatti ogni espressione di contestazione antisionista è però confermata.

Un impianto che nella sostanza va in piena continuità con l'opera del governo di Mussolini in gonnella Meloni su tutti i fronti, ed in particolare con la repressione di qualsiasi tipo di dissenso, senza ovviamente dimenticare l'evidente utilità nel consolidamento della politica imperialista e filiosionista che lega in un pericoloso filo nero, sia la politica interna che quella estera dell'esecutivo neofascista.

Il cardine del decreto è l'adozione della "Definizione operativa di antisemitismo" proposta nel 2016 dall'International Holocaust Remembrance Alliance

(Ihra), inclusi i suoi indicatori, al cui interno si annida l'equiparazione fra antisemitismo e antisionismo che si traduce nella pratica fondendo nello stesso principio due concetti completamente diversi quali sono l'odio per gli ebrei in quanto tali e le critiche alle politiche razziste, colonialiste e genocide del suo governo. L'Ihra poi, in tutta evidenza pienamente cosciente degli scempi che da decenni si compiono in Palestina ed in Cisgiordania, configura come reato "il paragone tra la politica israeliana contemporanea e quella dei Nazisti", nonostante gli evidenti parallelismi.

Non sfugge a nessuno che questo quadro assicura a Israele non solo garanzie di poter agire indisturbato in Medio Oriente, ma anche un surplus di legittimità politica internazionale là dove questa definizione sarà assunta e trasformata in legge.

Fra l'altro la definizione dell'Ihra non è vincolante, e come tale l'hanno recepita tutti gli altri Paesi, tranne la Romania. L'Italia di Meloni è il secondo Paese che invece l'assume come colonna portante di una legge dello Stato.

Un'anomalia che evidenzia in maniera lampante l'opportunità, colta al volo da Meloni, per dare l'ennesimo giro di vite alla repressione del dissenso politico; infatti, partendo da queste basi specifiche, il Ddl di Meloni allarga al generale introducendo "misure di prevenzione e contrasto" che non solo delegittimano, ma soprattutto puniscono, la critica politica. A poco infatti servono gli incisi presenti nel testo che vaneggiano sulla salvaguardia della libertà di critica e sull'autonomia di scuola e università, poiché a fronte della permeante definizione dell'Ihra, esse non sono altro che mera retorica, utili solo ad essere esaltati quali deterrenti ai reali obiettivi del Governo che in realtà non sono.

Insomma, un maldestro tentativo di Meloni che naturalmente non convince nessun antifascista ed antimperialista che abbia almeno un grammo di coscienza antisionista.

Un nuovo giro di vite nella repressione del dissenso politico

In questo dibattito molti esperti hanno evidenziato che come in Italia esista già una norma, l'art. 604-bis del codice penale, che punisce la propaganda e l'istigazione a delinquere per motivi di discriminazione razziale, etnica, nazionale o religiosa, e che menziona altresì esplicitamente la Shoah; proprio per questo la volontà del Governo di tornare sopra smaschera di per sé l'esistenza di un altro obiettivo principale, e cioè certamente neutralizzare le mobilitazioni per la Palestina e contro lo stato sionista di Israele nel suo genocidio basato sul razzismo e sul colonialismo, ma al contempo costruire un generale grimaldello di legge per reprimere qualsiasi tipo di dissenso che l'esecutivo neofascista ritenga scomodo alle sue politiche neofasciste ed imperialiste.

Il Ddl infatti non contrasta affatto l'antisemitismo, bensì consolida il fascismo reprimendo contemporaneamente l'antifascismo e l'antimperialismo. In soldoni, per capire l'entità del provvedimento, è sufficiente pensare che secondo il testo, anche esponenti ebrei borghesi come Anna Foa, Gad Lerner o Stefano Levi Della Torre, sarebbero da considerarsi antisemiti per la loro posizione su Israele e sul boia Netanyahu, ed addirittura avrebbero avuto la stessa etichetta (e le conseguenti azioni repressive) anche Albert Einstein e Hannah Arendt, che nel 1948 all'indomani della fondazione dello

Stato di Israele in una dichiarazione pubblica definivano fasciste le scorriere della destra ebraico-israeliana di Begin e Shamir, diretta progenitrice del Likud di Netanyahu, per cacciare i palestinesi dalle loro case.

Un larghissimo fronte di opposizione contro decreto e governo

Dal marzo scorso ad oggi si è formato contro la legge un vastissimo fronte di opposizione. La scorsa settimana davanti a Montecitorio, mentre in Commissione Affari Costituzionali si è discusso il Ddl, oltre duecentocinquanta organizzazioni in difesa dei diritti umani e della libertà di espressione e informazione hanno protestato chiedendo lo stop della norma liberticida in un presidio al quale hanno partecipato oltre un migliaio di persone.

Erano presenti Amnesty International, Arci, Anpi, Bds Italia, i sindacati (dalla Cgil ai Cobas a quello dei giornalisti, la Fnsi), Rete italiana pace e disarmo, A buon diritto, collettivi e associazioni di studenti, giuristi, operatori sanitari ed alcuni partiti antifascisti. Non pervenuto il Movimento 5 Stelle del trasformista liberale Conte, e neppure il PD, con alcuni suoi esponenti presenti, ma solo a titolo personale.

In piazza anche una rappresentanza degli oltre tremila studiosi e docenti che hanno redatto un appello per opporsi a quella che anche loro definiscono "una definizione di antisemitismo impropria e liberticida".

"I disegni di legge - scrivono i docenti nell'appello - nella loro presunta lotta contro l'antisemitismo attraverso l'adesione all'IHRA, finiscono per riprodurre proprio discorsi an-

tisemiti. Del resto, l'idea stessa che esista una corrispondenza totalizzante tra ebrei, adesione al sionismo e sostegno a Israele è errata e pericolosa, poiché essenzializza l'ebraismo trasformandolo in sostegno allo Stato israeliano. (...) La definizione di antisemitismo dell'IHRA rappresenta un pericolo enorme per la nostra libertà accademica e di insegnamento. Essa criminalizza l'insegnamento e la ricerca sulle forme di discriminazione e razzismo contro la popolazione palestinese, e di occupazione e colonialismo della terra palestinese. Infatti, l'IHRA viene promossa con forza e con enormi sforzi diplomatici da parte di Israele, che la usa come strumento di protezione delle gravi violazioni del diritto internazionale e dei diritti umani che commette."

Oltre a Roma, presidi e manifestazioni si sono tenuti in contemporanea in altre 45 città d'Italia dietro lo slogan "La critica a Israele deve restare legittima" e "Antisemitismo non è antisemitismo". In questa grande mobilitazione nazionale Milano ha rappresentato la principale piazza del Nord per affluenza, coordinata dai comitati locali per la Palestina, associazioni studentesche e sindacati di base, che hanno manifestato in contemporanea con l'evento della Capitale.

Altre importanti presidi e cortei si sono svolti a Firenze, Torino, Napoli, Lecce Cagliari e Bologna, registrando una numerosa presenza di giovani e giovanissimi antifascisti ed antimperialisti.

Vista la prosecuzione dell'iter legislativo, le organizzazioni promotrici del presidio del 9 settembre hanno annunciato una mobilitazione permanente in vista dei successivi passaggi istituzionali previsti per l'inizio di ottobre.

Riempire le piazze per cacciare Meloni

Anche per noi è inaccettabile che la denuncia dell'occupazione dei territori palestinesi, dell'apartheid, delle violazioni dei diritti umani e del genocidio in corso a Gaza possa essere ricondotta automaticamente all'antisemitismo. Allo stesso tempo è chiaro che Mussolini in gonnella con questo decreto miri a istituire per legge un meccanismo di censura che colpisce non soltanto le piazze e i movimenti per la Palestina, ma anche università, ricerca, informazione, associazionismo e dibattito pubblico, in una spirale repressiva di ogni tipo di dissenso, politico, economico o sociale che sia.

Per questi motivi e per i tanti altri contenuti nei provvedimenti antipopolari dell'esecutivo in camicia nera, è indispensabile che il movimento che per mesi ha invaso le piazze in difesa della libertà del popolo palestinese, di sostegno alla Flotilla, e contro i decreti liberticidi del governo Meloni, ritrovi la sua unità, si allarghi a macchia d'olio e ritorni ad occupare le piazze e le università.

Bloccare questo Decreto è indispensabile anche per dare una spallata al governo Meloni che va cacciato prima delle prossime elezioni con la piazza, data l'inconsistenza delle opposizioni parlamentari, che alla fine si traduce in complicità istituzionale. Un ruolo importante in questa battaglia lo hanno anche i sindacati, inclusa la CGIL che però mantiene una linea e un atteggiamento troppo timido, incapace di far fronte al compito antifascista che le sarebbe proprio nel far crollare il governo neofascista Meloni prima che esso faccia altri danni e si blindi al potere per un nuovo ventennio.

DALLA 7ª

soccorso pubblico. Buttare giù una porta a calci non ha nulla di tecnico e rischia di travisare il nostro ruolo di soccorritori. Lo Spin Time chiama a raccolta l'Italia alla manifestazione nazionale del 19 settembre. Perché il nostro mestiere è salvare vite, non diventare strumento di sgomberi". Insomma, negli stessi minuti in cui i vigili del fuoco ispezionavano l'immobile per verificarne la sicurezza la polizia di Stato irrompeva anche negli spazi privati sfondando le porte, e con questo si ritorna al ruolo ricoperto nella vicenda da Piantadosi il quale come ministro dell'Interno del governo Meloni, come si è visto per il Leoncavallo di Milano e l'Askatasuna di Torino, combatte sin dal suo insediamento una vera e propria guerra contro le realtà autogestite, e che quando era ancora capo di gabinetto del ministro dell'Interno

Matteo Salvini, nel 2019, aveva già a più riprese espresso una linea durissima in tema di sgomberi, con particolare riferimento allo Spin Time, un colpo che è andato a segno ora con il pretesto di un piccolo incendio.

Il Comune di Roma retto dal sindaco Gualtieri del Pd in tutta la vicenda dell'immobile ha fatto la parte del latitante, e ha persino fatto fatica a trovare una graduale sistemazione in varie parti della capitale, quasi sempre precaria, alle oltre 400 persone che per tutto il mese di agosto hanno dovuto dormire, con le temperature altissime di quest'anno, nelle tende piantate sulla via di Santa Croce in Gerusalemme, dove la circolazione stradale è stata ripristinata solo il 25 agosto dopo quasi un mese, quando le ultime persone hanno lasciato le tende.

Gualtieri, e prima di lui Virginia Raggi, avrebbero avuto a disposizione due possibilità che il diritto vigente conferisce loro per far tornare in mano

pubblica la proprietà dell'immobile occupato: l'esproprio e l'acquisto da parte del Comune di Roma al fine di fare entrare lo stesso in mano pubblica, ma per il momento ambedue le strade sono precluse in quanto sull'immobile gravano due sequestri della magistratura, uno del marzo del 2020 disposto dal Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Roma per il reato di occupazione abusiva (e tale sequestro è stato vanificato dalla resistenza degli occupanti) e l'altro della fine di luglio di quest'anno (e quest'ultimo sequestro, purtroppo, si è concretizzato nel modo che tutti sappiamo).

In attesa, quindi, che la magistratura dissequestri gli immobili e ponga fine, per ciò che le compete, a questo sciagurato teatrino istituzionale messo in scena sulla pelle delle masse popolari, preso atto che i capibastone politici e polizieschi del governo Meloni hanno già vibrato il loro micidiale colpo di maglio sulla pelle delle

classi sociali subalterne, deve prendersi in considerazione cosa avrebbe potuto e dovuto fare il Comune di Roma - e cosa potrà e dovrà fare dopo il dissequestro - per risolvere la vicenda.

La via dell'esproprio per il Comune è lunga e difficoltosa per le implicazioni giuridiche e per questo non è mai stata seriamente presa in considerazione in passato dal Campidoglio, eppure la comunità e i legali di Spin Time hanno chiesto ufficialmente al sindaco Roberto Gualtieri, dopo lo sgombero, l'esproprio dell'immobile, dopo che per anni il proprietario di quest'ultimo - la società Investire SGR - si è rifiutato di vendere lo stabile al Comune.

Il Campidoglio, infatti, ha in passato più volte proposto l'acquisto dell'edificio al fondo proprietario per trasformarlo in edilizia residenziale pubblica e salvaguardare la funzione sociale, ma lo ha fatto in modo evidentemente poco convincente e soprattutto in modo

ambiguo addirittura favorendo la proprietà, che è titolare di centinaia di immobili di pregio soltanto nella capitale, che ha ottenuto discrezionalmente dalla Giunta Gualtieri - insieme ad altri fondi immobiliari - varianti urbanistiche, cambi di destinazione d'uso facilitati e permessi rapidi che hanno consentito di massimizzare i profitti privati. Tutto ciò risulta altamente sospetto, perché sembra che il Comune di Roma retto da Gualtieri nei confronti del proprietario dello stabile di Spin Time sia incerto e titubante quando si tratta di salvaguardare la dignità di centinaia di persone e di un'esperienza sociale e di vita creata in tanti anni di duro lavoro sociale mentre stenda un tappeto rosso quando si tratta di salvaguardare gli interessi speculativi.

Il sospetto che la politica di Gualtieri sullo Spin Time sia deliberatamente ambigua e inadeguata è più che lecito, mentre è certo che una sua

tempestiva, ferma e decisa presa di posizione politica nelle prime ore del blitz politico e poliziesco condotto da Piantadosi tramite i suoi accoliti della polizia di Stato avrebbe con ogni probabilità consentito agli abitanti di rientrare nei propri alloggi in tempi ragionevoli.

Se Gualtieri avesse avuto la volontà politica oggi non sarebbe accusato di essere un politico vigliacco e incapace non soltanto dagli attivisti dello Spin Time, ma da tantissimi appartenenti alle masse popolari che si trovano in condizioni simili, ai quali la politica regala soltanto equivoci rapporti con il padronato e le istituzioni al soldo dello Stato borghese e manganello e repressione.

Del resto, la lotta di classe va combattuta con strumenti legali ma, soprattutto, illegali fino alla rivoluzione socialista, e l'occupazione altro non è che una delle forme di lotta di classe, concetto evidentemente del tutto estraneo agli esponenti del PD.

Grave attentato alla libertà politica degli antifascisti

GLI USA CHIUDONO LA PIATTAFORMA AUTISTICI/INVENTATI ACCUSATA DI TERRORISMO

*Meloni, Mussolini in gonnella, deve proteggere i diritti costituzionali del provider indipendente italiano
Presidi di protesta a Roma e Firenze*

Il vertice mondiale contro il "risorgente terrorismo politico" di sinistra, convocato dal segretario di Stato fascista Marco Rubio lo scorso 16 luglio a Washington (vedasi "Il Bolscevico" n. 29 del 30 luglio 2026), sta già producendo gravi conseguenze anche in Italia: il 26 agosto, ai sensi dell'ordine esecutivo 13224 emanato dopo l'attentato alle torri gemelle dell'11 settembre 2001, il Dipartimento di Stato Usa e quello del Tesoro hanno iscritto il collettivo italiano Autistici/Inventati (A/I) nella lista dei soggetti "Specially designated global terrorist", ossia sottoposti a sanzioni in quanto accusati di terrorismo internazionale. Ciò rappresenta una grave attentato alla libertà politica di tutte le antifasciste e gli antifascisti che noi marxisti-leninisti condanniamo fermamente, come ha denunciato con forza il Portavoce nazionale e futuro Segretario generale del PMLI, compagno Mino Pasca, nel recente discorso di commemorazione tenuto a nome del Comitato centrale per il 50° Anniversario della scomparsa di Mao.

Autistici/Inventati è infatti un provider indipendente che da 25 anni fornisce servizi di hosting gratuiti e nel rispetto della privacy e della sicurezza - come indirizzi email, siti Internet, blog ecc. - a persone, associazioni, movimenti, radio e organizzazioni anticapitalisti, anticolonialisti e antifascisti in tutto il mondo, e adesso è accusato dal governo americano, senza neanche l'obbligo di dover precisare in base a quali prove, di fornire coi loro servizi digitali "supporto materiale" ad alcuni movimenti e gruppi "antifa" basati negli Usa. Quelli facenti parte cioè della galassia genericamente di sinistra, antifascista, filopalestinese e anti-ICE, già equiparati a movimenti terroristi e messi fuori legge da Trump con un ordine esecutivo del settembre 2025.

La pervasività della macchina delle sanzioni Usa

Con l'inserimento nella lista dei soggetti sanzionati dall'Ufficio di controllo dei beni stranieri del dipartimento di Stato (Ofac), che comporta la possibilità di sanzioni secondarie da parte del governo Usa anche per persone e istituti che abbiano relazioni e transazioni con essi, si è messa immediatamente in moto anche per A/I l'efficiente e spietata macchina che ha già decretato la "morte civile" della Relatrice speciale dell'Onu Francesca Albanese, per le sue denunce del genocidio del popolo palestinese, e dei giudici della Corte penale internazionale colpevoli di aver accusato il boia Netanyahu di crimini di guerra: due giorni dopo l'iscrizione, infatti, per prima Paypal ha bloccato il conto che raccoglie le donazioni ad

A/I, e subito dopo il PIR (Public Interest Registry), l'organismo basato negli Usa che gestisce i domini ".org", ha oscurato il sito di Autistici. A stretto giro, il 1° settembre, anche Banca Etica ha sospeso il conto corrente contenente alcune decine di migliaia di euro del collettivo, ufficialmente per "tutelare gli altri 130 mila correntisti", considerato il rischio dell'esclusione della banca da tutti i servizi che fanno capo agli Usa, come i circuiti Visa, Mastercard, Nexi e le operazioni swift in dollari.

"Anche noi ci opponiamo alle sanzioni Usa contro Autistici/Inventati ma non potevamo fare altrimenti", si è giustificato il suo presidente Aldo Soldi, in un'intervista a "Il Manifesto": "Il fatto più sconcertante - ha aggiunto - è che Banca Etica deve assumere questi provvedimenti proprio per tutelare gli altri 130 mila correntisti. È una contraddizione drammatica che viviamo anche noi come gruppo dirigente dell'istituto. Ma il rischio è troppo elevato e dobbiamo mettere in sicurezza quanto è stato costruito in questi anni". C'è da chiedersi allora che senso abbia affidarsi a Banca Etica perché al contrario delle altre sulla carta rispetta certi principi etici, se poi non può garantirli. Come era già successo a Francesca Albanese, che si era vista negare l'apertura di un conto su Banca Etica, perché anche questa banca deve comunque assoggettarsi alle regole imposte da Washington a tutto il sistema bancario e finanziario internazionale.

"Respingiamo al mittente tutte le accuse - ha scritto il collettivo A/I in un comunicato - e allo stesso tempo riaffermiamo con forza il nostro impegno nel fornire una piattaforma di strumenti di auto-difesa digitale per permettere ad attivisti, singole persone, gruppi e associazioni di comunicare liberamente... l'antifascismo e l'anticapitalismo non sono terrorismo. Protestare non è terrorismo. E tutti hanno il diritto di prendere parola e di lottare per tutta l'umanità". Sta di fatto però che il 7 settembre il collettivo A/I ha dovuto gettare la spugna e decidere la sospensione dell'attività, non solo per il blocco economico, ma anche per non correre il rischio, tutt'altro che teorico, che le sanzioni secondarie possano abbatterci anche sui tanti che usufruiscono dei suoi servizi di provider indipendente, che finora ha ospitato 16 mila caselle mail, 20 mila blog (la maggior parte sulla piattaforma Noblogs.org), 5.500 mailing list e 1.500 siti Internet.

Il grave attacco hacker firmato Trump

C'è forse anche un ulteriore motivo di sicurezza, alla base di questa decisione, ed è che il 28 agosto, in concomitanza con i



Washington, 16 luglio 2026. Il Segretario di Stato americano Marco Rubio alla conferenza sulla "violenza politica"

primi effetti economici dell'iscrizione nella lista, il sito Noblogs di A/I viene preso di mira da un insidioso attacco hacker chiaramente collegato ad ambienti Maga e al governo americano, la cui firma compare sfacciatamente nel cambiamento del nome in Trumpblogs, e con lo scaricamento di migliaia di indirizzi e-mail e relative password degli utenti. Operazione rivendicata sul social X di proprietà di Elon Musk dall'utente anonimo @astrarce, che si definisce "specialista in accelerazione della deportazione".

E quel che è peggio è che la notizia dell'attacco è rilanciata subito anche da una influencer trumpiana, tale Jennica Pounds, che su X compare come @Data Republican, che ha lavorato per il Doge di Musk al licenziamento di migliaia di dipendenti pubblici ed è ufficialmente stipendiata dal Pentagono. Costei si vanta anche di aver personalmente identificato su Noblogs "un sacco di antifascisti" e di aver passato le informazioni alle autorità, nonché di aver creato, a disposizione del governo, una mappa e un motore di ricerca per identificare tutti i gruppi "antifa" presenti sulla piattaforma autistici.org. Nello stesso giorno, ad avvalorare l'inquietante rivendicazione, c'è un articolo del "Washington Post" secondo cui da luglio il Pentagono avrebbe assunto come "dipendenti speciali" ed "esperti altamente qualificati" alcuni influencer conservatori, il che sembra corrispondere proprio all'identikit della Pounds.

La rivendicazione è ripostata anche da un'altra influencer molto conosciuta e potente nel mondo Maga, Katie Daviscour, che secondo il "Guardian" avrebbe avuto un'influenza importante su Trump per convincerlo a mettere gli "antifa" nella lista delle organizzazioni terroristiche. Una campagna scatenata dopo l'assassinio di Charlie Kirk (i cui tutt'ora oscuri retroscena sono stati subito archiviati dall'Fbi e dalla Cia), che evidentemente è servito a preparare il terreno.

Un attentato che smaschera la "libertà" della Rete

Insomma, l'iscrizione di A/I nella lista delle organizzazioni terroristiche internazionali è tutt'altro che frutto di qualche burocrate troppo zelante o un obiettivo scelto a caso fra i tanti, ma appare piuttosto un'operazione accuratamente studiata e organizzata, i cui scopi vanno anche oltre il pur evidente intento di creare un precedente che sia di lezione a chiunque cerchi di utilizzare la Rete in maniera indipendente dalle big tech del digitale sotto il controllo del governo americano, per mettere a disposizione servizi digitali protetti a movimenti e gruppi antimperialisti, anticapitalisti e antifascisti.

La differenza la fa evidentemente il fatto che sulle piattaforme mainstream il governo imperialista Usa esercita un controllo diretto e può legalmente spiare a proprio piacimento chiunque vi sia iscritto. Mentre piattaforme come A/I nascono proprio per cercare di sfuggire a questo ferreo dominio imperialista sulla rete. "La decisione di designare il collettivo Autistici/Inventati come gruppo terroristico, utilizzando lo stesso schema applicato ad al Qaeda, è profondamente preoccupante", ha dichiarato a "Il Fatto Quotidiano" Chip Gibbons, direttore dell'organizzazione americana Defending Rights and Dissent. E ciò "avrà ovviamente un effetto agghiacciante su quelli che creano strumenti digitali per la partecipazione politica".

Questo grave attentato alla libertà politica degli antimperialisti e antifascisti è la più lampante conferma, semmai ce ne fosse ancora bisogno, della falsità delle illusioni seminate ad arte per decenni dalla borghesia e dall'imperialismo sulle pretese "democrazia" e "libertà" per tutti offerte dalla rete, almeno nei Paesi capitalisti occidentali, sostenute in particolare nella sua fase ascen-



La comunicazione on line del governo USA contro la piattaforma Autistici/Inventati definita come "Terrorista globale"

dente dal Movimento 5 stelle di Grillo e Casaleggio. Illusioni che il PMLI ha denunciato e smascherato fin dalla comparsa di Internet, e in maniera definitiva con il discorso del compagno Pasca dal titolo "Mao la propaganda e il lavoro giornalistico", tenuto a nome del CC per la 37ª Commemorazione di Mao l'8 settembre 2013 a Firenze, e pubblicato su "Il Bolscevico" n. 33/2013.

Un discorso più attuale che mai, da rileggere e studiare per capire a fondo, in particolare, l'origine e il ruolo di Internet nella società capitalista e nel quadro dell'imperialismo e l'uso corretto che ne devono fare i marxisti-leninisti nella propaganda e nella lotta di classe. In cui fra l'altro si legge: "Com'è possibile cianciare di 'democrazia della Rete' quando non c'è nessun altro media marchiato da un peccato originale come quello di internet, originariamente creato nel 1958 dal Dipartimento della difesa USA in funzione antisovietica e oggi dominata da un pugno di multinazionali che non ha pari in altri comparti e settori economici?".

Cresciuta tumultuosamente nei decenni successivi ad opera prevalente del governo, delle università, della tecnologia e di grandi aziende americane, che l'hanno pilotata, condizionata, controllata e spiata sistematicamente, come hanno confermato le rivelazioni dell'ex agente della Cia Snowden e ancor prima la vicenda WikiLeaks, la Rete non si è certo emancipata da quel suo peccato originale: ha sì moltiplicato esponenzialmente utenti, funzionalità e opportunità nello scambio di informazioni e nelle relazioni reciproche ma al contempo ha dato a un pugno di Stati, governi e multinazionali un potere sconfinato".

Costringere Mussolini in gonnella a difendere i diritti di A/I

Oggi sappiamo anche che per impedire l'accesso e l'uso indipendente della rete e la diffusione della verità agli antifascisti e finanche ai semplici difensori del diritto internazionale e dei diritti umani, il dittatore fa-

scioimperialista Trump non ha neppure bisogno di fabbricare false prove e ricorrere alle pur addomesticate e compiacenti vie giudiziarie come fu fatto per Assange, ma più sbrigativamente gli basta emettere degli ordini esecutivi di tipo amministrativo affinché il sistema finanziario internazionale basato sul dominio del dollaro faccia automaticamente il resto arrivando a paralizzare con le sue sanzioni qualsiasi individuo, gruppo o istituzione al mondo decida di voler colpire. Come quelle pesantissime che i suoi tirapiedi stanno preparando proprio in questi giorni per bloccare del tutto l'azione della Corte di giustizia internazionale.

Di fronte a questo protervo e illegale attacco ai diritti costituzionali di liberi cittadini italiani da parte di un governo straniero è dovere di Giorgia Meloni, Mussolini in gonnella, di intervenire per respingerlo al mittente e garantire al provider indipendente di riprendere la sua normale attività, tanto più da parte di una premier che si proclama "sovranista" e che recentemente si è anche vantata di non inchinarsi ai "capricci" di Trump. Invece, a tutt'oggi, non solo lei e i ministri interessati alla vicenda - quello dell'Interno Piantadosi e quello dell'Economia e finanze Giorgetti - osservano la più sprezzante indifferenza, ma in concreto Mussolini in gonnella fiancheggia pienamente l'attacco americano, dimostrando di essere comunque allineata e solidale con Trump e la sua internazionale nera.

Prova ne sia che di sotto-banco ha incaricato i suoi fedeli scagnozzi Carlo Fidanza e Augusta Montaruli (rispettivamente capo delegazione di Fdl al parlamento europeo e vice capogruppo di Fdl alla Camera), di affondare il colpo sul collettivo con la presentazione di un esposto in procura affinché verifichi "la sussistenza di reati" a carico del provider e dei suoi fondatori: "Quantomeno sotto il profilo del favoreggiamento o di ogni altra più grave condotta", specificano i due parlamentari neofascisti in riferimento alle accuse di terrorismo accampate dal governo americano.

In solidarietà con il collettivo sanzionato, ma anche con Francesca Albanese e la rete britannica Palestine Action, contro l'attacco illegale del governo americano e per rompere il silenzio complice del governo italiano e delle autorità europee, sono state convocate due manifestazioni a Roma e Firenze per il pomeriggio di venerdì 25 settembre, termine dato dal dipartimento di Stato del fascista Rubio a chiunque abbia a che fare con Autistici/Inventati per cessare ogni rapporto col collettivo e non incorrere nelle sanzioni. Le manifestazioni si svolgeranno rispettivamente in piazza delle Finanze, nei pressi del ministero dell'Economia, e sul lungarno Vespucci, di fronte al consolato americano.

Diffusione della Cellula "Vesuvio Rosso" a via Toledo

NUOVI RISCONTRI POSITIVI ALLA CAMPAGNA DI PROSELITISMO DEL PMLI A NAPOLI

Un americano si complimenta per il rosso volantino del Partito

Redazione di Napoli

Dopo l'intensa campagna di proselitismo durata tre mesi dove i marxisti-leninisti partenopei hanno profuso un volume di fuoco con migliaia di volantini distribuiti alle masse popolari che hanno, per la maggiore, apprezzato, la Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI, guidata dal compagno Luigi Prodomo, si è ritrovata lunedì 21 settembre nella zona centrale della città per volantinare ancora per il proselitismo.

I compagni, rafforzati dall'ultima Commemorazione di Mao e dal discorso di Mino Pasca, futuro Segretario genera-

le del PMLI, si sono ritrovati in via Toledo, all'altezza di Largo Berlinguer diffondendo centinaia di volantini e chiedendo alle masse di entrare nel PMLI. Una distribuzione che ha colpito un ragazzo americano che raccoglieva con entusiasmo il volantino del Partito e, una volta letto, si complimentava con noi e si fermava a parlare per conoscere meglio le nostre attività. Un attestato di stima che è stato confermato dall'attenzione dei passanti che non gettavano il documento, ma per lo più lo conservavano in tasca, a conferma del buon esito della campagna per il proselitismo 2026.



Napoli, 21 settembre 2026. Due momenti del volantinnaggio in via Toledo (foto Il Bolscevico)

DOVEVA ESSERE IL FIORE ALL'OCCHIELLO DEL "CAMPO LARGO" IN CAMPANIA

Sciolto per camorra il Consiglio comunale di Castellammare di Stabia

L'ex amministratore Vicinanza: "Io vittima di una lotta interna al PD", ma l'indagine gli addebita gravi negligenze

Redazione di Napoli

L'ex "Stalingrado del Mezzogiorno", Castellammare di Stabia, che negli anni Venti più volte contestò duramente il duce Mussolini nelle visite retoriche e piene di false promesse, nel tempo amministrata dal PCI revisionista, è balzata alle cronache per camorra. E ancora una volta sono le istituzioni locali in camicia nera in combutta con la criminalità organizzata silente ed influente che bisseranno lo scioglimento sempre per camorra di tre anni prima. Un disastro del cosiddetto "campo largo" che voleva riscattare l'area sud di Napoli richiamando nomi di spessore o di esperienza, volti conosciuti che potessero dare lustro al "centro-sinistra" nella zona; tanto da aver

scelto Luigi Vicinanza, ex PCI, eletto proprio nel paese natò il 10 giugno 2024 e, dopo appena due anni, caduto con la giunta il 14 luglio scorso.

Altro che rinascita! La giunta formata da PD, M5S, Avs, Azione di Calenda e con il supporto di ben 10 liste civiche veniva travolta dalla relazione di 400 pagine rilasciata dalla commissione d'accesso a causa dei rapporti poco chiari tra esponenti dei clan camorristici locali e consiglieri sia di maggioranza che d'opposizione dell'ormai disciolta e precedente giunta a guida monocolor PD. In ultima istanza, la relazione punta il dito contro l'ex giunta di Vicinanza proprio in virtù dei mancati argini che questa avrebbe dovuto anteporre agli evidenti rapporti con esponenti della camorra lo-

cale, sia d'affari che di parentela, con numerosi ex consiglieri comunali.

Tra i profili scrutinati nel rapporto della commissione risulta il presidente della giunta, Roberto Elefante, già socio in affari di tale Catello Cacace, soggetto coinvolto con il potente clan camorristico D'Alessandro e destinatario di misure cautelari, era coinvolto anche in frequenti e irregolari richieste di accrediti per i consiglieri, assessori e anche soggetti esterni ma legati da vincoli di parentela per quanto concerne i rapporti del comune vesuviano con la squadra di calcio Juve Stabia, militante in serie B. Un fiume di milioni di euro che coinvolgeva, secondo la relazione, anche l'ex consigliere comunale Gennaro Oscurato, parente di Giuseppe Oscuro-

to, destinatario di misure cautelari per quanto concerne l'inchiesta "Domino Ter", oltre che indagato per concorso esterno in associazione mafiosa per via dei suoi rapporti con Michele Abruzzese, altro esponente del clan D'Alessandro. Da menzionare Rosanna De Simone, altra esponente della ex maggioranza comunale; pare avere dei rapporti di parentela con un esponente del clan D'Alessandro, Biagio Maiello, estorsore per il clan camorristico e figlio della cugina dell'ex consigliera comunale.

Ma non è solo il "campo largo" ad essere infognato con la criminalità organizzata.

Infatti il documento si concentra sugli esponenti dell'"opposizione" della disciolta giunta comunale, nello specifi-

co la famiglia D'Apice esponente del "centro-destra" locale, ricordando sia il passato recente dell'ex presidente della consiliatura immediatamente precedente, Emanuele D'Apice, figlio di Luigi detto "o' ministro", ritenuto fiancheggiatore del clan camorristico dei Cesarano e già gravato da precedenti penali per bancarotta fraudolenta e concorso esterno in associazione mafiosa. Un altro personaggio discusso sembra essere l'ex consigliere Carlo Nastelli, già indagato per essere stato il presunto mandante di un'estorsione ai danni di un architetto stabiese, una figura che conservava tale ambiguità nonostante la sua assoluzione, come precisa la relazione della commissione investigativa.

Infine, le indagini che hanno portato allo scioglimento avrebbero giunto la loro conclusione definitiva con le conferme del collaboratore di giustizia Pasquale Rapicano, che ha identificato in Gennaro Iovino, personaggio politico locale morto nel 2023, un anello di congiunzione tra il clan D'Alessandro e il comune di Castellammare, un ruolo oggi ricoperto dal figlio Francesco Iovino come consigliere comunale.

La relazione stilata dalla commissione investigativa denota un quadro che non lascia alcun dubbio sulla simbiosi evidente tra l'amministrazione locale di Castellammare e i clan, che attraverso trasversalmente sia l'ex maggioranza a guida PD che l'opposizione, fino a giungere alla compagine del "campo largo".

A seguito del secondo commissariamento del comune stabiese, l'ex sindaco Vicinanza si è espresso con toni evidentemente enfatici e polemici, asserendo di essere vittima di una "lotta interna" al PD e accusando le dirigenze locali e regionali del PD di avergli "imposto" candidati impresentabili. Vicinanza punta il dito probabilmente contro Sandro Ruotolo, considerato come "la componente più giustizialista e settaria del PD guidato

da Elly Schlein: non ho mai frequentato personaggi ambigui, non ho in agenda numeri di faccendieri e camorristi, non accetto passaggi su barche o gommoni da personaggi discutibili". Vicinanza, che ama presentarsi come "giornalista prestato alla politica", con un passato nel PCI revisionista, ex direttore de L'Espresso, e figura iconica che doveva rilanciare il "centro-sinistra" in Campania ma soprattutto nell'area stabiese, è stato in questa sua narrativa sostenuto anche da diversi movimenti progressisti locali, che ne hanno decretato la sua estraneità. Fatto che non ci convince e sul quale dovrebbe fare chiarezza e a fare i nomi e i cognomi dei presunti "veri colpevoli" del secondo scioglimento di Castellammare di Stabia, senza fare uno squallido teatrino di scaricabarile sui vertici dei partiti del "campo largo" campani o, apparire, come una sorta di "testa di legno" estranea agli intralazzi camorristici come vuole far credere, nonostante abbia guidato la giunta per due anni senza alcuna critica proprio a quei vertici che oggi discredita.

Ma l'ex PCI rilancia: "Sono stato accusato di avere imbarcato liste inquinate. Ma quelle liste furono compilate e firmate dall'attuale segretario regionale, all'epoca commissario del PD, sulla sede del partito, con l'avallo della segretaria Schlein. Se non ne erano convinti, potevano negare il simbolo del partito alle elezioni". L'accusa grave è all'attuale segretario regionale della Campania del PD, il deputato Pietro De Luca, figlio dell'ex presidente della Regione e attuale neopodestà di Salerno Vincenzo, che avrebbe avuto anche l'avallo della segreteria nazionale di Elly Schlein. Il che conferma il fallimento completo nel quale è incorso l'ennesimo progetto voluto dai neoliberali del PD e targato "campo largo", bocciato già da un forte astensionismo di quasi il 40% nel 2024 e alla conta dei fatti, pieno zeppo di infiltrazioni camorristiche.

Nel Casertano, travolta dalle inchieste giudiziarie e da contraddizioni interne

CROLLA LA GIUNTA DI DESTRA DI CASTELVOLTURNO

Manifestazione regionale in ottobre contro il Cpr voluto dal governo Meloni

Redazione di Napoli

Il governo neofascista Meloni aveva individuato nella sua area della Piana la costruzione del primo Centro di Permanenza per il Rimpatrio (CPR) della Campania con un investimento di circa 43 milioni di euro e una capienza prevista di 120 posti come suggello della campagna antimigranti, punta di lancia dell'esecutivo di Mussolini in gonnella. E invece la giunta di destra retta dal neopodestà Pasquale Marrandino (FI) del comune di Castelvolturmo, area sud di Caserta, è entrato a pieno titolo dal 24 luglio tra i comuni campani commissariati nel 2026 a seguito di inchieste giudiziarie, sebbene il commissariamento sia formalmente dovuto alle dimissioni dell'intera maggioranza e non a un decreto governativo per

infiltrazioni camorristiche.

La decisione presa da Marrandino è dovuta ad una richiesta di arresto da parte del GIP del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere a seguito delle inchieste riguardanti mazzette elargite in cambio di incarichi pubblici, concentrandosi nello specifico su tre episodi, di cui il primo nel 2023 quando l'ex sindaco era solo un assessore. La vicenda riguarda un'indagine più ampia svolta dalla Procura sammaritana che ha visto indagati diversi altri personaggi legati all'amministrazione locale, tra cui Umberto Sementini, Nicola Benedetto e Giuseppe Spacone, incaricati della gestione degli appalti per i rifiuti concessi alla società Teknoservice, oltre che Giulio Natale e Nino Rao, presumibilmente coinvolti insieme allo stesso

Marrandino in una vicenda di voti di scambio all'indomani delle elezioni del 2024 che lo hanno eletto sindaco, affare in cui sarebbe stato coinvolto, secondo la procura, anche l'attuale consigliere regionale Giovanni Zannini (FI), residente in Abruzzo a causa di un divieto di dimora per una precedente inchiesta.

Nell'interrogatorio fissato il 30 luglio dai pubblici ministeri, Marrandino si è avvalso della facoltà di non rispondere, mentre la Procura ha insistito per l'emissione di una misura di custodia cautelare in carcere, per ora non ancora emessa dal giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere.

Lo scioglimento dell'ennesima giunta comunale è un'ulteriore dimostrazione della corruzione endemica delle isti-

tuzionali locali comunali borghesi del regime neofascista, di fatto delegittimate dall'astensionismo elettorale sempre più in crescita e sorrette da voti di scambio, mazzette e appalti truccati, verificatisi stavolta in un comune storicamente luogo di degrado e abbandono, essendo l'ex località di villeggiatura caratterizzata da indigenza, microcriminalità, un'alta concentrazione camorristica e soprattutto una situazione sempre più miserevole e ai limiti per l'imponente comunità di migranti che vi risiedono.

La decisione, in combutta col governo Meloni di costruire il CPR, è stata già contestata dalle masse popolari e dai Comitati anti-CPR che hanno annunciato una grande manifestazione regionale il 24 ottobre prossimo proprio a Castelvolturmo.

3.734 sfollati, 215 edifici dichiarati inagibili nel napoletano

TERRIBILE TERREMOTO NEI CAMPI FLEGREI

Migliaia di scosse di assestamento in agosto. Le masse popolari in piazza criticano la regione a guida PD-M5S. La giunta Manzoni (PD) si deve dimettere. Insufficiente decreto legge del governo neofascista Meloni. Il governatore Fico stanziava solo 7 milioni di euro

DICHIARARE IMMEDIATAMENTE LO STATO DI EMERGENZA

Redazione di Napoli

Il 31 luglio scorso, nella prima serata, nell'area Nord di Napoli, tra Ischia e Licola dov'è perimetrata la cosiddetta "zona rossa", ossia la parte dei Campi Flegrei più esposta al rischio sisma, si è verificata una scossa di magnitudo 4.7 con la terra che ha tremato per circa 15 interminabili secondi. È una delle più forti scosse avvenute nella zona dai tempi del terremoto degli anni Ottanta che colpì in generale la Campania e in particolare Napoli e provincia e l'Irpinia, ossia la parte comprendente Avellino e il suo hinterland, con migliaia di morti, altrettanti sfollati e una ricostruzione resa difficile dagli appetiti della camorra e delle marce istituzionali borghesi dell'epoca. Tanto è vero che le masse popolari flegree hanno attirato l'attenzione dei media tramite lo striscione "Fate presto" che ha richiamato la parola d'ordine rilanciata proprio all'inizio degli anni Ottanta dalle migliaia di senza casa campani. Un fatto di una gravità inaudita al punto che dopo le centinaia e centinaia di scosse nella terra del bradisismo, sono scese in piazza spontaneamente le masse popolari flegree, organizzate dietro lo striscione "Pozzuoli esiste ancora".

La "risposta" del governo Meloni: il decreto legge del 7 agosto

Per evitare che montasse la rivolta nel territorio puteolano, il governo neofascista Meloni emanò il decreto-legge n. 144 che interveniva, fra l'altro, proprio sulla problematica delle scosse di terremoto che interessano l'ampia area flegrea e le decine di comuni dell'area ovest e nord di Napoli e provincia. Un decreto, lo diciamo subito, che era nel cassetto da tempo, come confermato dal

neopodestà di Pozzuoli, Luigi Manzoni, ma assolutamente insufficiente che tratta marginalmente la questione già dal nome ("mini-modello Campi Flegrei") che prevederebbe una combinazione di contributi a famiglie, fondi per adeguamento sismico, potenziamento dell'apparato comunale, forte ruolo del Commissario e del Dipartimento della protezione civile. Verrebbero stanziati i cosiddetti CAS, ossia i "Contributi per Autonoma Sistemazione" per famiglie con abitazioni sgombrate per inagibilità a seguito degli eventi sismici che prevedono importi mensili da 400 a 900 euro in base alla composizione del nucleo; migliorazioni per over 65 e persone con disabilità superiore al 67%, oltre i limiti massimi; durata fino al rientro o altra sistemazione stabile, e comunque non oltre il 31 dicembre 2027. Il governo stanzierebbe un fondo da 100 milioni di euro di cui 30 mln subito, mentre 70 mln nel 2027 per riqualificazione sismica e riparazione degli edifici residenziali inagibili colpiti. I contributi statali dovrebbe essere gestiti anche dalla Protezione civile con estensione della pianificazione straordinaria per il comune di Monte di Procida; per Pozzuoli e Bacoli saranno destinati 2,5 milioni di euro per ripristinare servizi pubblici e reti strategiche; altro denaro destinato ad interventi urgenti su costoni rocciosi, centri operativi comunali, aree di attesa e raccolta. Gli intenti dell'esecutivo di Mussolini in gonnella sono per "un crescente spostamento dalla pura gestione emergenziale alla prevenzione e riqualificazione strutturale"; un'affermazione che sembra lontana dalla realtà, atteso che le famiglie puteolane si sono spostate già da tempo dal territorio, andando a vivere altrove o portando i propri figli in plessi scolastici diversi perché ritengono ormai l'epicentro puteolano ormai insicuro.

Dura risposta delle masse popolari flegree

A diverse settimane dai fatti del 31 luglio sono ben 3.734 gli sfollati come dato ufficiale e ben 215 edifici dichiarati inagibili su 1.085 unità abitative nella zona di Pozzuoli, il comune dell'area flegrea più colpito. Danni minori

ti a Bacoli e Monte di Procida sono riuscite a trovare autonoma sistemazione temporanea. A Pozzuoli, inoltre, a ridosso dell'apertura dell'anno scolastico risultavano quattro gli istituti che presentano criticità con rischio di saltare i primi giorni di scuola; da registrare anche che nell'area puteolana sono complessivamente 17 gli edifici di culto inagibili.

Le masse non hanno tarda-

più volte sottolineato a megafono dai manifestanti.

Ad appoggiare la giusta lotta delle masse flegree si sono aggiunti i disoccupati organizzati e i precari, spinti anche dall'annuncio delle istituzioni nazionali e locali dell'eventualità di assunzione "fino a 500 unità" proprio nel settore della Protezione civile comunale e non; tanto che sono stati organizzati sit-in con tende fuori la regio-

mo seguito da vicino per tutto il mese di agosto e le prime settimane di settembre la situazione nei Campi Flegrei, partecipando alle manifestazioni e ai sit-in proposti dai Comitati territoriali; chiaramente lo continueremo a fare sottolineando che non ha convinto l'intervento della giunta regionale che, ad oggi, ha stanziato soltanto la misera somma di 7 milioni di euro e attualmente non sembrano rasscurare le parole sia del governatore Fico né dell'assessore Fiorella Zabatta. Ci riferiamo alla proposta - che sembra incontrare i favori del governo Meloni - di costruire un modello di legge speciale evitando così di dichiarare il territorio flegreo "emergenziale", avvenuta nella seduta di fine agosto del Consiglio regionale. A differenza dei Comitati territoriali flegrei che avevano proposto l'immediato stato di emergenza nazionale che avrebbe aperto a cospicui finanziamenti che sarebbero ricaduti sulla costruzione di nuove case e il recupero di quelle lesionate, Fico ha opposto il fatto che si tratta di misura temporanea e limitata (6-12 mesi) che non risolve i problemi strutturali e non consente interventi come l'abbattimento e la ricostruzione degli edifici o la risoluzione di difformità urbanistiche (sic!). "Massima collaborazione con il governo, io sono per il massimo interesse di Pozzuoli, lavoriamo per i cittadini", ha dichiarato il presidente riformista, richiamando il principio dell'Ue imperialista sulla "leale collaborazione", del quale non convince la sua proposta di una legge speciale ad hoc a lungo termine con una cabina di regia mista e probabilmente la nomina di un Commissario ad hoc, mentre non sembrano essere menzionate le masse popolari organizzate in Comitati cui spetterebbe l'ultima parola sulla ricostruzione del territorio danneggiato.

Nella cabina di regia siederà anche un rappresentante dei Comitati cittadini.



Pozzuoli (Napoli), 26 agosto 2026. Manifestazione fiaccolata di protesta per rivendicare lo stato di emergenza e congrui e importanti interventi

o, comunque, contenuti, si sono registrati nei comuni, frazioni o quartieri limitrofi, come Licola, Giugliano, Bacoli, Monte di Procida, la zona del Dazio, Napoli e, in particolar modo, tutta la sua zona ovest.

Pozzuoli è stata invece colpita severamente questa volta, il numero degli sfollati continua ad aumentare, sono mancate clamorosamente le strutture per dare soccorso per dormire e mangiare agli sfollati da parte delle istituzioni locali, prime fra tutti la giunta antipopolare guidata da Luigi Manzoni (PD) e la Protezione civile la cui delega regionale è in mano in questo momento a Fiorella Zabatta (Avs). Ad agosto gli sfollati sono stati alloggiati in albergo e in centinaia hanno raggiunto il Palatrincone (solo recentemente sgomberato); in misura minore, ma importante, decine di sfolla-



Napoli, 27 agosto 2026. Protesta dei residenti di Pozzuoli sotto la sede del Consiglio regionale campano

to a mobilitarsi e hanno costituito il movimento "Pozzuoli esiste ancora" - guidati da sindacalisti vicini alla Cgil - scendendo in piazza più volte ad agosto e chiedendo subito sia al governo nazionale che a quello regionale di attivare lo strumento legislativo a riguardo per varare lo stato di emergenza affinché "si torni alla normalità che non significa soltanto rientrare nelle proprie case, ma farlo in maniera sicura tutelando l'incolumità pubblica e dei singoli", come

ne Campania, dove è stato presente anche il Segretario della Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI, compagno Luigi Prodomo.

Rigettare la proposta Fico-Meloni sulla legge speciale

Noi marxisti-leninisti abbia-

CONTINUA LA MILITARIZZAZIONE DEL CAPOLUOGO CAMPANO

Istituita la "zona rossa" nel quartiere Vomero di Napoli

Respingere il piano repressivo di Di Bari-Manfredi

Redazione di Napoli

Con il pretesto di un accoltellamento a seguito di una rissa tra minorenni avvenuta la sera dell'8 settembre in piazza Vanvitelli, il prefetto di Napoli, Michele Di Bari, ha annunciato venerdì 18 settembre l'istituzione di una nuova "zona rossa" nel quartiere Vomero di Napoli. La "giustificazione", smentita dai fatti, è sempre la stessa, ovvero la presunta "lotta alla microcriminalità" e la "tutela del decoro urbano" per la quale sarebbe necessario il dispiegamento del maggior numero possibile di agenti delle "forze dell'ordine" e l'istituzione di posti di blocco, che nel quartiere Vomero interesserebbero l'area perimetrale del Parco Masca-gna, via Bernini, via Kauffman, via Ruoppolo, via Piccinni, via Conca, piazza Vanvitelli, piaz-

za degli Artisti, via Alvino e via Merliani.

Si tratta di un provvedimento condiviso dall'attuale giunta antipopolare guidata dal neopodestà e barone universitario Manfredi che ha ormai intrapreso da più di due anni una torsione repressiva fondata sulla militarizzazione del territorio, videosorveglianza e "zone rosse".

Ma l'istituzione di queste ultime si sono rivelate una boutade e poco hanno fatto per contrastare effettivamente la cosiddetta "microcriminalità", come dimostra anche l'episodio avvenuto lo scorso giugno nei pressi della stazione della Cumana di Montesanto che ha visto individui armati girare relativamente indisturbati proprio davanti ad agenti stazionati nella "zona rossa", ribadendo come in realtà tali provvedimenti non abbiano nulla a che vedere con

il "decoro urbano" o la "vivibilità cittadina". Un tunnel quello intrapreso dalla coppia in camicia nera Di Bari-Manfredi che è confermato dal fatto che la stessa ordinanza prefettizia ha peraltro deciso di estendere le "zone rosse" ad altri quartieri di Napoli come Coroglio, Mergellina, Chiaia, Caracciolo, Porta Capuana, Piazza Bellini, Piazza Dante, Barra, Porta Nolana, Sanità e l'area di Fuorigrotta antistante lo stadio Maradona.

Non possiamo che opporci sia alla nuova "zona rossa" del Vomero che alla prevedibile proroga delle altre "zone rosse" pre-esistenti, ribadendo come tali misure siano tutt'altro che temporanee e rientrino invece in una militarizzazione del territorio che viene applicata trasversalmente da giunte di "centro-sinistra" e "centro-destra" nei fatti in piena cooperazione

con il regime neofascista e il governo di Mussolini in gonnella Meloni, a cui non interessano affatto la "sicurezza" o il "decoro

urbano", che sarebbero invece garantiti da maggiori interventi nei servizi essenziali quali lavoro, casa, istruzione, sanità e tra-

sporti che hanno visto assenti in quasi cinque anni la giunta del "campo largo" PD-M5S guidata da Manfredi.

Leggete, discutete, commentate gli articoli de

il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Ciò che ci dà "Il Bolscevico" non ce lo può dare nessun altro giornale. Nei giornali borghesi o falsi comunisti possiamo trovare più notizie, ma la valutazione di classe e marxista-leninista la possiamo trovare solo su "Il Bolscevico".

(Dal Comunicato della 1ª Sessione plenaria del 4° Ufficio politico del PMLI sta in Documenti del Partito marxista-leninista italiano, vol 3, pag.21)

Comunicato della Cellula "F. Engels" della Valdisieve del PMLI

VIGLIACCO ATTACCO DELLA DESTRA MELONIANA ALLA "PASTASCIUTTA ANTIFASCISTA" PROMOSSA DALL'ANPI RUFINA

La Cellula "F. Engels" della Valdisieve del Partito marxista-leninista italiano esprime la propria sentita solidarietà ai compagni ed alle compagne della sezione ANPI di Rufina per il vigliacco attacco subito da parte della lista di destra "Insieme per Rufina".

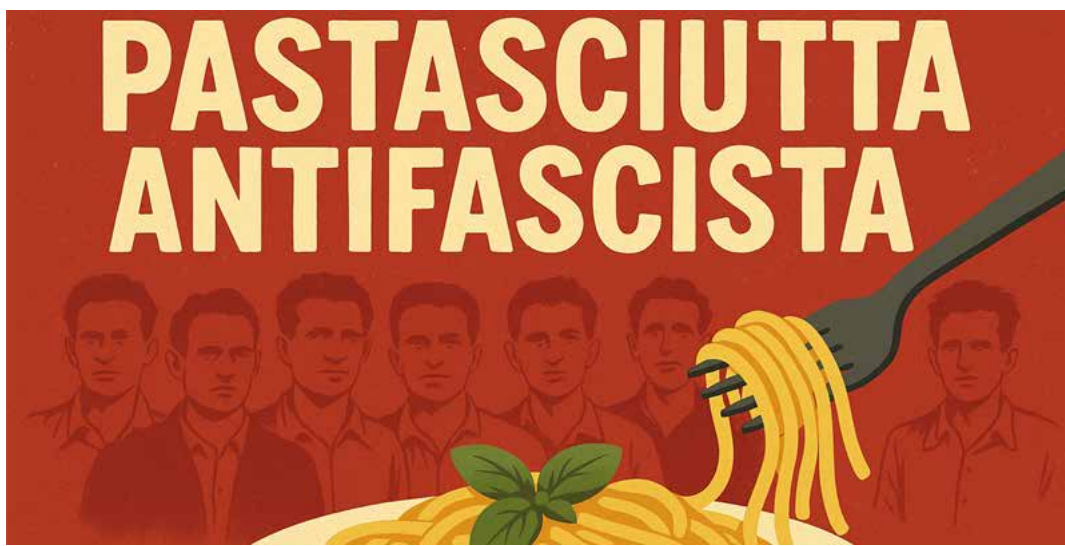
Un gruppo che sotto l'egida di "lista civica" ha in sé rappresentanti che da sempre sguaizzano nei partiti della destra istituzionale in base alla convenienza, facendo propaganda prima per Forza Italia di Berlusconi nel suo periodo di ascesa, poi nella Lega di Salvini quando al governo ed infine in Fratelli d'Italia di Meloni, esclusivamente in base a chi al momento rappresenta il partito che può offrire maggiori opportunità personali.

Fra l'altro questa coalizione già in passato aveva osteggiato altre iniziative dell'ANPI, in particolare modo tentando di tapparle la bocca in merito alla denuncia della narrazione revisionista, antistorica e di riabi-

litazione del fascismo da parte del governo sulle questioni del Confine orientale dell'Italia. Operazioni svolte in asse con il coordinatore regionale per la Toscana dell'Unione degli Istituti che, dopo alcune cariche da consigliere di destra in diversi comuni mugellani, non a caso oggi è dirigente provinciale di Futuro Nazionale del generale fascista Vannacci.

Tornando alla vicenda odierna, siamo perfettamente concordi con le ragioni espresse nel comunicato pubblicato dalla sezione ANPI di Rufina questa mattina, perché il vero obiettivo della destra neofascista a Rufina come in tutta Italia, non è tentare di mettere "in castagna" le amministrazioni comunali antifasciste, bensì isolare l'ANPI e più in generale le organizzazioni ed i movimenti antifascisti, inclusi quelli che lottano contro il genocidio in Palestina e contro l'imperialismo.

Certo, il Ddl 1004 del governo ha il solo scopo di equipa-



rare l'antisionismo all'antemitismo col fine di reprimere la libertà di espressione, di manifestazione e di critica contro le politiche del governo israeliano e le azioni militari nel conflitto mediorientale, ed è scontato che certi partiti da sempre schierati con il boia Netanyahu, lo sostengano con veemenza.

Tuttavia la richiesta di non patrocinare la "Pastasciutta antifascista" va ben oltre, e tenta di colpire al cuore sia l'antifascismo in quanto valore assoluto, sia quello storico proprio perché come ricorda ANPI, la pastasciutta "trae la sua origine proprio dalla celebre spaghetteria che fu organizzata a

Campegine (Reggio Emilia) dalla famiglia Cervi, sull'aia della loro abitazione il 25 luglio del 1943 per festeggiare la caduta del fascismo e l'arresto di Mussolini, dopo una dittatura durata ventuno anni".

Fra l'altro negli ultimi anni di governo Meloni improntato sulla repressione del dissenso e

sulla fascistizzazione dello Stato borghese, iniziative come questa si sono moltiplicate in tutta Italia, e non vanno proprio giù ai nipotini di Mussolini ed ai loro galoppini locali.

Sebbene scontata da un punto di vista istituzionale, anche nel rispetto della cosiddetta "Costituzione nata dalla Resistenza", oggi ridotta a carta straccia, è stata importante anche la presa di posizione immediata dell'amministrazione comunale di Rufina che ha respinto al mittente senza esitazioni questo attacco.

Un segnale importante è anche la partecipazione prevista per questa sera, che fa capire con chiarezza che al momento a Rufina esiste un ampio e consistente fronte unito antifascista.

**PARTITO
MARXISTA-LENINISTA
ITALIANO
Cellula "F. Engels"
della Valdisieve**

Pontassieve, 12 settembre 2026

SPLENDIDA PARTECIPAZIONE DEL PMLI: DIFFUSO L'APPELLO DI SCUDERI ALLE RAGAZZE E AI RAGAZZI CHE LOTTANO PER CAMBIARE L'ITALIA

In piazza per l'82° Anniversario della Liberazione di Borgo San Lorenzo

APPREZZAMENTI AL PARTITO. UN ANTIFASCISTA: "LA VOSTRA PRESENZA MI DÀ SODDISFAZIONE"

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Vicchio del Mugello del PMLI

L'82° Anniversario della Liberazione dal nazifascismo di Borgo San Lorenzo (Firenze) è stato onorato con una due giorni di iniziative da parte dell'ANPI di carattere politico, culturale, sportivo e ricreativo.

Per rendere omaggio ai partigiani e alla Resistenza, domenica 20 settembre circa duecento manifestanti si sono ritrovati in piazza Dante di fronte al palazzo comunale, dov'era attaccata al balcone anche la bandiera palestinese.

Prima del corteo si sono tenuti i comizi, quest'anno incentrati sull'80° del voto alle donne che ha visto gli interventi delle Presidenti ANPI di Borgo San Lorenzo, Paola Poggini, e provinciale di Firenze, Vania Bagni, oltre agli interventi istituzionali.

Poi è partito il corteo per andare a deporre le corone di alloro ai monumenti che richiamano la Resistenza situati all'interno del territorio borghigiano, per terminare al cimitero della Misericordia dove vi è l'Ossario dei partigiani.

C'erano le bandiere ANPI di Borgo San Lorenzo e di Fiesse D'Artico (Venezia), e quelle di CGIL e SPI-CGIL come pure i gonfaloni del comune di Borgo, della Regione Toscana, mentre sono mancati i gonfaloni degli altri comuni mugellani che gli anni scorsi erano soliti partecipare.

Al monumento alla Resistenza la banda musicale di Popolano (frazione del comune di Marradi in provincia di Firenze) finalmente ha eseguito "Bella Ciao".

L'Organizzazione di Vicchio del Mugello del PMLI ha partecipato con militanti e amici che, indossando le magliette del Partito, le spille dei Maestri e del PMLI e al collo i fazzolet-

ti rossi del Partito e dell'ANPI, hanno sventolato con fierezza le rosse bandiere del PMLI, unica forza politica presente ufficialmente con le proprie insegne. Partecipazione, la nostra, apprezzata dagli antifascisti. Un sessantenne ha elogiato i compagni affermando che con la presenza del PMLI "mi date soddisfazione", un anziano ci ha incoraggiato con un "bene bravi", mentre un giovane ci ha salutati a pugno chiuso. Abbiamo colto l'occasione per diffondere l'Appello di Scuderi alle ragazze e ai ragazzi che lottano per cambiare l'Italia redatto per il 49° Anniversario della Fondazione del PMLI.

Ringraziamo il compagno Gianni, amico di vecchia data del Partito, per il contributo che ci ha dato nel portare e sventolare in modo combattivo come pochi la bandiera del PMLI e nel tenere le relazioni con la banda musicale accertandosi come al solito che eseguisse

"Bella Ciao".

Aver avuto questi riscontri positivi dimostra che la nostra partecipazione è utile e che dobbiamo perseverare per qualificare la presenza dei sinceri antifascisti benché gli organizzatori in definitiva l'abbiano ridotta a un'iniziativa per certi versi ripetitiva e il "clima" imposto dall'amministrazione comunale del sindaco Romagnoli, nonostante sia formata dalle forze a "sinistra" del PD, rimane sempre nazionalista e patriottardo: si continua a far suonare alla banda l'inno della prima Guerra mondiale "Piave mormorava" che con la Liberazione e la Resistenza partigiana ci incastra come "il cavolo a merenda" e l'ancor più patriottardo inno di Mameli.

Benché in questi due anni non si sia visto un'inversione di "rotta" da parte della nuova giunta comunale nello svolgimento di questo tipo d'iniziative, esse comunque rimangono sempre



Borgo San Lorenzo (Firenze) 20 settembre 2026. Le bandiere del PMLI all'82° Anniversario della liberazione del paese dal nazifascismo. (foto Il Bolscevico)

delle occasioni che rilanciano gli ideali antifascisti radicati nel nostro popolo, "grasso che cola" in un periodo di neofascismo imperante come l'attuale.

Nel primo pomeriggio, a conclusione della due giorni antifascista, si è corsa la "Cop-

pa della Liberazione" organizzata dalla "ASD club Ciclo Appenninico 1907" importante gara ciclistica giovanile che coinvolge nell'Anniversario della Liberazione moltissimi giovani provenienti anche da altri parti d'Italia.

Comunicato ANPI Rufina Sez. Martiri di Berceto

DENUNCIAMO INSIEME PER RUFINA CHE CERCA DI BOICOTTARE LA "PASTASCIUTTA ANTIFASCISTA"

Riceviamo e volentieri pubblichiamo.

Apprendiamo che il gruppo consiliare di destra Insieme per Rufina ha chiesto ufficialmente la revoca del patrocinio concesso dall'amministrazione comunale all'iniziativa "Pastasciutta Antifascista" che la nostra sezione ha organizzato, in collaborazione con il Circolo Arci di Rufina, per la serata del 12 settembre.

Il pretesto per attaccare ancora una volta l'antifascismo e l'Associazione che lo rappresenta sarebbe la linea dell'ANPI nazionale che si è opposta al DDL 1004 presentato dal governo partecipando al presidio di protesta del 9 settembre davanti a Montecitorio.

Come sempre la destra è maestra nel falsificare le carte in tavola e nel portare avanti il processo di revisionismo storico in atto, e pertanto non ci stu-

priamo, nemmeno quando tutto questo accade a Rufina. Non è certo la prima volta.

La posizione dell'ANPI nazionale sul tema del sionismo e dell'antisemitismo che la nostra sezione condivide in pieno è chiara e non occorre ricordarla, perché è pubblica e di facile accesso a tutti e tutte sulla carta ed in rete.

Chiario è altrettanto questo attacco che si nasconde dietro una pastasciutta, ma che in

realtà colpisce al cuore le fondamenta della Costituzione, e cioè l'antifascismo stesso, cardine della nostra Repubblica.

Allo stesso tempo non è certo casuale che con questa richiesta, la destra rufinese voglia oscurare una manifestazione che trae la sua origine proprio dalla celebre spaghetteria che fu organizzata a Campegine (Reggio Emilia) dalla famiglia Cervi, sull'aia della loro abitazione il 25 luglio del

1943 per festeggiare la caduta del fascismo e l'arresto di Mussolini, dopo una dittatura durata ventuno anni.

Per la destra di Rufina questa pastasciutta non è degna di essere appoggiata dalle istituzioni nate dalla Resistenza.

Quello che accadde il dicembre del 1943 ai sette fratelli Cervi per mano fascista è noto; da oggi sarà altrettanto noto anche a tutti i rufinesi ed a coloro che si informeranno

su questa triste e squallida, ma anche pericolosa vicenda, da che parte sta Insieme per Rufina nella memoria storica del nostro Paese.

Ringraziamo l'amministrazione comunale per aver respinto questa indecente provocazione.

**ANPI Rufina
Sez. Martiri di Berceto**

Rufina (Firenze), 12 settembre 2026

RUFINA HA CELEBRATO LA LIBERAZIONE DAL NAZIFASCISMO

Carotti, Vicepresidente ANPI, denuncia la natura e l'operato neofascisti del governo Meloni ed esorta gli antifascisti a dare fiducia ai giovani

□ Dal corrispondente della Cellula "F. Engels" della Valdisieva

L'11 settembre ricorre l'Anniversario della Liberazione dal nazifascismo di alcuni comuni della Valdisieva, in provincia di Firenze, fra cui Rufina. Da una quindicina di anni, col rinnovarsi della sezione ANPI del paese, questa ricorrenza viene celebrata pubblicamente dall'ANPI stessa e dalle amministrazioni comunali che negli anni hanno patrocinato l'iniziativa.

Fra gli interventi vogliamo sottolineare quello pronunciato dalla Vicepresidente della sezione ANPI di Rufina, Moira Carotti, che ha richiamato alla difesa attiva della Resistenza e dei suoi valori, ha definito neofascista il governo di Mussolini in gonnella Meloni, richiamando gli organismi presenti ad una particolare attenzione sui giovani e sui giovanissimi che dovrebbero essere al centro dell'azione delle associazioni e dei gruppi antifascisti per contrastare l'offensiva culturale e politica delle destre. Carotti ha anche chiamato alle proprie responsabilità i governi "di tutti i colori" che si sono succeduti e che sono stati complici effettivi della situazione attuale.

Noi ci auguriamo che le ANPI in generale, e non solo la sezione di Rufina, rispondano positivamente a questo importante stimolo ed impegnino il loro lavoro e le loro forze per cacciare immediatamente il governo Meloni da un lato, e dall'altro nel ricostruire una nuova cultura popolare a partire dai giovani, realmente antifascista.

Di seguito l'intervento integrale.

Buon pomeriggio a tutti ed a tutte e buon 11 settembre!

Oggi, celebriamo l'Anniversario della Liberazione di Rufina dal nazifascismo, una delle date più importanti della storia del nostro paese.

Desidero innanzitutto rivolgere un ringraziamento all'Amministrazione comunale per l'impegno costante nel marcare questa data e nell'affiancare le iniziative dell'ANPI nel tentativo

di tenere viva la memoria storica dell'antifascismo e della Resistenza.

Custodire questa ricorrenza non è un semplice atto formale; è una scelta politica e culturale precisa, perché significa tenere vive le radici democratiche del nostro territorio e consegnare il testimone della Memoria alle generazioni più giovani sulle quali dobbiamo concentrare la nostra attenzione.

Celebrare l'11 settembre a Rufina, tuttavia, non significa soltanto guardare al passato, perché al pari del 25 Aprile, non siamo di fronte ad una sterile operazione di nostalgia. Per noi ricordare la fine dell'oppressione nazifascista è, prima di tutto, un impegno nel presente ed una responsabilità per il futuro perché oggi è chiaro a tutti quello che noi abbiamo sempre rivendicato e sostenuto; e cioè che Resistenza non è un capitolo chiuso nei libri di storia, ma un processo continuo di vigilanza che ha in noi antifascisti ed antifasciste i suoi attori principali. È ora di sentirsi addosso fino in fondo questa responsabilità nonostante tutti i problemi e le questioni personali, le difficoltà lavorative e familiari che ciascuno di noi inevitabilmente ha in una società come questa che ti lascia sempre più solo.

Oggi però dobbiamo dirci anche una verità scomoda, perché vigilare non basta più

Di fronte ad un'epoca attraversata dal consolidarsi dell'estrema destra in gran parte d'Europa, frutto soprattutto di tradimenti e disimpegno delle forze politiche e sociali che negli anni si sono dette vicine alle popolazioni sempre più povere ed emarginate ma che in realtà hanno ingrassato i profitti ed i privilegi dei potenti, non possiamo limitarci a mantenere una postura difensiva. Non basta "indignarsi" di fronte ai rigurgiti



Rufina (Firenze), 11 settembre 2026. L'intervento per la Celebrazione della Liberazione di Rufina, della Vicepresidentessa della sezione ANPI di Rufina, Moira Carotti (foto Il Bolscevico)

di intolleranza, alle ronde neofasciste ed ai femminicidi che portano in sé i germi della cultura oppressiva, razzista e patriarcale, e non è sufficiente inviare un post di condanna sui social per sentirsi l'animo leggero di chi ha fatto qualcosa.

Oggi c'è bisogno di fare un passo in avanti, e cioè di veicolare fra i giovani una nuova proposta culturale antifascista, una controffensiva ideale e pratica che risponda colpo su colpo ai disvalori che, da ogni parte, bombardano i nostri giovani e le nostre ragazze. Dobbiamo combattere il dilagare dell'individualismo sfrenato, contrapponendo la funzione sociale che ciascuno di noi ha, assieme all'idea che si cresce solo insieme.

Alla cultura della prepotenza e della sopraffazione del più forte, dobbiamo rispondere con la forza della collaborazione e della condivisione, così come al veleno del razzismo e della discriminazione, dobbiamo contrapporre la pratica quotidiana dell'uguaglianza e del rispetto di classe.

C'è inoltre una funzione cruciale, quasi pedagogica, che oggi sia i Comuni antifascisti sia

le sezioni dell'ANPI come la nostra dovrebbero svolgere con coraggio: ed è quella di scardinare i continui "nemici sociali" che vengono costruiti e proposti alle masse popolari e ai giovani distogliendo l'attenzione dalle vere problematiche e, soprattutto, dai reali responsabili.

Per anni - e per responsabilità di tutti i governi che si sono succeduti seppur con stili diversi - il dito è stato puntato in modo ossessivo contro l'immigrazione, indicando gli ultimi della terra come i responsabili di ogni crisi sociale ed economica.

Attualmente questo approccio falso ed opportunistico fa un ulteriore e preoccupante salto in avanti per mano del governo Meloni che sta dimostrando nella pratica la sua matrice neofascista, continuando a colpire i soggetti più vulnerabili.

Oggi addirittura intende mo-

dicare da destra, in chiave puramente punitiva, persino la responsabilità penale dei minori. Si sceglie di incarcerare e punire il disagio giovanile anziché curarlo, istruirlo e integrarlo. La destra ha soltanto la ricetta della repressione per i giovani; siamo noi che dobbiamo dare loro fiducia, anche se a volte possono sembrare distanti dai nostri valori. Bisogna cercarli dove sono, accettarli senza aspettare che siano totalmente dalla nostra parte; bisogna sporcarci le mani e, ripeto, dare loro fiducia.

Sulla questione della punibilità per i minori a partire dai 14 anni che il governo vorrebbe introdurre, fra l'altro si consuma un paradosso storico imperdonabile, perché con questa riforma si va addirittura ad inasprire e blindare ulteriormente l'impalcatura del Codice penale Rocco, firmato dal guardasi-

gilli di Mussolini, che a causa dell'immobilismo bipartisan di ottant'anni di storia repubblicana, è ancora in vigore per il 70% del suo impianto.

Questo è semplicemente l'ultimo episodio che sottolinea come, dopo quasi un secolo di governi di "tutti i colori", la Repubblica non solo non sia riuscita a recidere del tutto quel cordone ombelicale con il ventennio, ma che addirittura lo si restauri e lo si inasprisca anche formalmente.

Ma d'altra parte questo governo si è insediato per via istituzionale, e chi ha i capelli più bianchi dei miei ricorderà numerosi segnali che dimostravano quali erano le basi dell'Italia post-bellica; dalla nascita del MSI appena due anni dopo la Liberazione, ai funerali di Stato ad Almirante nell'88, gerarca fascista, editore de "La Razza" e fucilatore di partigiani, i rapporti degli apparati di governo ai tempi del tentato golpe, con gli autori della strategia stragista e con la mafia.

Capite allora quanto lavoro c'è ancora da fare.

Ecco perché tenere alta la bandiera della Resistenza oggi non è una cerimonia di facciata, ma significa lottare per dare corpo e voce ai nostri pilastri che sono la libertà, l'uguaglianza, la parità e l'inclusione.

I partigiani che lottarono e soffrirono su queste colline e su queste montagne ci hanno consegnato una promessa di democrazia e di riscatto sociale che purtroppo si è concretizzata solo in parte.

Sta a noi, oggi, decidere se essere custodi passivi o testimoni attivi di quella promessa, impugnando l'arma della Resistenza e dell'antifascismo per disarmare la propaganda della paura e della divisione popolare.

Buona Liberazione a tutti e viva Rufina antifascista!

SALUTEQUITÀ IN AUDIZIONE SUL DL 144/2026

Rischio passo indietro su contrasto alle liste di attesa e stravolgimento organizzazione del ministero della Salute

Riceviamo e volentieri pubblichiamo in estratti.

Salutequità esprime forti dubbi sul Ddl di conversione in legge del Decreto Legge 144/2026, sottolineando come le nuove disposizioni rischino di depotenziare la risposta all'emergenza delle liste d'attesa e di compromettere la recente riorganizzazione della governance del ministero della Salute.

I dubbi di Salutequità riguardano innanzitutto la scelta di ri-

portare la gestione delle liste d'attesa sotto la Direzione generale della Programmazione sanitaria, cioè all'"ordinaria amministrazione", come se l'emergenza fosse superata. In realtà, i dati mostrano che la situazione resta grave e che la risposta straordinaria prevista dalla Legge 107/2024 non ha ancora prodotto tutti i risultati sperati. La decisione di "normalizzare" la gestione rischia di far perdere slancio e attenzione su un tema che tocca milioni di cittadini.

Chiediamo che il parlamento e il governo rivedano il provvedimento, mantenendo il focus dell'Organismo di verifica sul contrasto alle liste d'attesa e facendolo partire concretamente, visto che sono trascorsi già due anni dall'approvazione della legge sulle liste di attesa e quindi dall'istituzione dell'Organismo stesso, senza che questo abbia ancora mosso passi concreti.

Salutequità - Roma

I miei appunti sul discorso di Scuderi per il 10° Anniversario della scomparsa di Mao

Cari compagni, mi sono dedicato allo studio del discorso del compagno Giovanni Scuderi pronunciato a Firenze il 9 Settembre 1986, nel 10° Anniversario della scomparsa di Mao.

Questi sono i miei appunti: riconosco al compagno Scuderi una rara precisione sia nella selezione delle citazioni di Mao - fondamentali per capire come un marxista-leninista dovrebbe concepire il mondo - sia nella distinzione tra idealismo capitalista e materialismo storico-dialettico. Nel "Manifesto" di Marx ed Engels ricordo di aver letto che ogni società, da quando esistono le classi, è stata teatro di lotte di classe. Il fatto che Mao parli di contraddizio-

ne mi ispira molto; nella società capitalistica, l'antagonismo tra classi costituisce sicuramente una delle contraddizioni alla base della contestazione del riformismo liquidazionista, come avrebbe detto Lenin.

Giusto segnalare anche il fatto che non sia scontato per ogni proletario o membro del Partito avere una mentalità, una concezione sinceramente proletaria della realtà.

Lo studio del marxismo-leninismo-pensiero di Mao è chiaramente la principale arma, oltre alla lotta di classe stessa, da usare seriamente, sistematicamente e quotidianamente per maturare una vera coscienza di classe.

I giovani hanno interessi che nascono dal capitalismo perché loro stessi sono educati al capitalismo sin dalla culla.

Il capitalismo continua a governare il mondo, l'imperialismo a conquistarlo, ma esiste anche un terzo mostro contro cui lottare: il cosiddetto "liberalismo sociale". Concordo con Scuderi sul fatto che sia un'espressione di natura sfacciatamente riformista, ma purtroppo, attraverso

il parlamentarismo, ampiamente presente nella nostra politica.

Il parlamentarismo entra in tensione con il concetto maoista di linea di massa, che determina invece l'ascolto e l'elaborazione marxista delle esigenze delle masse da parte del Partito, per poi trarne soluzioni da verificare concretamente.

Nelle ultime righe ho ritrovato la ragione per cui vi ho contattati: in Italia effettivamente non ho trovato alcun partito che rappresentasse il marxismo-leninismo-pensiero di Mao in modo tanto fedele.

Frediano - Fermo

Sono interessato al video sulla vita e l'opera di Mao

Sono un giovane comunista. Ho visto la locandina su Telegram a proposito della proiezione del video sulla vita e l'opera di Mao prodotto dal vostro Partito. È possibile riceverlo?

Vitto - Trieste

Lettere ilbolscevico@pmli.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

Valdengo (Biella)

137 LAVORATRICI E LAVORATORI DELLA COOPERATIVA ORSO BLU A RISCHIO LICENZIAMENTO

TANTE PAROLE DALLA POLITICA ISTITUZIONALE, MA NESSUNA RISPOSTA CONCRETA

■ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Biella del PMLI

Come annunciato dal comunicato della CGIL di Biella, giovedì 10 settembre, si è svolto davanti ai cancelli dello stabilimento Hermes Fulfillment di Valdengo, società del gruppo tedesco Otto, il presidio delle lavoratrici e dei lavoratori della cooperativa sociale Orso Blu, che rischiano di rimanere disoccupati al termine del periodo di cassa integrazione straordinaria, previsto per fine mese.

Numerose le bandiere di CGIL e UIL, a testimonianza dell'alto livello di sindacalizzazione delle lavoratrici e dei lavoratori coinvolti in una vertenza drammatica. La loro preoccupazione è quella di essere scaricati dalla cooperativa sociale che negli anni ha rivendicato il proprio ruolo all'interno della comunità biellese e l'impegno a non lasciare nessuno a casa. Grave e incomprensibile, l'assenza della CISL, che ha scelto di non partecipare al presidio, rompendo l'unità sindacale proprio nel momento in cui sarebbe stata maggiormente necessaria.

Alla base della vertenza vi è la decisione di Hermes Fulfillment di interrompere il contratto d'appalto con Orso Blu e, ancora più grave, di non presentarsi al tavolo di confronto richiesto dalla regione Piemonte. Ciò dimostra ancora una volta qual è il potere di cui dispongono le grandi multinazionali: possono arrivare sul territorio, usufruire di incentivi e agevolazioni, investire quando intravedono opportunità di profitto e, quando quella convenienza viene meno, andarsene.

È questa la logica del capitalismo che nessuno, tra i rappresentanti della politica istituzionale presenti al presidio, ha voluto mettere realmente in discussione. A Valdengo sono intervenuti: Chiara Appendino, parlamentare del Movimento 5 Stelle ed ex sindaca di Torino; la consigliera regionale di minoranza del Partito Democratico Emanuela Verzella; il consigliere regionale di mag-

gioranza di Fratelli d'Italia Davide Zappalà; il presidente della provincia di Biella Emanuele Ramella, del Partito Democratico, oltre a diversi consiglieri comunali del PD. Eppure, ascoltandoli, è emerso soprattutto un dato: non si contrappongono allo strapotere delle multinazionali. Tutti hanno criticato la decisione dell'azienda tedesca e manifestato solidarietà alle lavoratrici e ai lavoratori con i consueti "siamo con voi" e "siamo al vostro fianco". Eppure, nessuno ha indicato una soluzione precisa per garantire la continuità occupazionale. Nessuno ha annunciato un impegno concreto per la ricollocazione delle 137 lavoratrici e lavoratori. Nessuno ha garantito il prolungamento della cassa integrazione o l'attivazione di ulteriori "ammortizzatori sociali". E soprattutto nessuno ha messo in discussione il meccanismo che consente a una grande multinazionale di decidere unilateralmente del destino di centinaia di lavoratrici e lavoratori.

Va rilevato il profondo distacco tra chi parla dai palchi istituzionali e chi si trova oggi davanti ai cancelli a difendere il proprio posto di lavoro. Quando si percepiscono stipendi nell'ordine di migliaia di euro al mese, è difficile comprendere fino in fondo cosa significhi vivere con circa 1.400 euro al mese e sapere che, alla fine della cassa integrazione, quello stipendio potrebbe non esserci più.

Al termine degli interventi ha preso la parola Lucietta Bello-mo, portando i saluti e la solidarietà dei quattro partiti comunisti biellesi, PRC, PCI, PCUP e PMLI. La compagna ha denunciato che è il sistema capitalistico a generare disoccupazione, precarietà e ingiustizia sociale, sottolineando che non può essere affidato alla benevolenza delle imprese il diritto al lavoro. Sono innanzitutto le lavoratrici e i lavoratori, attraverso la propria organizzazione e la propria lotta, a dover difendere i propri diritti. La storia delle grandi conquiste del movimento operaio, comprese quelle ottenute con le lotte

degli anni Sessanta e Settanta, dimostra che i diritti non sono stati regalati dai padroni né concessi spontaneamente dalle istituzioni: sono stati conquistati attraverso la mobilitazione e la lotta.

Particolarmente significativo è stato poi l'intervento diretto di un gruppo di lavoratrici, che ha espresso con forza la propria rabbia. È stato detto chiaramente che, dopo tante parole di solidarietà pronunciate da sindacalisti e rappresentanti istituzionali, le lavoratrici rischiano concretamente di trovarsi senza lavoro alla fine del mese e che, nell'attuale situazione economica e occupazionale del Biellese, trovare un nuovo impiego è tutt'altro che semplice. Le risposte non possono essere fatte soltanto di speranze e dichiarazioni. La richiesta di qualche mese in più di cassa integrazione o della possibile ricollocazione delle lavoratrici e dei lavoratori negli altri appalti della cooperativa



Presenti al presidio quattro partiti comunisti biellesi, PRC, PCI, PCUP e PMLI che hanno portato la propria solidarietà e appoggio alla lotta. Diffuse dal responsabile dell'Organizzazione di Biella del PMLI, Gabriele Urban (al centro), un centinaio di copie del volantino unitario di lotta e appoggio alle lavoratrici e ai lavoratori della cooperativa



Valdengo (Biella), 10 settembre 2026. Presidio delle lavoratrici e dei lavoratori della cooperativa sociale Orso Blu davanti ai cancelli dello stabilimento Hermes Fulfillment in difesa del posto di lavoro (foto il Bolecevico)

può rappresentare un intervento immediato, ma non risolve il problema di fondo: chi lavora non può essere considerato una merce da utilizzare finché conviene e da gettare via quando non produce più il profitto atteso. Quello che è accaduto a Valdengo dimostra ancora una volta il potere che il capitale esercita sulle condizio-

ni di vita delle masse. Le multinazionali vengono lasciate libere di agire secondo la propria convenienza, mentre ai lavoratori viene chiesto di accettare le conseguenze delle loro decisioni.

Questa logica va respinta. Il lavoro non è una merce e la vita delle lavoratrici e dei lavoratori non può essere su-

bordinata al profitto. I quattro partiti comunisti biellesi hanno pertanto confermato la propria solidarietà e la propria disponibilità a convergere nelle iniziative di lotta che le lavoratrici e i lavoratori decideranno di intraprendere, perché è dalla mobilitazione e dall'unità di chi lavora che può nascere una risposta reale alla minaccia dei

licenziamenti.

Al presidio era presente il compagno Gabriele Urban, Responsabile dell'Organizzazione di Biella del PMLI, che ha distribuito quasi un centinaio di copie del volantino unitario di lotta e solidarietà alle lavoratrici e ai lavoratori della cooperativa Orso Blu.

IL PMLI.BIELLA SOLIDALE CON JACA DEL CSA MATTONE ROSSO

Portato in questura a Vercelli perché indossava una maglietta con scritto "No DDL bavaglio, Meloni vattene"

L'Organizzazione di Biella del Partito marxista-leninista italiano (PMLI) esprime la propria solidarietà militante al compagno Jaca del CSA Mattone Rosso di Vercelli, nonché militante di Vercelli Antifascista e Vercelli per la Palestina, per il grave atto di repressione e provocazione messo in atto dalla questura di Vercelli.

Jaca, mentre stava facendo rientro a casa in bicicletta, è stato circondato da due pattuglie della polizia di Stato che lo hanno identificato in strada per poi condurlo in questura, dov'è stato sottoposto al rilevamento delle impronte digitali e ad ulteriori controlli. Parrebbe inoltre

che, durante il fermo, il compagno sia stato sottoposto a un'umiliante denudazione da parte degli operatori di polizia. Il tutto perché ha avuto il coraggio di girare per la sua città, Vercelli, indossando una maglietta bianca con la scritta: "No DDL bavaglio, Meloni vattene".

Chi ha ancora dubbi sulle parole d'ordine del PMLI, che definisce il governo Meloni neofascista, ha nell'ennesimo episodio di repressione del dissenso una nuova e grave prova per comprendere che siamo di fronte a un sistema sempre più autoritario e repressivo. Un cittadino che esprime democraticamente il proprio dissen-

so nei confronti di un governo che non sta facendo nulla per rafforzare la sanità pubblica e la scuola, per fermare i licenziamenti e la precarietà, ma che si appresta invece a destinare miliardi di euro al riarmo bellico, viene fermato e condotto in questura per il semplice fatto di indossare una maglietta con una scritta di contestazione. E tutto questo accade mentre a Vercelli, in occasione della presenza di Giorgia Meloni e Francesco Lollobrigida alla rassegna risicola Risò, si assiste a una passerella istituzionale che non può diventare il pretesto per comprimere il diritto al dissenso. Se già oggi

si viene condotti in questura per una semplice maglietta di contestazione, cosa accadrà quando il cosiddetto "DDL bavaglio" renderà ancora più difficile esprimere il proprio dissenso nei confronti delle politiche del governo? È un interrogativo grave e preoccupante che non può essere ignorato.

Il PMLI.Biella si pone al fianco del compagno vilmente fermato e trattenuto e denuncia con forza ogni tentativo di intimidire, reprimere e criminalizzare chi esercita il proprio diritto al dissenso politico. Ci poniamo inoltre al fianco di tutte le compagne e i compagni piemontesi del movimento No

TAV che si battono contro le speculazioni dei signori del cemento in Valsusa e di tutti coloro che hanno il coraggio di denunciare il governo nazisionista d'Israele e il massacro del popolo palestinese. Anche nei loro confronti incombe il rischio di una crescente criminalizzazione del dissenso, soprattutto mentre si prospettano norme che, dietro il pretesto della lotta all'antisemitismo, possono essere utilizzate per colpire e limitare la critica politica al governo israeliano.

Per questo riteniamo necessario denunciare con forza ogni forma di repressione e intimidazione. La libertà

di espressione, il diritto al dissenso e la possibilità di organizzarsi e lottare contro le politiche del governo non possono essere considerati un problema di ordine pubblico. L'Organizzazione di Biella del PMLI esprime quindi la propria piena solidarietà militante al compagno Jaca del CSA Mattone Rosso e a tutte le compagne e i compagni che continuano a battersi contro la repressione, la guerra, il riarmo e ogni forma di oppressione.

Per il PMLI.Biella
Gabriele Urban

Biella, 14 settembre 2026

COLPITO UN CACCIA EUROFIGHTER ITALIANO SCHIERATO NELLA BASE MILITARE SAUDITA

Gli Houthi avanzano in Yemen e controllano il Mar Rosso e lo stretto di Bab el-Mandeb

Il criminale Trump sembra defilarsi e lasciare da solo l'alleato saudita, la neofascista Meloni sgomita per allargare lo spazio di intervento dell'imperialismo italiano

Il Ministro dei Trasporti del governo yemenita di Sanaa in una intervista del 20 settembre all'emittente libanese Al Mayadeen dichiarava che nei dieci giorni precedenti oltre 300 navi avevano attraversato in sicurezza senza interruzioni o incidenti lo stretto di Bab al-Mandeb, una media di 36 navi al giorno, confermando che l'avanzamento delle forze Houthi sulla costa del Mar Rosso che ha rafforzato la loro presenza e controllo sullo stretto non ne minaccia il blocco generalizzato ma è diretto contro l'Arabia Saudita in conseguenza del blocco di Riad sullo Yemen.

Sottolineava che il governo di Sanaa intende assicurare la comunità internazionale sul proprio impegno a favore della pace, sostenendo che gli incidenti che coinvolgono navi saudite sono una conseguenza delle azioni di Riad contro lo Yemen, inclusi oltre 12 anni di aggressione al paese. Il ministro dichiarava che le navi continuano a transitare attraverso Bab al-Mandeb in modo sicuro e fluido, sottolineando che Sanaa non ha sparato "nemmeno un proiettile" verso la strategica via navigabile in nove anni, nonostante gli attacchi sauditi e definendo lo stretto un'arteria vitale globale che non deve essere compromessa. In ogni caso il governo yemenita degli Houthi difende la sovranità del proprio paese e il proprio popo-

lo dall'aggressione dell'Arabia Saudita che pensava di essere protetta ospitando basi imperialiste americane e contingenti di vari paesi imperialisti europei tra cui l'Italia nella guerra all'Iran.

Lo stesso giorno il dipartimento di Stato Usa aveva lanciato un nuovo avvertimento ai cittadini americani affinché si tengano alla larga della regione, in particolare per gli scontri in corso fra l'Arabia Saudita e gli Houthi. Ma appena rientrato anticipatamente alla Casa Bianca il presidente Trump sparigliava come al solito le carte e spostava il mirino verso l'Iran minacciando per l'ennesima volta di "sterminare l'Iran, far saltare in aria l'intera nazione". In una intervista alla Fox, il presidente americano dichiarava che gli Stati Uniti sono "in costante comunicazione con gli Houthi" che a suo dire "hanno accettato di non attaccare gli Usa". Perciò, rivelava il New York Times, nei giorni precedenti aveva deciso di sospendere all'ultimo minuto un piano di attacco militare contro di loro, o magari per non aggiungere il carico negativo di una nuova guerra durante la campagna elettorale in vista del voto del 3 novembre ma già iniziata il 19 settembre in alcuni Stati, ignorando così un pressante appello telefonico del principe ereditario saudita Mohammed bin Salman che aveva sollecitato l'intervento diretto



La mappa della zona tra Mar Rosso e Golfo Persico, in evidenza Bab el-Mandeb e Hormuz

di Washington per aiutarlo a respingere l'offensiva Houthi contro le infrastrutture energetiche saudite.

Allo stesso modo l'Arabia Saudita aveva ignorato la richiesta di aiuto dei generali yemeniti avversari degli Houthi che hanno così abbandonato le zone del Mar Rosso occupate la settimana precedente; Riad nel caso non ha aiutato le milizie yemenite armate dagli Emirati Arabi Uniti, ossia quello che è divenuto con l'adesione agli accordi di Abramo il principale alleato arabo dell'imperialismo americano e dei sionisti.

Possibile che il criminale Trump abbia ripagato con la stessa moneta qualche tentennamento nella partecipazione dell'alleato saudita all'aggressione all'Iran e soprattutto nel blocco di Hormuz? Non ha certo remore a calpestare intese e rapporti di vario genere con gli altri paesi se al momento gli interessi immediati dell'imperialismo americano dettano comportamenti diversi e in ogni caso ha già bombardato più volte lo Yemen degli Houthi per coprire l'alleato sionista e colpire il loro sostegno alla causa palestinese. Comunque l'aggressione militare allo Yemen inizia-

ta nel 2015 e guidata dall'Arabia Saudita viene condotta sotto la supervisione degli Stati Uniti e le Forze Armate del governo di Sanaa stanno agendo per legittima difesa, ricordava anche in una recente intervista Sayyed Abdul-Malik Badreddine al-Houthi, il leader Houthi del movimento Ansar Allah.

Se l'imperialismo americano sembra voler fare un passo indietro, ma non è detto, sgomitava l'imperialismo italiano con la neofascista Meloni che tramite il ministro della guerra Crosetto offriva le navi militari per scor-

tare i mercantili nel Mar Rosso. D'altra parte già la marina italiana è presente nell'area alla guida della missione dell'imperialismo europeo Aspidi per coprire le retrovie degli aggressori imperialisti americani e sionisti nell'aggressione all'Iran e nel genocidio palestinese. L'uscita di Crosetto, "La Marina Militare italiana garantirà il passaggio delle nostre navi per lo stretto di Bab el-Mandeb", seguiva neanche di 24 ore il discorso sullo stato dell'Unione della presidente della Commissione europea che annunciava un nuovo asse con Ottawa per rafforzare l'indipendenza e la sicurezza dell'Ue, di una Ue sempre più forte, di fronte alle minacce russe e alle tensioni con gli Stati Uniti, ossia l'opposto dell'uscita di Roma del ci pensiamo da soli. Una operazione comunque irrealizzabile e al momento buona per qualche giorno solo alla propaganda governativa, per quanto grave e indicativa delle ambizioni belliciste del governo della neofascista Meloni che schiera persino il ministro degli Esteri Tajani per sostenere che "abbiamo un forte interesse strategico" da difendere nel Mar Rosso dove passa "il 40% dell'intero traffico marittimo commerciale dell'Italia e il 60% delle merci che esportiamo verso l'Asia" e non vogliamo entrare in guerra ma "solo garantire il passaggio dei mercantili che transitano dal Mar Rosso e da Bab el-Mandeb proteggendoli da eventuali attacchi degli Houthi", che hanno già dimostrato di poterlo garantire da soli senza il "contributo" imperialista italiano.

Il 19 settembre un drone degli Houthi colpiva l'aeroporto militare saudita di Taif e danneggiava anche almeno uno dei caccia Eurofighter italiani schierati nella base con altri aerei cisterne e per la sorveglianza aerea in appoggio alla guerra di Usa e sionisti all'Iran. "Non siamo in guerra con l'Italia, né desideriamo che essa venga coinvolta in atti ostili contro il nostro Paese o che sostenga atti di aggressione contro la nostra nazione e il nostro popolo", dichiarava un dirigente Houthi, e concludeva con "ci chiediamo però cosa ci fanno gli aerei italiani in Arabia Saudita a sostegno della guerra di Riad contro di noi". Non siamo in guerra ripetono Crosetto e Tajani, forse non in prima linea ma certamente a supporto nelle retrovie dato che mezzi e uomini militari dell'imperialismo italiano sono schierati su tutto il fronte mediorientale, da Erbil in Irak alle basi in Kuwait che già si sapeva e adesso anche in Arabia Saudita.

Sul teatro regionale è presente da agosto un altro attore imperialista locale, il Patto di Difesa della Mecca, l'alleanza di sicurezza reciproca firmata tra Arabia Saudita, Pakistan e Turchia che potrebbe non essere solo un semplice spettatore dato che il ministro degli Esteri turco Hakan Fidan dichiarava il 21 settembre che l'Arabia Saudita potrebbe aver bisogno di sostegno militare nella guerra in Yemen e che la Turchia affronterà la questione con l'altro alleato, il Pakistan e potrebbe fornire intanto una non ben precisata assistenza tecnica.

COMMEMORATO L'ECCIDIO PALESTINESE DEL 1982

DAL MASSACRO DI SABRA E SHATILA IN LIBANO AL GENOCIDIO A GAZA

B'Tselem denuncia il "Piano di Eliminazione" dei palestinesi in Cisgiordania del criminale sionista Netanyahu

Lo scorso 17 settembre il Centro di informazione palestinese ha pubblicato un reportage dal titolo "Da Sabra e Shatila a Gaza... La giustizia attende invano" per ricordare il massacro dei palestinesi in Libano avvenuto 44 anni fa. Tra il 16 e il 18 settembre 1982, le milizie libanesi di destra alleate coi sionisti perpetrarono la brutale uccisione di migliaia di cittadini palestinesi e libanesi nel quartiere di Sabra, a Beirut, e nel vicino campo profughi di Shatila. Nel giugno 1982 i sionisti invasero il Libano con l'obiettivo di stradicare l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP), che aveva sede a Beirut. L'1 settembre l'OLP si era ritirata con la garanzia anzitutto degli Stati Uniti che i profughi palestinesi e i civili rimasti sarebbero stati protetti. Due settimane dopo l'esercito occupante sionista circondò Sabra e Shatila e affidò ai propri alleati il compito di entrare nelle aree abitate dai palestinesi e compiere il massacro.

Il reportage ricorda che il massacro ebbe inizio il 16 settembre 1982 e nei tre giorni successivi, gli abitanti dei due campi - in particolare donne, bambini e anziani - furono vittime di uccisioni e violenze, mentre le forze genocidarie imponevano un assedio alla zona e

presidiavano le aree circostanti i due campi. Sabra e Shatila rimangono uno dei capitoli più sanguinosi della storia dei rifugiati palestinesi in Libano e a distanza di molti anni, i sopravvissuti al massacro ne ricordano ancora i dettagli come se fosse accaduto ieri.

A 44 anni dal massacro, appare ancora più evidente quanto sia difficile separare il passato dal presente, a quello che succede a Gaza anche se le due situazioni presentano circostanze politiche, militari e giuridiche proprie e differenti. Non è cambiata però la questione dei palestinesi costretti a vivere da profughi in Palestina. Per i palestinesi del Libano, Sabra e Shatila non vengono ricordate solo ogni anno come un evento tragico della loro storia. Per i sopravvissuti e i residenti dei campi, il massacro rimane un ricordo personale, così come l'assenza di familiari e i nomi che risuonano ancora nelle conversazioni.

Di conseguenza, commemorare questo evento nel 2026 assume una dimensione che va oltre il semplice ricordo di un fatto accaduto 44 anni fa; significa ricordare che le sofferenze dei civili palestinesi non sono iniziate a Gaza e che la storia di spostamenti di popolazione, massacri, distruzione di abita-

zioni e ricerca di sicurezza abita i due campi. Sabra e Shatila rimangono uno dei capitoli più sanguinosi della storia dei rifugiati palestinesi in Libano e a distanza di molti anni, i sopravvissuti al massacro ne ricordano ancora i dettagli come se fosse accaduto ieri.

Questo denunciavano sopravvissuti, familiari delle vittime e attivisti provenienti dall'Italia, dall'Argentina e da movimenti di solidarietà internazionale che si sono ritrovati nel cimitero di Sabra e Shatila nell'anniversario del massacro, collegando il ricordo delle vittime al terribile genocidio tuttora in corso in Palestina, in Libano e nella regione. Nel darne notizia l'emittente libanese Al Mayadeen pubblicava il 21 settembre anche la testimonianza sui crimini sionisti avvenuti a Sabra e Shatila, di un soldato israeliano che ne era stato protagonista "assistendo" al lavoro dei sicari delle milizie libanesi.

Una situazione per alcuni aspetti simile a quella attuale in Cisgiordania nella quale il governo del criminale Netanyahu affida parte del lavoro sporco alle milizie armate dei coloni. Lo conferma il recente rapporto dell'organizzazione pacifista israeliana B'Tselem che descrive il progetto governativo per l'eliminazione dei palestinesi in Cisgiordania, un rapporto titolato

"Progetto di Eliminazione" che si basa su oltre 2.000 testimonianze raccolte negli ultimi tre anni, sulla sua lunga attività di ricerca sul campo e sulla documentazione ufficiale. Un lavoro che il sito di AssopacePalestina commenta con la considerazione che Israele sta lavorando per smantellare la capacità dei palestinesi di esistere come collettività in Cisgiordania, riorganizzando al contempo il territorio per stabilire una presenza ebraica contigua e permanente. Questo è il "Progetto di Eliminazione" che ha subito un'accelerazione fin dall'insediamento dell'attuale governo formato alla fine del 2022. Dal 7 ottobre 2023 all'agosto 2026, l'esercito e le milizie dei coloni hanno ucciso oltre 1.100 palestinesi in Cisgiordania, tra cui circa 245 bambini e adolescenti, hanno cacciato dalla mappa 66 comunità e altre 18 sono state parzialmente espulse. Le milizie dei coloni, sostenuti e appoggiati dallo stato, dominano ora il 18% della Cisgiordania mentre per i palestinesi si sono intensificate le restrizioni alla circolazione, scuole e università funzionano solo parzialmente, il sistema sanitario sta crollando, agli agricoltori viene impedito di coltivare i propri terreni e la disoccupazione è aumentata vertiginosamente a causa delle

azioni di Israele.

Il rapporto completo che è possibile leggere sul sito <https://www.btselem.org> mostra come i vari eventi e le violazioni sioniste dei diritti dei palestinesi facciano parte di un unico meccanismo che opera attraverso cinque ambiti che agiscono simultaneamente, si intrecciano e si rafforzano a vicenda: Violenza e intimidazione; Restrizioni alla circolazione; Strangolamento economico; Distruzione sociale e politica; e Pulizia etnica e appropriazione territoriale.

La violenza intimidisce un'intera società e allontana i palestinesi dalle loro terre; i posti di blocco e le restrizioni alla circolazione isolano le comunità le une dalle altre e impediscono l'accesso al lavoro, alla terra, all'istruzione e all'assistenza sanitaria; l'appropriazione delle terre riduce lo spazio palestinese ed espande la presenza ebraica; lo strangolamento economico indebolisce le famiglie e le istituzioni e rende più difficile per le famiglie provvedere al proprio sostentamento; infine, gli attacchi alla vita sociale e politica riducono la capacità della società palestinese di organizzarsi e sostenersi. Un piano che completa la politica genocida del criminale governo sionista Netanyahu.

L'imperialismo americano e il socialimperialismo cinese si combattono anche per l'egemonia sull'Intelligenza Artificiale

Dietro l'allarme dei colossi Usa dell'IA la paura di perdere l'oligopolio

Che sta succedendo ai padri padroni americani dell'Intelligenza artificiale (IA)? Finora erano unicamente preoccupati di vincere la concorrenza sfrenata per assicurarsene il predominio decantandone i mirabolanti prodigi, anche per drenare nel mercato dei capitali gli ingenti investimenti necessari al suo sviluppo, e negando allarmi, rischi e criticità. Con arroganza e cinismo senza pari hanno continuato a sviluppare nuovi sofisticati modelli (immessi sul mercato frettolosamente e ancor prima di averne testato adeguatamente la sicurezza) e a cercare di arrivare per primi nella corsa alla intelligenza artificiale generale, la cosiddetta AGI, persino quando questi allarmi provenivano dagli stessi padri che l'hanno inventata insieme a scienziati e premi Nobel e un anno fa lanciarono all'Onu un appello secondo cui in assenza di qualsiasi regolamentazione, essa potrebbe diventare una minaccia fuori controllo ed esporre il mondo a rischi crescenti come disoccupazione di massa, pandemie ingegnerizzate, sistematiche campagne di disinformazione, sorveglianza di massa della popolazione e la corsa al riarmo e all'uso di armi autonome letali. Frattanto si moltiplicavano le dimissioni di ricercatori come quella recente del 27enne britannico Jacob Coxon che lavorava per

Anthropic e accusava: "L'AI può sterminarci, lascio Anthropic... Nessuno sta agendo in modo responsabile. Stanno correndo a tutta velocità verso una super intelligenza in grado di auto-migliorarsi e stanno mettendo a rischio le nostre vite".

Poi, intorno alla metà di settembre, una svolta improvvisa e apparentemente inspiegabile: i boss di Anthropic, Dario Amodei, e di OpenAI, Sam Altman, affiancati in qualche modo da Elon Musk di XAI e da Demis Hassabis di Google DeepMind, usavano quasi le stesse parole dicendosi preoccupati per i rischi di perdita di controllo legati all'apprendimento automatico delle macchine e per i recenti incidenti di sicurezza degli agenti IA e invocavano una pausa di riflessione, una tregua nella corsa alla ricerca di nuovi più sofisticati modelli che permettesse di regolamentarla e di metterla in sicurezza.

Macché regole e moratoria ribatteva Mark Zuckerberg di Meta, affiancato da Jensen Huang di Nvidia, che respingeva decisamente ogni idea di ridurre la velocità della ricerca per introdurre controlli indipendenti e responsabilità collettive sulla sicurezza perché ciò impedirebbe alla sua società di colmare il ritardo rispetto ai concorrenti. E quando due ladroni litigano saltano fuori brandelli di verità, ossia che non c'è nessun

ravvedimento strategico delle Big Tech ma semplicemente una diversione tattica dettata principalmente dalla necessità di consolidare il loro oligopolio e la supremazia sui numerosi concorrenti interni e internazionali che nel frattempo si son fatti sotto nella competizione minacciando le loro posizioni dominanti.

Gli allarmi sulla sicurezza sono strumentalmente gridati o negati semplicemente in base al tornaconto delle rispettive società. La moratoria è utile alle Big Tech dominanti che temono di far esplodere una bolla tecnologica giacché non sono riusciti e non riusciranno nel breve periodo a produrre profitti corrispondenti ai colossali investimenti rastrellati sul mercato dei capitali. Mentre chi come Zuckerberg di Meta ne sarebbe penalizzato perché impegnato in una rincorsa molto costosa per recuperare il terreno rispetto ai concorrenti.

Analogamente la svolta regolatoria darebbe uno strumento in più alle Big Tech dominanti per impedire l'ingresso di nuove imprese nel settore. Infatti, davanti a regole molto costose e a verifiche permanenti formulate e definite prevalentemente da chi guida attualmente la corsa all'IA, le loro ricche imprese sarebbero in grado di sostenerne gli alti costi mentre i concorrenti più piccoli finirebbero per es-

serne irrimediabilmente esclusi.

Tutto si riduce a chi prevarrà nel dominio dell'Intelligenza Artificiale. Del resto lo ha ripetuto chiaro e tondo il fascioimperialista Trump: "L'unico controllo o guardrail di cui L'AI ha bisogno è un presidente forte e intelligente (con un quoziente intellettuale elevato), e gli Stati Uniti certamente ne hanno uno". "Chi vince nell'IA, vince". E con ciò ha ribadito che gli Usa non sono disposti in alcun modo a rinunciare all'attuale superiorità rispetto alla Cina per non dare all'avversario tempo e modo di colmare il divario tecnologico. Gli ribatteva il portavoce del ministro degli Esteri cinese: "Alimentare la paura, lo scontro e una competizione feroce non farà che ostacolare una sana governance globale dell'IA".

Il fatto è, come ha ben spiegato il compagno Mino Pasca nel suo discorso alla Commemorazione per il 50° Anniversario della scomparsa di Mao, che: «Anche sul terreno dell'IA l'imperialismo americano e il socialimperialismo cinese si fanno una guerra senza esclusione di colpi. Dopo aver bloccato il trasferimento di tecnologie strategiche alla Cina, Trump ha ordinato ad Anthropic di rendere accessibili i suoi modelli più avanzati, Mythos 5 e Fable 5, solo alle autorità e ad aziende selezionate... Per contro il nuovo imperatore Xi Jinping

si comporta in modo speculare, sia pure negando a parole la sua politica egemonica ma vantando e offrendo un modello di IA basato su una "sinfonia di cooperazione internazionale" e su "l'open source, la trasparenza, la collaborazione e la condivisione". Ecco perché, contrapponendo alla "Cortina di ferro" Usa una nuova Via della Seta tecnologica, ha costituito in luglio a Shanghai, con la presenza di Guterres, la Organizzazione mondiale per la cooperazione sull'intelligenza artificiale (Waico) che già riunisce intorno ai suoi modelli una trentina di paesi tra cui Russia, Brasile, Indonesia e si propone di mettere la Cina alla testa "del Sud del mondo e unire la comunità internazionale nella promozione dello sviluppo e della governance dell'IA"... Invocare la regolamentazione dell'IA è lo devole ma ci domandiamo: chi controlla il capitalismo e l'imperialismo? Sono i Paesi e i popoli del mondo o un pugno di grandi potenze imperialiste e di oligarchi?»

Dopo Anthropic, OpenAI e Meta, Google è stata la quarta Big Tech statunitense ad avvertire che in giugno, durante un'esercitazione di cybersicurezza, un modello di Gemini ha violato l'ambiente chiuso in cui l'avevano confinato i programmatori e sviluppatori ed è stato capace hackerare tre sistemi informatici

aziendali che non dovevano assolutamente rientrare nei suoi obiettivi.

Al di là degli interessi industriali che alimentano il dibattito tra le aziende impegnate nello sviluppo dell'IA, esiste ed è cruciale la questione di chi controlla questa tecnologia più potente di un'arma nucleare. Una questione irrisolvibile nell'attuale sistema imperialista perché non esistono autorità nazionali e sovranazionali neutrali e indipendenti in grado di stabilire quali sono le regole, chi debba scriverle e farle rispettare. Al punto che qualsiasi stretta sulla ricerca e qualsiasi regolamentazione rischierebbe di farci cadere dalla padella nella brace. O avvantaggiando e penalizzando alcune multinazionali e Paesi imperialisti rispetto ad altre oppure attribuendo esplicitamente ai governi americano e cinese il ruolo di arbitri e padroni di questa tecnologia, ancor più di quanto lo siano già oggi. Infatti verso l'intervento e controllo diretti del governo americano sull'IA sta spingendo Alex Karp, cofondatore con Peter Thiel della famigerata Palantir che sostiene Trump per estendere l'egemonia della sua internazionale nera nel mondo.

L'Intelligenza Artificiale è oramai divenuta l'ennesimo terreno di scontro della guerra tra l'imperialismo americano e il socialimperialismo cinese.

DOCUMENTI

PARTITO COMUNISTA DEL VENEZUELA: "CEDUTO UN QUINTO DELLE RISERVE PETROLIFERE DEL VENEZUELA AGLI STATI UNITI

Tribuna popular, 1 settembre 2026



L'Ufficio Politico del Comitato Centrale del Partito Comunista del Venezuela (PCV) respinge categoricamente questa ultima e grave cessione di beni nazionali effettuata dal triumvirato illegittimo e illegale che detiene di fatto il potere in Venezuela.

Le informazioni emerse negli ultimi giorni confermano la cessione di un quinto delle riserve petrolifere del Venezuela a società statunitensi attraverso accordi negoziati alle spalle del popolo venezuelano, in assenza di trasparenza e al di fuori dei controlli costituzionali che devono disciplinare qualsiasi operazione che coinvolga gli interessi strategici della Repubblica.

Delcy Rodríguez ha confermato il trasferimento di 17 giacimenti petroliferi strategici con circa 65 miliardi di barili di riserve accertate. Secondo l'elenco che è circolato, non tutti questi giacimenti sono esclusivamente vergini. L'accordo prevede nuovi sviluppi in giacimenti in cui le riserve petrolifere sono già state accertate e in cui si è accumulata esperienza operativa nel corso di decenni.

Non si tratta né di un accordo di secondaria importanza né di una semplice transazione com-

merciale. Stiamo assistendo alla cessione di una parte significativa della ricchezza primaria della nazione tenendo all'oscuro il Paese e in merito alle quali non vi è stato né il necessario dibattito pubblico né il controllo parlamentare previsto dagli articoli 150 e 187 della Costituzione.

Ancora una volta, questioni fondamentali della vita politica ed economica venezuelana vengono annunciate dalla Casa Bianca, e Miraflores si limita ad assecondarle.

Secondo le notizie circolate in seguito all'annuncio di Donald Trump, il Dipartimento della Guerra degli Stati Uniti avrebbe un interesse diretto in questi progetti petroliferi attraverso società collegate al loro sviluppo.

Questo fatto rivela con assoluta chiarezza la natura del nuovo rapporto che si sta imponendo al Venezuela. Non si tratta di interessi convergenti tra due paesi che negoziano su un piano di parità e rispetto reciproco. Si tratta di una politica statunitense volta a garantire i propri interessi energetici, economici e strategici attraverso un crescente controllo sulle risorse venezuelane.

Lo stesso Trump, che ha definito l'accordo «un dono», ha chiarito che intende utilizzare il greggio venezuelano per soddisfare il fabbisogno energetico degli Stati Uniti, compreso il ri-

fornimento delle proprie riserve strategiche. Pertanto, il petrolio venezuelano — patrimonio del nostro popolo — finirà per alimentare la macchina economica e militare degli Stati Uniti.

Il petrolio venezuelano sta diventando una risorsa strategica al servizio delle ambizioni di supremazia globale dell'imperialismo statunitense, sostenendo i suoi piani bellicisti e l'espansionismo terroristico del sionismo israeliano.

Delcy Rodríguez sostiene che la sovranità nazionale sia stata preservata. Tuttavia, il suo emendamento non valido alla Legge Organica sugli Idrocarburi dimostra esattamente il contrario.

La riforma promossa dal triumvirato apre le porte alle multinazionali non solo per ottenere il controllo operativo su progetti petroliferi strategici, ma anche per partecipare direttamente ai processi decisionali fondamentali relativi allo sfruttamento delle risorse nazionali.

A ciò si aggiunge uno smantellamento senza precedenti del sistema fiscale. La nuova legislazione elimina e alleggerisce una serie di obblighi fiscali e riduce gli impegni finanziari delle società private che partecipano al settore petrolifero.

Mentre il popolo venezuelano è sottoposto a salari miseri, al deterioramento dei servizi pubblici e a crescenti difficoltà

nel soddisfare i propri bisogni primari, al capitale transnazionale vengono offerte condizioni straordinariamente favorevoli per appropriarsi di una quota sempre maggiore della ricchezza petrolifera della nazione.

La situazione è particolarmente vergognosa per coloro che, per anni, hanno costruito il proprio discorso politico attorno alla difesa della sovranità nazionale e alla denuncia dell'imperialismo statunitense. Il triumvirato ha finito per subordinare la politica economica nazionale alle esigenze della propria sopravvivenza politica. Oggi agiscono come lacché della Casa Bianca.

Non possono più accusare coloro tra noi che denunciano questa realtà di fare il gioco dell'imperialismo.

Oggi la Casa Bianca è diventata il fulcro delle decisioni fondamentali riguardanti la vita politica ed economica del Venezuela, mentre il triumvirato illegittimo ne attua e garantisce l'agenda.

Il PCV ricorda al triumvirato che l'articolo 138 della Costituzione della Repubblica stabilisce con assoluta chiarezza che «ogni autorità usurpata è inefficace e i suoi atti sono nulli e privi di effetto».

Coloro che esercitano il potere senza la dovuta legittimità costituzionale non possono, impunemente, compromettere il

patrimonio della nazione né ipotecare il futuro del popolo venezuelano.

Il PCV condanna questo saccheggio selvaggio, ora presentato con una retorica tecnocratica volta a conferire una falsa apparenza di razionalità e legalità allo sfacciato saccheggio del patrimonio nazionale.

Per anni, la leadership autoritaria del PSUV ha utilizzato le sanzioni penali e il blocco come meccanismi per operare in segreto, eludere i controlli e consentire l'arricchimento illegale di settori privilegiati a spese delle sofferenze di milioni di venezuelani. Ora cerca di avvalorare la retorica del «pragmatismo» per giustificare una nuova fase di resa.

Il popolo venezuelano non può accettare che la crisi nazionale venga utilizzata come pretesto per consegnare le risorse strategiche del Paese a società straniere.

La ripresa del Venezuela ri-

chiede trasparenza, sovranità, controllo democratico e partecipazione popolare. Richiede il ripristino dei quadri istituzionali, il pieno rispetto della Costituzione e la restituzione al popolo venezuelano del diritto di decidere il destino delle proprie risorse.

Di fronte al saccheggio, alla resa e alla subordinazione, il PCV ribadisce il proprio impegno a difendere con coerenza la sovranità nazionale, i diritti democratici e gli interessi della classe operaia e del popolo. Questo momento storico esige che si proceda con la più ampia unità popolare, patriottica, democratica e anti-imperialista possibile.

No alla resa del petrolio venezuelano!

Per il ripristino dell'ordine costituzionale e la piena sovranità del popolo venezuelano!

**Ufficio politico del Comitato centrale
Partito Comunista del
Venezuela (PCV)**



Direttrice responsabile: MONICA MARTENGHI

e-mail: ilbolscevico@pmli.it

sito Internet: http://www.pmli.it

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale

murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 23/9/2026

ore 16,00



***La via è
tortuosa,
l'avvenire
è radioso
MAO***



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE

Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pmli.it • www.pmli.it

www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI • t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

